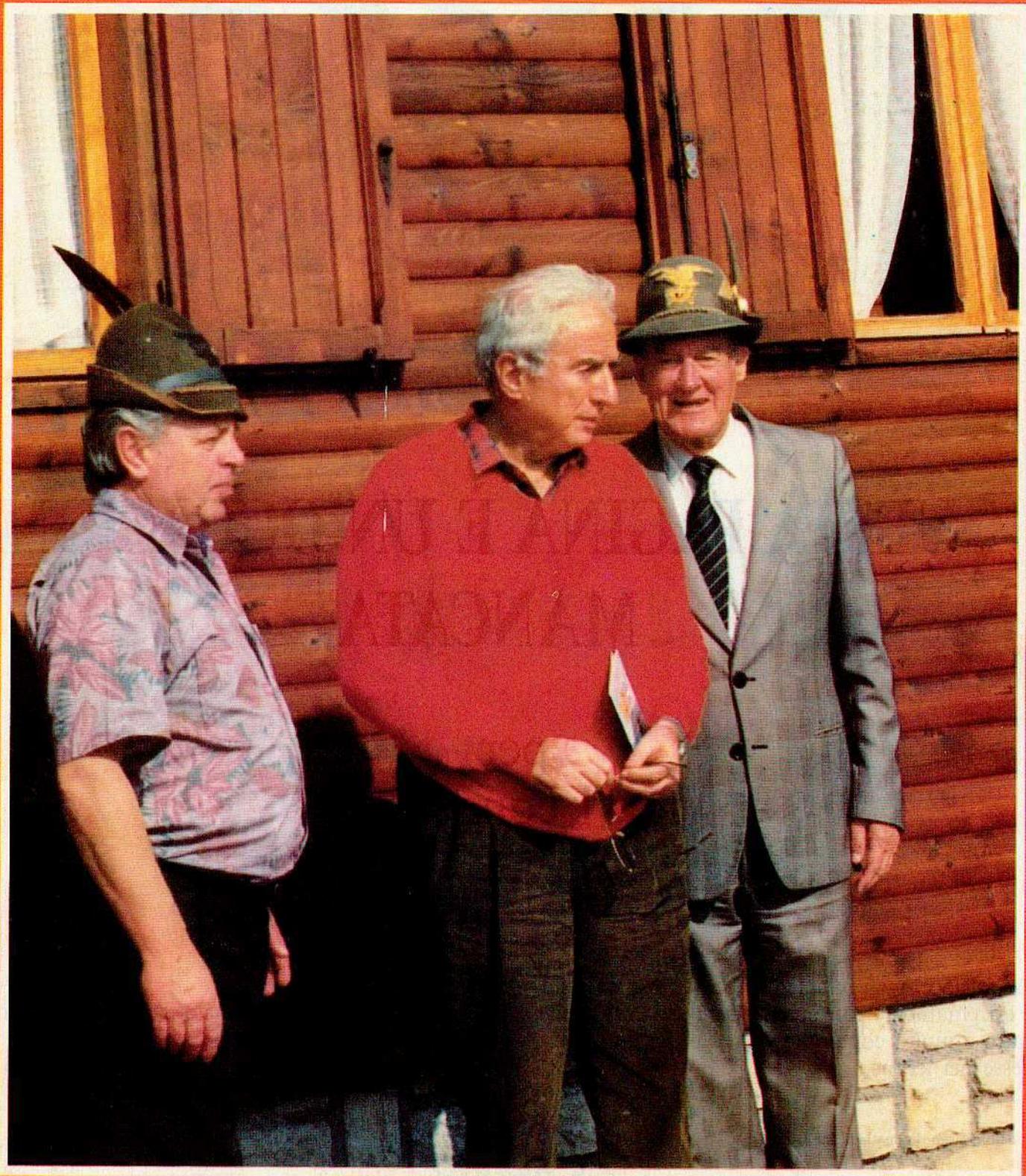
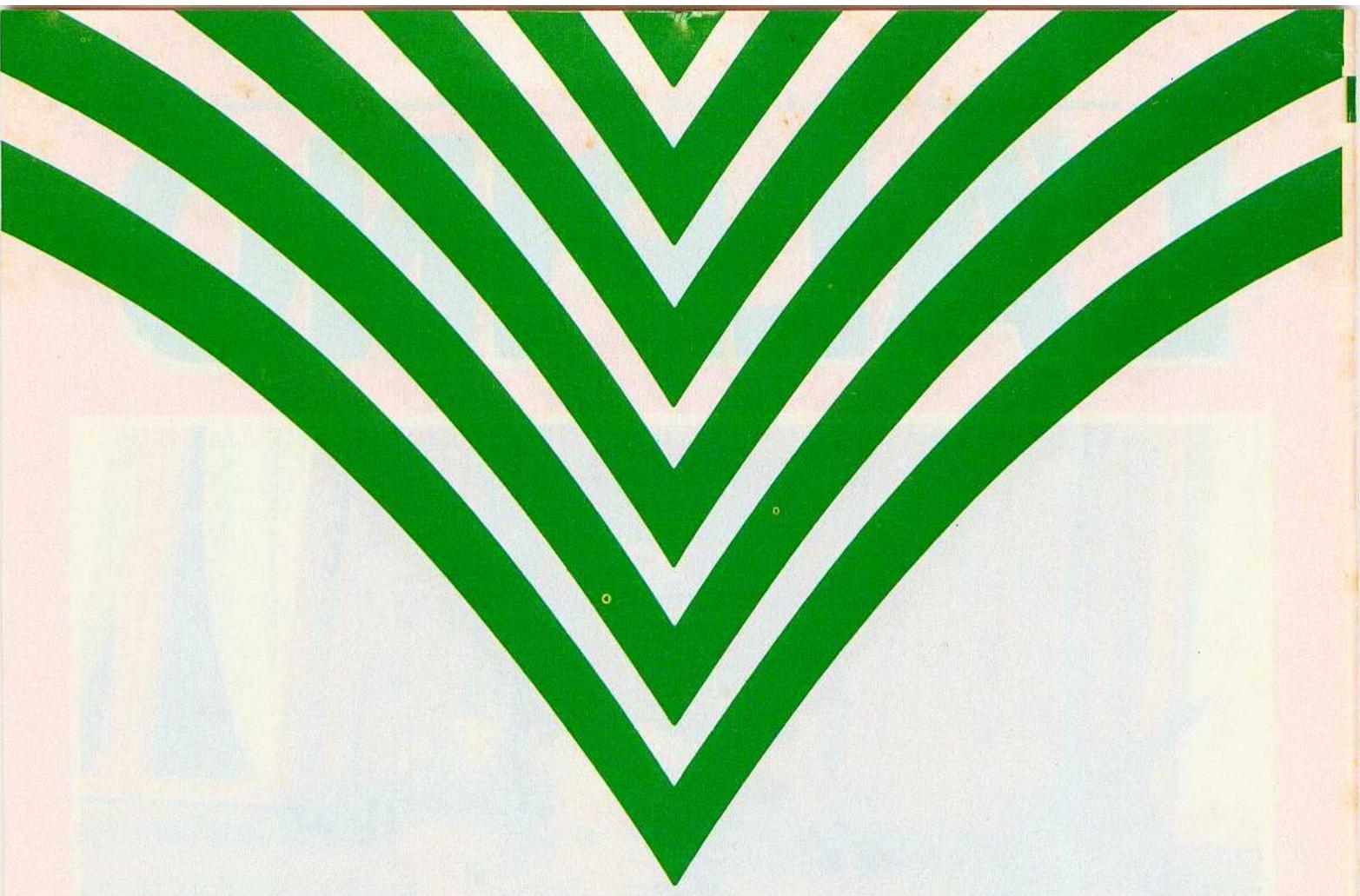


Gennaio 1992 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXXI N° 1

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO





QUESTA PAGINA È UN'OCCASIONE MANCATA

per
farvi conoscere
da un milione* di lettori

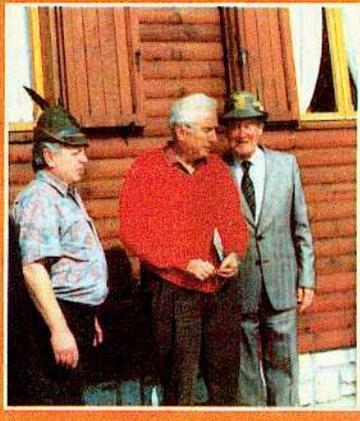
Acquistare spazi pubblicitari sulla nostra rivista è estremamente conveniente perché il costo contatto è molto contenuto e crea un grande interesse nei lettori.

Per informazioni:

Concessionaria di pubblicità TOP MEDIA srl
Via Bazzini 18, 20131 MILANO
Telefono: 02/26680547 r.a. - Fax: 02/2664816

* dato rilevato da una indagine Doxa

L'ALPINO



In copertina: il capo dello Stato, Francesco Cossiga, davanti al «Focolare alpino» del gruppo di Tambre. A destra, il presidente della sezione di Belluno, Bruno Zanetti.

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Un asilo per Rossosch	5
- Storia del 5° alpini, di A. Vita	8
- Gloria del btg. «L'Aquila»	16
- Cossiga alla S.M.ALP., di A. Vizzi	18
- È morto «Papà Rossotto»	20
- 120 anni di uniformi alpine (5°)	24
- Ritratti di sezione: Reggio Emilia, di N. Staich	26
- Nostra stampa	30
- Gare di pentathlon militare	32
- Belle famiglie	37
- Incontri	40
- Alpino chiama alpino	42
- Dalle nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

VICE DIRETTORE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

A. Rocci pres., B. Busnardo, A. De Maria,
V. Mucci, V. Peduzzi, F. Radovani, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692

Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.

Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche

via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: TOP MEDIA srl, via A. Bazzini 18, 20131

Milano - Tel. 02/26680547 - Fax 02/2664816. Torino: c.so

A. De Gasperi 59, 10129 - Tel. 011/502934 - Fax 501657.

Padova: via S. Pellico 1, 35129 - Tel. 049/8071892 - Fax

8072059. Bologna: via del Riccio 8, 40123 - Tel. 051/

331106 - Fax 331228. Firenze: via S. Giovanni 23, 50124 -

Tel. 055/220657 - Fax 220658. Roma: via Alessandria 26,

00198 - Tel. 06/8547436 - Fax 8547437.

Di questo numero sono state tirate 378.001 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-655471 - Telefax: 02/6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-29005056



LA RARA "NORMALITÀ" DI ESSERE ALPINI

Oggi questi alpini appaiono come una contraddizione storica, un'irrazionale vanità, un pericoloso — per certi pacifisti — orgoglio da manifestare ad ogni occasione, un futile merito da ostentare, un'illogica condizione desiderata e ricercata.

Tutto questo e molte altre cose ancora non dette, ma pensate, sarebbero gli alpini. Tutto per voler definire questa famiglia speciale che così esiste solo nella fantasia di chi li ha voluti etichettare senza conoscerli veramente.

Questi alpini invece sono solamente, unicamente, semplicemente e modestamente cittadini qualsiasi; uomini che vivono nelle grandi città o in piccoli paesi. Sono l'affermato avvocato veronese o l'anonimo e gioviale vignaiolo delle Langhe, l'alacre impresario bergamasco o il severo guardaboschi della val di Fiemme, l'integerrimo sindaco friulano o il forte camallo ligure, il benestante allevatore modenese o il rude e taciturno malgaro cadorino.

Questi, e decine di migliaia di altri come loro, sono gli alpini. Uomini qualsiasi, non etichettati, non catalogati, in cui l'unica contraddizione, l'unica vanità, l'unico orgoglio è quello di essere o cercare di essere, dei buoni padri di famiglia, degli onesti lavoratori. Uomini che considerano normale, doveroso, decoroso e giusto pagare le tasse, il canone della televisione, i contributi sindacali e rispettare l'orario di lavoro. Ciò non per dare un esempio agli altri, ma perché essi stessi sono, senza volerlo, un esempio di probità, di modestia e di rettitudine.

Ma forse, a pensarci bene, è proprio questa eccezionale e rara «normalità» che li rende speciali, così diversi e così opposti a tanti altri italiani. Quando si ritrovano (e sono sempre tanti), li distinguono subito perché in mezzo a loro c'è sempre, senza ostentazione, senza retorica nazionalista, senza volersi erigere a depositari di nessuna fede, un tricolore; colpisce immediatamente il loro specialissimo cappello che molti invidiano e tutti ammirano e rispettano.

Non sempre però le loro riunioni, le loro piccole o grandi adunate, hanno lo scopo di commemorare il commilitone caduto, con il quale hanno diviso l'ultima scatoletta di carne, lo straccio di coperta o la buca gelata davanti al nemico. Il più delle volte, è quando non si vedono con i loro vessilli e la loro esuberante e prodigiosa vitalità che essi sono presenti per porgere aiuto, per tendere una mano. Non li vediamo perché sono nel bosco a tagliare legna per gli anziani del paese, li dimentichiamo perché sono impegnati a ricostruire il tetto, rovinato dalla neve, alla famiglia bisognosa.

Nelle piccole come nelle grandi sciagure sono sempre lì, presenti con il piccone o la pala, a tirar su un'argine rotto dalla piena o a ricostruire interi paesi devastati dal terremoto. Per lavorare, per portare conforto e sollievo rinunciano ai giorni di festa, alle ferie; non studiano «ponti furbi» per sottrarre giorni di lavoro, anzi sono gli italiani meno furbi, sono gli ultimi esemplari, una razza che temiamo essere in via di estinzione.

Il loro premio? Aver fatto e dato senza chiedere aiuti, sovvenzioni, esenzioni, privilegi, acconti, sconti, abbuoni o previdenze.

La grande famiglia alpina, immune da pericoli di protagonismo, mantiene inalterata nel tempo la sua vocazione di associazione di uomini liberi, uniti da un solo ideale: il piacere e la libertà di una scelta.

Aurelio De Maria



LA SEZIONE DI TORINO E LA NUOVA SEDE

Parafrendando Giulio Cesare, quanto è avvenuto tra la sezione torinese dell'A.N.A. e il Comune può veramente intitolarsi «De bello taurinense». Nell'ormai lontano 1987 la nostra sezione ricevette l'ingiunzione di sfratto dai locali di via della Rocca 20 e, partita con l'intenzione di acquistare una sede, di fronte ai prezzi del mercato ripiegò successivamente sulla ricerca in affitto di locali, magari da ristrutturare. Perciò si rivolse fiduciosa al Comune di Torino, illudendosi di trovare un interlocutore valido e disponibile. A suffragare questa convinzione vi era il forte impegno sociale del nostro volontariato che da anni contraddistingue il nostro operare.

Ahimé, mal ce ne incolse, perché finimmo nei meandri delle varie ripartizioni municipali che, evidentemente, sono ben addestrate nel rilanciare la palla tra di loro. Per una volta che la nostra mano si è tesa non per dare ma per ricevere, non ha trovato in risposta una vigorosa stretta ma blande carezze con promesse verbali e scritte, poi miseramente disattese.

Dopo essere stati sballottati a lungo tra i flutti delle autorità comunali, eravamo riusciti ad ottenere una concessione firmata, poi revocata da una ripartizione. Negli ultimi giorni di aprile finalmente ci sono state consegnate le chiavi di un immobile di proprietà delle autorità militari (in corso Regina Margherita 16 - 10153 Torino) e ringraziamo per questo il IV C. d'A. alpino e la Regione militare nord ovest che, visto l'atteggiamento del Comune, ci sono venuti incontro. Un'altra dimostrazione del legame che unisce la nostra associazione alle forze armate.

Claudio Civardi
Torino

È GIUSTO: ANA E CAI SI ALLEINO!

Nel n. 5 dell'«Alpino» del maggio scorso ho letto l'articolo «Proposta: A.N.A. e C.A.I. siano alleati per la montagna» di William Faccini e concordo pienamente con quanto afferma nel suo articolo.

Il 26 maggio scorso ho partecipato ad una marcia alpina di 20 Km., organizzata dal gruppo A.N.A. di Sulmona con la collaborazione del gruppo sportivo C.A.I.. A quota 2000 sono stato colpito da infarto miocardico. Gli amici delle due associazioni hanno collaborato, gareggiando fra loro, per portare in salvo un vecchio alpino (ho 71 anni). Sono stati momenti di grande spirito alpino, di altruismo, la cui matrice è sempre la montagna che unisce e affratella. Sono azioni di grande umanità che mi ricordano le ritirate dai fronti russo, greco-albanese e i soccorsi ai terremotati, agli alluvionati ecc.

«L'auspicio di affiatamento maggiore fra le due associazioni» espresso da Faccini è anche il nostro. Noi siamo già uniti abbastanza. Lo spirito di solidarietà e i fini sociali sono analoghi in tutte le associa-

zioni che si occupano della montagna, compreso il Corpo forestale dello Stato, custode istituzionale e permanente della natura.

Berardino Orsini
Introdacqua (AQ)

QUEL GENERALE DI NOME REVERBERI

Era il 20 giugno 1954, in quel di Edolo, in una giornata dedicata all'alpino, dove gioia di ritrovarsi, unità di sentimenti formano quell'atmosfera tanto cara ai cuori di chi ha vissuto fraternamente nello spirito che dovrebbero avere moltitudini di uomini, semplice segreto di un oggi e di un domani migliori.

Dopo la mattutina cerimonia ufficiale, trovai il momento opportuno per avvicinare il mio generale, quello che comandò la «Tridentina» durante le dure battaglie nella steppa russa del gennaio 1943, battaglie di sfondamento sulla via del ritorno. Subito mi riconobbe e mi sorrise; il suo viso era emaciato, sofferente, ma finì di non accorgermene, sapendolo orgoglioso ed anche per non portarlo a parlare di giornalieri luoghi comuni. Una stretta di mano suggellò la fiducia nel gregario e quella nel superiore.

Dopo la campagna di Russia mi aveva chiamato al comando di divisione, affidandomi un reparto arditi, e precisamente i «cacciatori di carri»; era poi venuto, inaspettato, a parlare di me quando fui decorato di medaglia d'argento. Mi voleva bene, gli volevo bene e lui lo sapeva, perché profondo conoscitore di uomini; così quel giorno mi volle assieme, volle eleggermi come rappresentante dei suoi alpini.

Mi disse: «Vieni con me ad onorare il sacrario di tutte le medaglie d'oro alpine!» Lo seguì. Entrammo nella stanza che gli alpini di Edolo avevano preparata con una sensibilità da toccare le corde più riposte del cuore. Restammo un poco in silenzio, guardando; poi i nostri occhi s'incontrarono, e lui, commosso, disse: «Qui sono in spirito coloro che hanno creduto nei valori più alti, essi danno diritto di vita ad un popolo, sono stelle che brillano e danno luce al cammino; noi dobbiamo inchinarci, ascoltare il loro monito, ricostruire nella libertà ma nella dignità».

Ci lasciammo, non ricordo come, oggi quasi mi sembra svanisce nel nulla. Dopo due giorni moriva, improvvisamente, raggiungeva coloro che aveva onorato, forse già ascoltando le voci di tanti alpini, voci che sono e saranno perché l'anima è immortale.

Vittorio Zanotti

TIRATA D'ORECCHI ALLA RAI-TV

I soliti inderogabili impegni mi hanno costretto a casa mentre, con magone, vedevo partire per la nostra Adunata nazionale di Vicenza gli amici. Televisore acceso dall'inizio della sfilata sino a notte inoltrata. Conclusioni: brevissimi accenni ver-

bali nei TG (senza servizi); corto servizio su Rai Veneto (e sbagliato anche questo perché ha fatto vedere gli aspetti meno importanti e che noi alpini non vogliamo!).

È il più grande raduno mondiale di una associazione che ha come unici ideali la pace, la libertà e l'aiuto al prossimo. E la RAI non ci degna neanche di una breve diretta? E perché al raduno dei bersaglieri si?

La televisione di Stato dovrebbe almeno un tributo ai cavalieri di Vittorio Veneto, agli ex combattenti che immolarono, senza batter ciglio, la loro gioventù sull'altare della libertà! E poi ci sono coloro che si sono rimboccate le maniche per dare una mano ai terremotati del Friuli e dell'Irpinia.

Proviamo a contare tutte le unità di Protezione civile (compito dello Stato) che la nostra associazione vanta. Quel poco di servizio televisivo mostra i soliti dieci alpini che pedalano su di un ridicolo marchingegno di bicicletta o quattro «cantori» con il solito fiasco de «vin bon». No, grazie! evidentemente la RAI non ha capito niente.

Gianni Pezzeti
Livinallongo (BL)

ALTO ADIGE: L'ALTRA CAMPANA

Vorrei esprimere il mio parere di alpino sulla questione del restauro del monumento della Vittoria a Bolzano, mosso dalla lettura dell'opinione di un lettore di Pacingo (VR). Vorrei far notare come sia sbagliato giudicare quella situazione locale partendo da una premessa politica che, se non è nostalgica, è certamente di tipo nazionalistico. In altre parole non credo che si possa invocare l'A.N.A. e le associazioni d'arma in genere, solo perché composte da uomini che hanno sempre con sacrificio fatto il loro dovere in guerra e in pace, e chiamarle a difendere monumenti e simboli di una politica di conquista (o di «pax romana») che sono state chiaramente ripudiate nella Costituzione del moderno stato democratico. Ma c'è ancora di più nella situazione locale. Coscienti del dovere al rispetto delle minoranze etniche, che è un grande segno di civiltà, dovremmo avere l'onestà e la cultura di riconoscere che quella Regione appartiene ora allo Stato italiano solo per effetto di trattati patteggiati fra potenze e interessi contrapposti, senza una vera adesione popolare, neanche formale come fu per altre regioni italiane il plebiscito. Qui si parla di trattati imposti ad una popolazione di lingua e cultura diverse dalla nostra, con una sua propria esclusiva identità, in seguito annacquata da forti immigrazioni imposte da uno stato autoritario, che ha cercato di cancellarla lentamente.

Dunque non con pretese politiche fuori luogo, ma solo conoscendo la storia dei popoli possiamo evitare gli errori del passato ed evitare le incomprensioni e gli eccessi che caratterizzano così spesso i rapporti alle frontiere.

Gianni Angelo Amadori
Vicenza

Per cento bimbi russi costruiremo una "casa del sorriso"

Vestivamo una divisa, avevamo fatto un giuramento e abbiamo tenuto fede al nostro impegno fino in fondo, per tanti di noi fino alla morte: anche in terra di Russia, male equipaggiati e peggio armati, gli alpini si sono distinti per la loro grandezza d'anima e per il loro eroismo.

Siamo tornati in pochi: e credo che in tutti noi sia rimasta, come una maledizione che da allora ci perseguita, la sensazione di non aver pienamente pagato quel debito contro il dolore e contro la morte, anche nei confronti dei nostri avversari di cinquant'anni fa, che da allora ci sentiamo dentro: quei momenti hanno lasciato nel nostro animo un profondo segno, quell'inverno e quel Natale non potranno mai essere dimenticati, quei morti, italiani, russi, tedeschi, ungheresi, polacchi, saranno sempre nei nostri occhi. Ed ecco allora partire dal cuore di uno dei tanti reduci una meravigliosa proposta: perché non tornare in quelle terre dove cinquant'anni fa portammo dolore e morte e dove lasciammo tanti e tanti ragazzi di vent'anni, dove tante donne e tanti bimbi russi piansero il loro uomo per sempre perduto, e portare ai bimbi d'oggi, ideali nipotini dei Caduti di allora, una speranza ed un sorriso?

A Rossosch, dove nel 1942 c'era il comando del Corpo d'Armata alpino, andremo a costruire un asilo che potrà ospitare dai 90 ai 100 bambini: come si poteva rifiutare una proposta del genere? E come non parlarne ai 350.000 ai quali l'Associazione chiederà un aiuto per poter realizzare questo stupendo sogno?

Avremo bisogno di tutto: uomini, materiali, soldi: ma soprattutto desiderio di dire ancora una volta che gli alpini hanno sempre e soltanto dato, un tempo in vite umane, oggi in atti di altruismo e solidarietà. Ricorderemo in questo modo, nel 1993, il 50° anniversario della battaglia di Nikolajewka: e sarà anche un nostro particolare modo di rispondere a coloro che van dicendo che l'Italia non ha più bisogno dei suoi soldati e dei suoi alpini.

Leonardo Caprioli

Ed ecco il
"ruolino
di marcia"
dei lavori

di Ferruccio Panazza

Con l'annuncio ufficiale pubblicato in questo numero de «L'Alpino», il presidente nazionale ha già illustrato ampiamente gli ideali, i sentimenti e lo spirito di umanità che hanno spinto il C.D.N. ad assumere con unanime consenso una iniziativa di così grande portata; essa infatti è certamente inusuale, di notevole impegno e — proprio per questo — da affrontare «all'alpina»: senza troppi squilli di tromba, ma con fermezza e decisione, con spirito di sacrificio e senso di responsabilità.

Anche se in forma concisa, è opportuno, anzi doveroso, chiarire agli alpini tutti, soci e non soci dell'A.N.A., alle loro famiglie, ai tanti amici che condividendo i principi in cui crediamo fedelmente ci sostengono, che cosa intendiamo fare e come pensiamo di realizzare i nostri propositi.

Nel giugno scorso, avendo accertato che la vecchia sede del Comando del Corpo d'Armata alpino a Rossosch (agosto '42-gennaio '43) era ridotta a un cumulo di macerie, un ammasso di ruderi soffocati e intristiti da baracche e piccole malconce co-



Questa era, nel 1942-43, la sede del comando del Corpo d'Armata alpino, a Rossosch. La costruzione non esiste più, è stata completamente demolita. Sull'area sorgerà l'asilo dell'ANA

struzioni di fortuna, nacque l'idea di erigere in quel luogo un asilo. L'A.N.A. si sarebbe assunta la responsabilità organizzativa e la copertura finanziaria, avrebbe affidato agli alpini in congedo il lavoro di costruzione e infine avrebbe consegnato alla città di Rossosch l'opera compiuta e possibilmente arredata.

Ottenuto un primo consenso di massima dal sindaco Ivanov, si provvide a costituire una commissione tecnico-legale e a inviare a Rossosch una delegazione per le necessarie prese di contatto con le autorità locali. La cordialità dell'accoglienza, la totale disponibilità assicurata, e la possibilità di reperimento in zona di parte dei materiali occorrenti, hanno convinto la presidenza e il C.D.N. che l'impresa poteva essere affrontata e i problemi che ne conseguivano potevano essere risolti, ancorché impegnativi e certamente onerosi. Questi problemi di varia natura e complessità, possono essere così sintetizzati.

PROGETTO - Il progetto, che è in via di stesura, contemperando le normative vigenti nella Repubblica russa con quella adottata in Italia, prevede la costruzione di un asilo a un solo piano e capace di ospitare un centinaio di bimbi. Dopo il visto del C.D.N., sarà quindi inviato a Rossosch per l'approvazione definitiva.

CANTIERE - Il lavoro preparatorio del cantiere comporterà l'impiego di alcune tende per l'alloggio dei volontari e dell'infirmeria, la costruzione della cucina, di un magazzino e dei servizi igienico-sanitari. Tutto l'arredamento sarà inviato dall'Italia, mentre il comune di Rossosch si è impegnato a portare in cantiere corrente elettrica, acqua e metano.

MATERIALI - Come già accennato, i materiali edili di base potranno essere ac-

quistati in sito, così come vi saranno noleggiate alcune attrezzature pesanti di cantiere. I materiali necessari all'installazione degli impianti e quelli di finitura del fabbricato dovranno essere invece inviati dall'Italia insieme con le attrezzature individuali e quelle minori di cantiere.

TRASPORTI - È un problema sottoposto ad attento esame, allo scopo di far convivere economia di costi, rapidità di esecuzione e, specie per quanto attiene al trasferimento dei volontari, un accettabile svolgimento del viaggio.

Le offerte delle sezioni e dei singoli per la costruzione dell'asilo a Rossosch, dovranno essere versate sul Conto Corrente bancario N. 44.000/00 aperto presso il Credito Italiano sede di Milano, piazza Cordusio, intestato alla Associazione Nazionale Alpini, sede nazionale.

Si prevede che il trasporto dei materiali verrà effettuato con automezzi per via ordinaria e, se possibile, anche via mare; quello del personale quasi certamente sarà realizzato per via aerea fino a Mosca e quindi con ferrovia fino a Rossosch.

INTERVENTO DI VOLONTARI - Nel corso del primo periodo dei lavori, si renderà necessario l'intervento di 20-30 volontari per ciascun turno di almeno 15 giorni, dando naturalmente la preferenza a muratori, carpentieri, ferraioli e ad una manovalanza con esperienza di cantiere. Il personale sarà completato dall'insediamento stabile di 2-3 elementi di comprovate capacità, di specifica competenza nel campo dell'edilizia e tali da assicurare la continuità e il regolare svolgimento delle operazioni di cantiere. A strutture ultimate e in via di compimento delle opere murarie, si provve-

derà ad inviare, secondo necessità, gli operai specializzati per l'esecuzione delle finiture.

TEMPI D'INTERVENTO - Se l'organizzazione generale sarà messa a punto nei tempi previsti, i lavori dovrebbero iniziare a metà maggio 1992 (a disguido avvenuto) per essere sospesi nel mese di ottobre dello stesso anno (inizio del periodo delle piogge e delle prime gelate notturne). Diciamo sospesi perché sarà realisticamente improbabile portare a totale compimento in cinque mesi un'opera che, oltre alla consistenza volumetrica, comporterà i disagi dovuti alla lontananza e ai possibili disguidi nelle forniture. Comunque, nessuno sforzo sarà lesinato affinché la consegna avvenga nel 1993, in occasione del 50° della battaglia di Nikolajewka.

COSTI DELL'INTERVENTO - È superfluo dire che i costi della iniziativa saranno alti, ma è altrettanto superfluo ricordare che per gli alpini «nulla è impossibile»; la storia del nostro passato remoto e recente ci ricorda che sempre essi hanno costruito e generosamente offerto iniziando con pochi spiccioli in tasca, ma a maniche rimboccate, penna puntata in avanti e cuore gonfio di entusiasmo.

Amici alpini, eccovi tratteggiato a grandi linee quanto ci siamo proposti di realizzare insieme con voi tutti, come ricordo — e senza distinzione alcuna — di Coloro che in quelle terre offesero la vita, come definitivo sigillo di pace, come mano tesa a una delle tante città che faticosamente cercano la strada per una vita migliore.

Ci piace pensare che là dove cinquant'anni or sono risuonavano duri ordini di guerra, fra non molto si alzeranno canti innocenti di bimbi, accompagnati dalle note dolci di una balalaika. ■

GLI ALPINI DELLA "TAURINENSE"

Hanno lavorato per gli albanesi

Da segnalare la dedizione e l'entusiasmo di due "bocia"

di Fabio Radovani

Il battaglione logistico della brigata «Taurinense» ha fornito un concorso di personale, mezzi e materiali per l'esigenza «Profughi albanesi» dal 13 marzo al 30 luglio 1991, nella caserma «Cascino», a Susa.

Presso l'infrastruttura militare sono stati ricevuti ed ospitati 350 profughi, i quali, durante il periodo di permanenza, sono stati ristorati, alloggiati e dotati dei materiali di vestiario e per l'igiene personale.

Il battaglione ha messo in atto, in tempi brevissimi, una efficiente organizzazione di supporto e il personale, a tutti i livelli, ha svolto l'attività, in aderenza alle disposizioni ricevute, con entusiasmo e continuità.

Il personale impiegato ha inoltre svolto una costante opera di convincimento ed educazione nei confronti degli ospiti, rivolta a creare un sistema di vita regolamentato all'interno della caserma, basato su rapporti di reciproco rispetto.

Tale opera, svolta anche dal personale di truppa, ha consentito di mantenere un clima di serenità nel sistema dei rapporti sociali, evitando incidenti e manifestazioni di insofferenza che hanno, invece, caratterizzato alcune analoghe organizzazioni di ospitalità.

I risultati di questa intensa attività si sono evidenziati di nuovo nella perfetta operazione di smistamento degli ospiti, condotta in stretto coordinamento con i funzionari della prefettura di Torino ed i rappresentanti delle strutture pubbliche locali.

All'attività svolta dal personale del battaglione logistico è stato dato ampio risalto dalla stampa nazionale e locale, con positivi risultati per l'immagine del reparto.

In tale ambito si sono particolarmente distinti due alpini, per serietà, impegno e spirito di sacrificio: l'alpino Marco Crenna, con l'incarico di cuciniere, e l'alpino Giovanni Bergesio, con l'incarico di scritturale al magazzino di battaglione, entrambi effettivi alla compagnia comando e servizi del battaglione logistico. Essi hanno prestato per lungo tempo la propria opera con entusiasmo, in orario fuori servizio e hanno chiesto di non essere sostituiti, in occasione dei periodici avvicendamenti del personale, allo scopo di poter continuare il loro lavoro, animati da spirito umanitario e sentimenti di solidarietà nei confronti dei profughi. ■



1943: una tragedia mai dimenticata

di Arturo Vita

Riandare col pensiero a quei giorni lontani, tanto densi di avvenimenti così profondamente impressi nella nostra memoria che quasi sembra riviverli ancora oggi attimo per attimo, ritornare con la mente a quei momenti di stenti e di ansie, risuscitando angosce senza fine, ecco il nostro stato d'animo in questo periodo di gennaio, di tutti i mesi di gennaio dal 1943 in avanti, allorché nel nostro subcosciente il tormento di quelle memorie indelebili, che nessuna patina del tempo potrà mai cancellare, ritorna ad opprimerci con insistenza.

Ed è allora che un volo ideale ed immaginario ci conduce verso terre lontane, con la mente che cerca e ricerca dettagli di luoghi e di cose, magari un volto dimenticato, forse una collina o una piccola isba nel mezzo della steppa... ed invece, dalla marea di ricordi che ci sommergono non affiorano altro che zaini sventrati, slitte rovesciate, armi contorte e dovunque cadaveri congelati, abbandonati, soli nel silenzio della neve che in un vorticoso turbinio non cessava un solo istante di cadere!

Nell'urlo della tempesta impazziva la mitraglia, in lontananza sentivi lo sferragliare dei carri armati; uomini trafigurati e quasi senza contorno, appartenenti a quattro nazioni, si trascinarono verso ovest, spinti da un barlume di speranza, in direzione di una sognata libertà. Al bordo della pista, riverso sulla neve, restava un povero soldato, uno dei tanti, schiantato dalla stanchezza, addormentato nella pace della morte. E la neve, adagio adagio, gli stendeva addosso un candido manto, quasi volesse proteggere il suo sonno dalle insidie che ormai per lui più non

esistevano, una coltre così soffice e abbondante che domattina forse nessuno si sarebbe accorto di quel povero essere senza più vita, di quel rigonfio di terreno al limite della pista battuta dagli uomini in ritirata.

Ed essi passavano stancamente davanti a lui e scomparivano inghiottiti dalla bufera, il viso nascosto del passamontagna incrostato di ghiaccio: erano tutti uguali gli uni agli altri, anche se parlavano lingue diverse. Ma nessuno si fermava presso lo sconosciuto, troppi ce n'erano come lui disseminati da tutte le parti lungo quella maledetta steppa, con le uniformi più diverse, nelle posizioni più strambe che solo il gelo fa assumere a chi ha lasciato per sempre questa vita terrena.

Povero morto della steppa russa, chi eri mai? A quale reparto appartenevi? Avevi certo una madre o una sposa che ancor oggi non ha potuto lenire il suo dolore e che ha pianto tutte le sue lacrime per il tuo mancato ritorno. Oggi il nostro pensiero torna a te, che abbiamo lasciato abbandonato su quella pista nevosa, senza il conforto di una parola o di una rozza croce, a te e a tutti gli altri compagni d'arma che si sono sacrificati perché noi potessimo raggiungere la salvezza ed uscire da quell'inferno di gelo.

Certamente tu ci hai guidato nell'accecante tempesta di neve dirigendo i nostri passi verso i primi avamposti alleati: anche a te, sconosciuto morto nella steppa, dobbiamo la nostra vita. Grazie! Era il 1943, e a distanza di tanti anni sembra di rivivere l'angoscia di quei momenti.



Il Quinto nacq all'ombra della

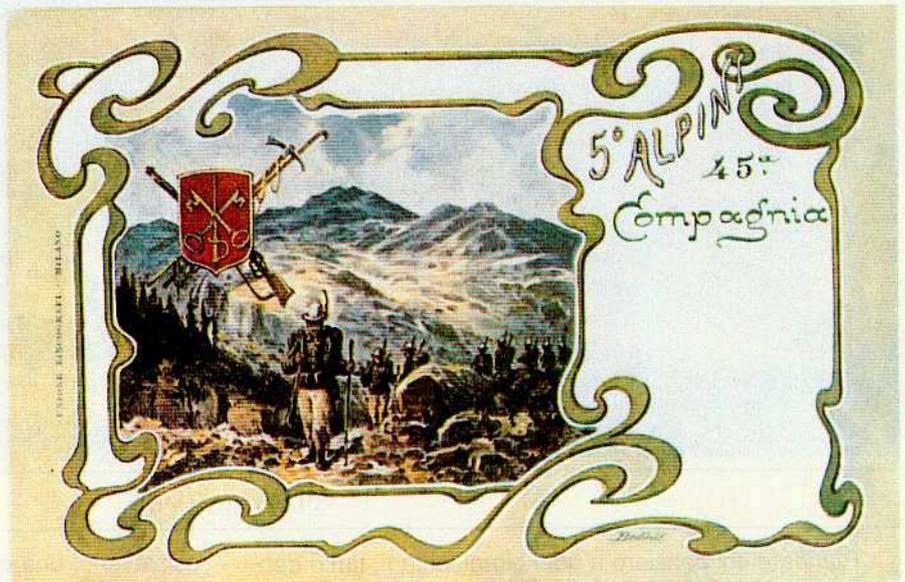
E divenne quasi subito il reggimento dei lombardi, con i battagli

Sul primo foglio di carta protocollo delle «Memorie storiche dell'anno 1882 del 5° Reggimento alpini», in elegante carattere rotondo ad inchiostro nero, si può leggere: «Il 5° Reggimento alpini si è costituito il 1° novembre 1882 in Milano con gli elementi dei già 5° e 7° battaglione alpini e 26^a compagnia alpina dell'8° battaglione, giusta la legge 29 giugno 1882 N. 431 (Serie 3^a) della raccolta ufficiale delle leggi...». Ecco l'atto ufficiale di nascita del 5° Alpini, che si costituì al comando del col. Carlo Goggi su 4 battaglioni: «Val Dora», «Moncenisio», «Valtellina» e «Alta Valtellina», ciascuno su 4 compagnie.

Bisogna giungere al 1885 perché i due battaglioni «Val Dora» e «Moncenisio» passino al 3° Alpini, sostituiti dal «Valcamonica» del 1° Alpini, ma è nel successivo anno 1886 che si provvede al nuovo riordinamento creando i quattro battaglioni permanenti «Morbegno», «Tirano», «Edolo» e «Rocca d'Anfo», poi denominato «Vestone». Il «Morbegno», che porta la nappina bianca, ha le compagnie, 44, 45, 47, il «Tirano», nappina rossa, la 46-48-49, l'«Edolo», nappina verde, la 50-51-52, il «Rocca d'Anfo», nappina blu, la 53-54-55, gli stessi numeri di sempre, e il reggimento si caratterizza subito come prettamente lombardo nelle sue genti e nelle sue sedi, in quanto la quasi totalità degli alpini proviene dalle province di Brescia, Bergamo, Sondrio, Como e Varese.

Ma è l'Africa, nel 1887, a vedere i primi alpini in pieno assetto di guerra, lontani dall'Italia, dalle loro montagne a difesa delle quali erano stati creati, ed è la 48^a compagnia del «Tirano» che con 6 ufficiali e 150 alpini partecipa alla 1^a campagna d'Eritrea, distinguendosi nei fatti d'armi di Saganeiti e di Saati: nessuna perdita in combattimento, ma 14 «penne nere» restano in terra d'Africa, vittime di malattie tropicali. Le prime «penne mozze» del reggimento (80 alpini) le ricordiamo invece nel corso della 2^a campagna d'Eritrea del 1896, allorché una compagnia di formazione (5 ufficiali, 4 sottufficiali, e 168 alpini) viene inquadrata nel «1° battaglione alpini d'Africa», al comando del magg. Menini, che si distingue nei cruenti combattimenti di Abba Garima e Monte Raio contro le soverchianti forze abissine.

Ancora nel 1897, un altro reparto di



Cartolina edita nel 1890 dalla 45^a compagnia del btg. «Morbegno» del 5° Alpini.



Cartolina del 1886 in ricordo della 55^a compagnia del btg. «Rocca d'Anfo» (divenuto poi «Vestone») del 5° Alpini.

175 alpini (gli ascari li chiamano «elefanti bianchi» per il poderoso zaino che portano in spalla...) concorre alla formazione di un altro «battaglione d'Africa», facente parte della spedizione Baldissera chiamata ad operare contro i «dervisci» in logoranti e pericolose azioni di guerriglia nella zona di Adigrat.

Col trascorrere degli anni ci si rende conto della necessità di trasformare la divisa degli alpini onde renderla meno visibile al nemico e si costituisce, per iniziativa di Luigi Brioschi, presidente della sezione di Milano del Club Alpino Italiano, il famoso «plotone grigio» sperimentale formato da elementi scelti della 45^a compagnia del «Morbegno»; ma solo nel 1908 l'uniforme grigio-verde viene adottata da tutto l'esercito italiano e il cappello sostituito definitivamente con quello tradizionale in uso ancora oggi. Restano la corta mantellina e le fasce gambiere...

GLI ALPINI IN LIBIA

I reggimenti alpini sono cresciuti nel frattempo di numero tanto che nel 1910 risultano otto, tutti su tre battaglioni, tranne

MAI DIMENTICATO IL "SUO" REGGIMENTO

ue Madonnina

oni "Tirano", "Morbegno", "Edolo" e "Rocca D'Anfo"



il 3° e il 5° Alpini che ne mantengono in organico quattro.

Ma la guerra si avvicina con la mobilitazione il 27 novembre 1911 del battaglione «Edolo» che salpa per la Cirenaica con 18 ufficiali e 561 alpini: ha così inizio il conflitto italo-turco che si protrarrà fino al 1912, con un reggimento di formazione impegnato prima con l'«Edolo» e poi con il «Vestone», unitamente ad un battaglione per ciascuno dei rimanenti reggimenti alpini.

Mentre l'«Edolo» costituisce parte integrante del Corpo di spedizione, il «Vestone» con altri tre battaglioni concorre alla costituzione del «Reggimento alpino speciale» comandato dal col. Cantore.

È una guerra dura, ben differente da quella che la strategia aveva previsto per gli alpini, gente di montagna abituata ad altre condizioni ambientali; ma le «penne nere» bresciane e bergamasche non faticano ad adattarsi alla sabbia del deserto dando infinite prove di ardimento: sono lotte estenuanti contro i beduini, veri corpo a corpo, assalti alla baionetta, azioni che si svolgono in prevalenza dal febbraio all'ottobre del 1912 e che prendono il nome di Marabutto, Vallone di Bu-Msafer, Ridotta Lombardia.

Non possiamo non ricordare i nomi del ten. Esposito, del bresciano cap. Treboldi (comandante la 51ª comp. dell'«Edolo») e del comasco Valsecchi, eternato quest'ultimo dallo scultore Bisi nel monumento ai Caduti del 5° Alpini (a Milano, Edolo e Merano) nell'atto di lanciare un macigno contro gli arabo-turchi che tentano la scalata alla «Ridotta Lombardia».

Il «Vestone» si distingue ancora il giorno di Pasqua del 1913 nei combattimenti sulle rocce del Gebel contro il nemico abbarbicato alle alture di Assaba: l'azione degli alpini ha un posto decisivo contro i ribelli che ritirandosi permettono alla colonna italiana di avanzare fino al confine tunisino. Per il coraggio dimostrato in questi tormentati anni d'Africa, viene assegnata al ten. Esposito la medaglia d'oro al V.M., al battaglione «Edolo» quella d'argento e la battaglione «Vestone» quella di bronzo.

Nell'ottobre del 1913 rimpatria a Genova l'«Edolo» mentre nell'agosto del 1914 rientra a Napoli dalla Libia anche il

«Vestone».

Ma intanto altre nubi foriere di guerra si stanno addensando sull'intera Europa: era giunto il momento di liberare quelle terre ancora soggette agli Asburgo, soprattutto le due città di Trento e di Trieste, per poter finalmente completare l'unità d'Italia.

Spetterà agli alpini la difesa dei loro monti e delle loro valli: la 1ª guerra mondiale è oramai alle porte.

LA 1ª GUERRA MONDIALE

All'alba del 24 maggio 1915, ben 52 battaglioni alpini sono schierati in armi e di questi 41 coprono la frontiera dallo Stelvio alle valli dell'Isonzo e del Natisone, mentre 11 restano in posizione retrostante; altri 36 battaglioni verranno successivamente mobilitati fino a raggiungere il numero di 88 su 266 compagnie.

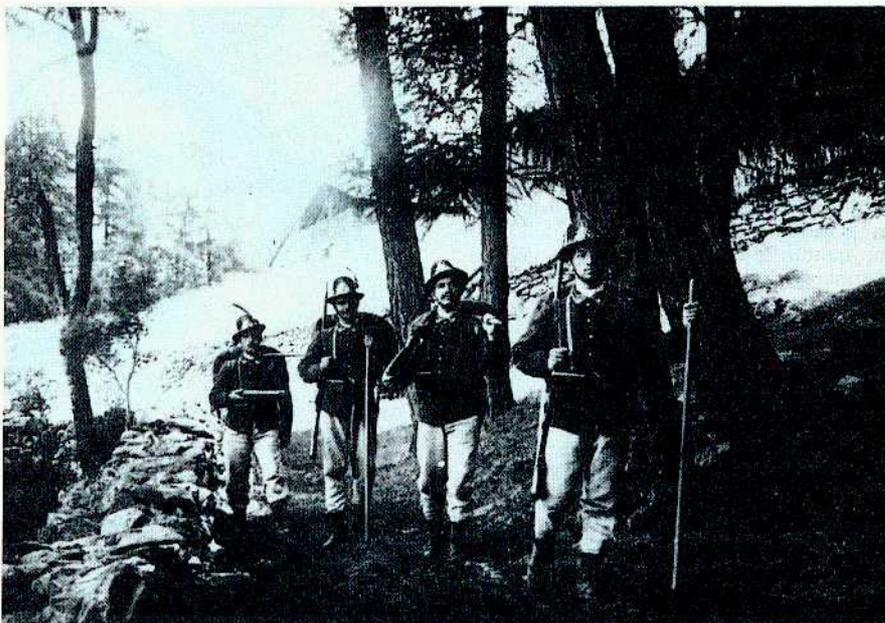
Le esigenze operative esigono però una profonda modifica all'ordinamento in vigore per cui tutti questi battaglioni opere-

ranno nel corso della guerra inquadrati in gruppi, raggruppamenti e divisioni alpine.

Il 5° Alpini forma dunque ben 16 battaglioni (quattro «permanenti», quattro «valle», quattro «monte» e quattro «sciatori») oltre al VI Reparto d'assalto, la Centuria Valtellina, le Compagnie volontarie e la famosa Pattuglia guide ardite; durante il lungo periodo dal 1915 al 1918, i battaglioni del 5° prendono parte a tutte le vicende belliche raggruppati nella 5ª divisione (Porta), la 52ª (Ronchi), la 75ª (Arrighi), la 80ª (Barco) e la 9ª armata.

Il battesimo del fuoco ha luogo per il «Morbegno» il 9 giugno 1915 ai laghi di Presena (Adamello), per il «Vestone» in val di Ledro e per il «Valchiese» a monte Corno.

Nel corso del 1916 meritano di essere ricordate le operazioni nel settore dell'Adamello ad opera del «Val d'Intelvi», «Edolo», «Monte Mandrone» e «Monte Cavento», la conquista del monte Vrsic da parte del «Monte Stelvio» e ancora la presa di monte Maggio, sull'altopiano dei 7 Comuni, ad opera del «Monte Suello».



Questa immagine risale al 1909. Ritrae una pattuglia del btg. «Vestone» in marcia in Valcamonica (foto di E. Castelli).

Durante l'offensiva austriaca nel Trentino, epica è la resistenza del «Morbegno» sulle pendici di monte Fior e Castelgombergo, per cui viene concessa la medaglia d'argento al V.M. al battaglione per le azioni del 5-7-8 giugno 1916, e la data dell'8 giugno, negli anni a venire, sarà considerata quale festa reggimentale.

Nel successivo anno 1917 ecco la magnifica azione del mese di giugno da parte del «Monte Ortler» per la conquista del Corno di Cavento nonché l'attacco del «Monte Tonale», nell'ottobre dello stesso anno, alla quota 718 (Lahka) sull'altopiano della Bainsizza.

Il 10 giugno del 1917 ha iniziato la sanguinosa battaglia dell'Ortigara alla quale prendono parte 22 battaglioni d'alpini, fra cui cinque del 5° Alpini: «Vestone», «Valtellina», «Monte Stelvio», «Tirano» e «Monte Spluga»: è un susseguirsi di combattimenti fra il passo dell'Agnella e i Ponnari, fra il monte Castelnuovo e cima Caldiera, con gli alpini che si battono con disperato valore e alla fine la tormentata ed insanguinata vetta dell'Ortigara (quota 2.105) cade nelle mani delle «penne nere». Dopo le tristi giornate di Caporetto, la storia ricorda ancora fulgidi esempi di resistenza, quali quelli del «Monte Stelvio» alle Melette e del «Valcamonica», già provato sul Rombon, sul saliente del Solarolo e a Valderoa alla fine del 1917.

Ma è all'inizio del 1918 che i nostri riprendono ovunque l'iniziativa e viene segnalato dal Comando supremo il magnifico comportamento sul campo del «Monte Stelvio» e del «Tirano» nelle azioni contro Valbella, le pendici di col d'Echele e la testata del col Rosso, del «Monte Cavento» per la conquista della «Ridotta Sgualdrina» (Adamello) e del VI Reparto d'assalto per l'attacco a cima Tasson sul fronte del Grappa.

Si stanno intanto avvicinando i giorni della riscossa e nell'ottobre del 1918 il «Monte Stelvio» riesce a passare il Piave a Pederobba cooperando con il «Tirano» e il «Morbegno» alla battaglia di Vittorio Veneto. Per l'eroismo dimostrato dalle «penne nere» del 5° Alpini in questi quattro anni di guerra, vengono concesse cinque medaglie d'oro al V.M. individuali: Sertoli e Tonolini del «Monte Stelvio», Venini del «Monte Suello», Parilla e Viola del VI Reparto d'assalto.

La bandiera del reggimento si andrà a fregiare della croce di cavaliere dell'Ordine militare d'Italia, concessa nel 1921 all'arma di fanteria. I reparti del 5° Alpini vengono citati ben 13 volte sul bollettino di guerra del Comando supremo: le perdite assommano a 1.981 Caduti, 3.176 dispersi e 8.974 feriti.

Questi sono i protagonisti dei fatti d'armi sostenuti sul vastissimo fronte delle Alpi, fra vette e ghiacciai, tra le insidie della neve e del gelo, in cordata su cime e rocce, sulle pietraie di tante montagne, pronti a sfidare sempre il nemico e a difendere il patrio suolo al grido «Di qui non si passa!».

TRA LE DUE GUERRE

Terminate le operazioni di guerra, il reggimento subisce una temporanea modi-



I primi sei colonnelli comandanti di reggimenti alpini: il comandante del 5°, col. Carlo Goggia è l'ultimo a destra. (Disegno di A. Zanatti).

fica nella sua struttura organica in quanto nel 1921 il «Morbegno», il «Vestone» e l'«Edolo» vengono passati al 6° Alpini ricevendo in cambio dal 4° Alpini l'«Intra».

Un'altra pagina di solidarietà e di abnegazione viene scritta dal reggimento nel 1923, allorché nel dicembre di quell'anno due compagnie del «Tirano» accorrono in soccorso alle popolazioni colpite dalla rot-

tura della diga del Gleno, nell'alta bergamasca. Per la rapidità dell'intervento e per le prove di abnegazione da parte degli alpini dalla «balla rossa» viene concessa al labaro del 5° Alpini la medaglia di bronzo al V.C. Solamente nel 1926 il «Morbegno» rientra in seno al reggimento e l'«Intra» fa ritorno al 4° alpini.

Perché non ricordare nel 1928 la famosa pattuglia del cap. Sora che partì per la Baia del Re in soccorso della «Spedizione Nobile» al Polo Nord e della quale facevano parte Sandrini e Pedrotti del «Tirano» oltre a Casari del «Morbegno»? Impresa davvero leggendaria quella della lunga marcia sul pack di queste «penne nere» alla ricerca del dirigibile «Italia» all'80° parallelo, impresa magnificata ed eternata in tutto il mondo da numerosi libri, film e documentari.

Finalmente nel 1934 rientra dal 6° Alpini anche l'«Edolo», e il reggimento, facente ora parte del 2° Comando superiore alpino tridentino (trasformato l'anno successivo in 2° divisione alpina «Tridentina») può di nuovo contare sui suoi tre vecchi tradizionali battaglioni «Morbegno», «Tirano» e «Edolo»: la sede del 5° Alpini viene subito trasferita da Milano, dove era nato e cresciuto (salvo una parentesi a Bergamo dal 1921 al 1926) a Merano.

La trasferta spagnola durò 40 giorni (marzo-aprile 1939) e vi prese parte l'«Edolo» con elementi tratti dagli altri due battaglioni: partono così gli alpini vestiti in borghese, con documenti d'identità scritti in spagnolo, armi, munizioni e divise incassate.

Il ritorno in Italia dell'«Edolo» avviene in un momento carico di preoccupazioni e di tensioni internazionali: grava di nuovo sull'Europa la minaccia di un'altra guerra ed infatti la mobilitazione nell'autunno del 1939 del 5° Alpini è il preludio all'entrata dell'Italia nel conflitto.



Cartolina edita nel 1917 a ricordo del «Battaglione Skyatori Cavento», uno dei 4 battaglioni sciatori creati in seno al 5° Alpini nel corso della prima guerra mondiale.

IL FRONTE OCCIDENTALE

Lo stato di guerra ha inizio il 10 giugno del 1940 e due mesi dopo tutto il 5° Alpini, comandato dal col. Fassi, si trasferisce nella bassa val d'Aosta, tra Borgofranco d'Ivrea e Pont S. Martin. Il reggimento, che fa sempre parte della «Tridentina» comandata dal gen. Santovito, si sposta successivamente a Valdigna e in alta val Veni, ed oltrepassa sotto un turbine di neve, nel pomeriggio del 21 giugno, il confine francese al col de la Seigne.

Attaccano l'«Edolo» e il «Tirano» con il «Morbegno» di riserva, in stretto contatto con il battaglione «Duca degli Abruzzi» che scendendo dal Glacier des Glaciers deve puntare verso il col d'Enclave.

Obiettivi immediati dei due battaglioni del 5° sono Ville de Glacier, Seloge e il col de Fours: i primi centri di resistenza nemici a metà valle vengono sopraffatti dalla 52 dell'«Edolo», mentre le artiglierie francesi battono in continuità tutto il dispendio della montagna. Le condizioni meteorologiche permangono sempre più avverse: neve e pioggia impediscono qualsiasi visibilità e alcuni reparti perdono l'orientamento.

Il giorno 24 la lenta avanzata dei due battaglioni è arrestata dalla munita base avversaria di Seloge che non può venire superata solo con i 67/13 del gruppo «Bergamo» del 2° Artiglieria alpina: vengono però mantenute le posizioni raggiunte e alle ore 1,35 del 25 giugno cessa completamente la lotta su tutto il fronte.

Le perdite del reggimento ammontano a 18 Caduti e 105 feriti.

Terminate le operazioni, i tre battaglioni si trasferiscono in luglio in Trentino, nella zona di San Vigilio di Marebbe. In



Cartolina stampata durante la 1ª guerra per ricordare le «compagnie volontarie» del «Morbegno».

nei vanno a completare i battaglioni permanenti del reggimento.

IL FRONTE ALBANESE

Come conseguenza della situazione politica internazionale, il 14 ottobre 1940 il 5° Alpini, sempre al comando del col. Fassi, riceve l'ordine di approntamento e raggiunge l'Albania col «Morbegno» e l'«Edolo» aviotrasportati e il «Tirano» via ma-

riva in linea anche il «Tirano» che tenta la riconquista di Monte-i-Kugg ove cade il ten. Brenna, comandante la 46ª compagnia, prima «penna mozza» del reggimento. Anche il «Morbegno» viene duramente provato a quota 1.828 di monte Lofka e vi lascia eroicamente la vita il ten. Sampietro, alla cui memoria viene concessa la medaglia d'oro.

Ma in considerazione dell'inferiorità di uomini e di materiali in confronto ai greci che dispongono di efficientissime artiglierie ma specie di mortai, il comando superiore ordina il ripiegamento dalle posizioni del Corciano al medio Devoli, nella zona di Protopape e di Guri-i-Prer: sono giorni durissimi per tutti in condizioni tragicamente avverse sotto ogni punto di vista.

Il dicembre del 1940 verrà ricordato per il freddo pungente, le copiose nevicate, la pressione costante del nemico che cerca di aprirsi un varco verso la val Tomorezza: numerosi i congelati, difficili i rifornimenti ma la volontà degli alpini, l'abnegazione, la loro resistenza è superiore ad ogni previsione.

E il nemico è fermato, non può procedere oltre: ricordiamo ancora il «Tirano» a Dushar e a Maia-e-Korbiet, l'«Edolo» alla quota 1.822 del Cuka-e-Ligerit dove resta gravemente ferito al petto nei combattimenti dal 14 al 16 dicembre il suo comandante ten. col. Rivoir, che più tardi, per la sua eroica condotta, verrà decorato di medaglia d'oro. Il battaglione «Edolo» cessa però di esistere come unità combattente e i 56 suoi superstiti raggiungono gli artiglieri del Gruppo «Bergamo» attestati sulle pendici di Cuka-e-Greves.

Anche il «Morbegno», duramente provato, è costretto a scendere dal Cuka-e-Giate per le gravissime perdite di uomini: 330 congelati su un totale di 550 alpini nella sola notte del 17 dicembre!

In un mese e mezzo di lotta accanita e sanguinosa, il 5° Alpini ha subito una per-



Evoluzioni di plotoni nel cortile della caserma (foto dei primi anni del secolo).

pari tempo i battaglioni «Valle» del reggimento, «Val d'Intelvi», «Valtellina» e «Valcamonica» (costituenti il 5° Gruppo alpini Valle) impegnati in operazioni belle durante le quali non subirono alcuna perdita, vengono sciolti e gli elementi ido-

re.

Il 13 novembre i primi due battaglioni sono già attestati sulle alture della regione montana Morava, in alta val Devoli, a contatto col nemico che esercita una forte pressione sul nostro schieramento: il 16 ar-

IL "QUINTO"

dita di 1.300 uomini, oltre il 60% della sua forza.

A fine dicembre 1940, il 5° Alpini con i suoi tre battaglioni copre il fronte dallo Squimari al Bregui-i-Mat, affiancato sulla destra del Devoli dalla «Cuneense»; oltre il fiume il 6° Alpini. Successivamente il «Tirano» (22 gennaio) si sposta nel settore del Guri-i-Topit e monte Shkalles accanto al «Val Leogra», presto raggiunto dai battaglioni fratelli.

Due azioni da ricordare in questo periodo: il colpo di mano notturno degli ardi del «Tirano» a quota 1.429 dello Shkalles (4 febbraio) e quello del cap. Auguadi del «Morbegno» a quota 926 in val Tomorezza il 24 gennaio.

Nel corso del mese di febbraio, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, il Guri-i-Topit viene difeso a oltranza e le quote 2.120 e 2.062 nonché la celebre 2.110 sono soggette a continue azioni con alterne vicende: i colpi di mano si susseguono giornalmente. Merita una speciale menzione l'audace attacco del 9 marzo da parte della 44ª compagnia e del plotone ardi del «Morbegno» alla quota 2.120 del Guri-i-Topit sulla quale riescono ad annientare il presidio nemico. Ma i greci non vi rinunciano e il 4 aprile, preceduti da un'imponente preparazione di artiglieria, attaccano in forze la quota sopraffacendo la 44ª del «Morbegno» che si immola sul posto. Al cap. Auguadi e al ten. Battisti, nipote del Martire, ambedue del «Morbegno», viene assegnata la medaglia d'oro.

È solo alla vigilia di Pasqua del 1941



Cartolina edita dal btg. «Edolo».

che si osserva il primo movimento di ritirata dei greci che continuerà fino al 22 aprile, firma dell'armistizio, con il 5° alpini attestato a ponte Perati. Le perdite del reggimento in questa dura campagna assommano a 120 Caduti, 184 dispersi, 510 feriti e 1.082 congelati.

Alla bandiera del reggimento viene appuntata dal re, a Torino, il 25 maggio 1942, la medaglia d'oro.

Da ricordare ancora, fra i vari reparti complementi del 5° Alpini mobilitati per l'Albania, il valoroso battaglione «Monte

Resegone», distintosi nelle azioni di Cerevoda (zona dello Spadarit) e contro l'abitato di Frascheri, alle sorgenti dell'Osium.

Il reggimento, rientrato a Bari in giugno e che ha ora quale nuovo comandante il col. Adami, viene trasferito in val Sesia, indi in val Susa e infine nella zona di Rivoli Torinese da dove partirà nel luglio del 1942 per il fronte russo.

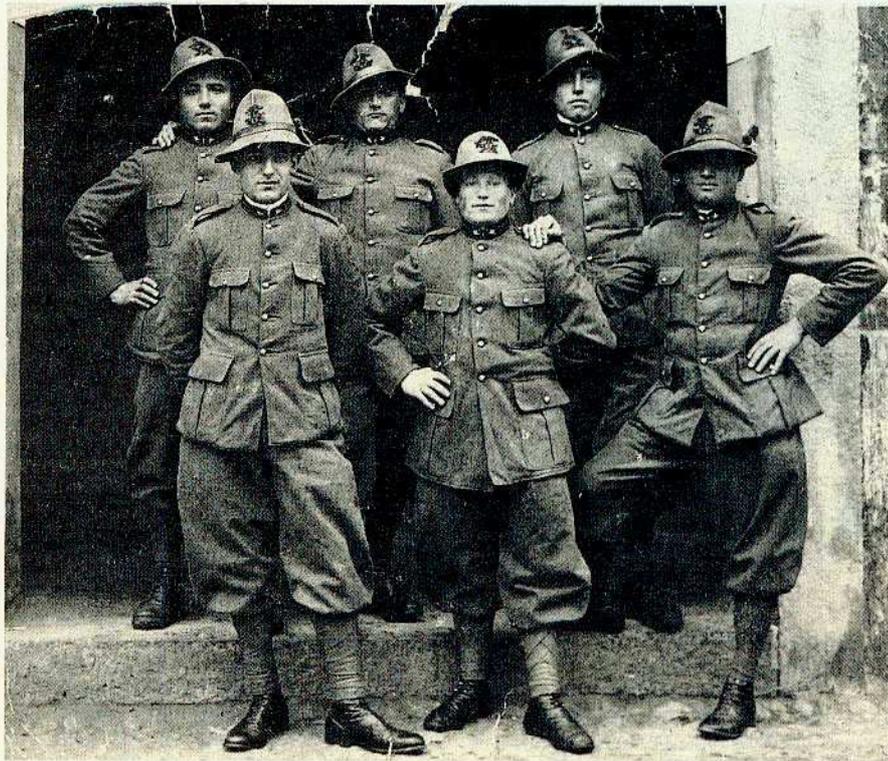
IL FRONTE RUSSO

Con 12 tradotte e un organico di 194 ufficiali e 5.588 sottufficiali ed alpini, tutto il Quinto, al comando del col. Adami, parte nel luglio del 1942 per il fronte orientale, destinazione il Caucaso, equipaggiato in pieno per una guerra in alta montagna: durante il trasferimento per «via ordinaria» (cioè a piedi) da Nowa Gorlowka, gli avvenimenti impongono un imprevisto mutamento di rotta, per cui anziché a Rostov ci si dirige verso Voroscilovgrad. I russi hanno rotto la nostra linea difensiva lungo il Don, penetrando profondamente nel settore affidato alle truppe italiane ed è quindi urgente ristabilire le posizioni.

Obiettivo primo del reggimento è la quota 232 vicino a Jagodski, ma durante la ricognizione nella «terra di nessuno» cadono il 30 agosto, colpiti da mortai russi, alcuni ufficiali del «Tirano» fra cui il comandante del battaglione stesso, magg. Volpatti, prime «penne mozze» del 5° Alpini in terra di Russia. L'azione viene affidata al battaglione «Vestone». Il «Tirano», comandato ora dal magg. Zaccardo, va in li-



La fanfara del 5°, cinquant'anni dopo la creazione del reggimento (foto di L.M. Riva - Lecco).



Un'altra foto storica: 1932, ossia mezzo secolo dopo la nascita del 5°. I sei alpini, fotografati nella caserma «Mainoni» di via M. Pagano, sono, da sinistra: Antonio Vigan, Andrea Rigamonti, un alpino ignoto, Vittorio Masper, Michele Rottoli, Mario Baruffi: tutti cl. 1911, btg. «Tirano», 49ª compagnia (foto di Andrea Rigamonti).

nea primo fra i battaglioni fratelli, occupando dapprima la quota 228 indi la quota 226, e sostenendo le prime scaramucce col nemico.

Avuto il cambio dai rumeni, il 5° Alpini si trasferisce, sempre a piedi, verso la zona di Podgornoje e ai primi di novembre occupa la riva destra del Don fra Bassowka e Belogoje, con il «Tirano» e l'«Edolo» schierati in linea e il «Morbegno» in secondo scaglione, sostituendosi nelle posizioni della divisione ungherese che andrà a costituire il settore a nord della «Tridentina».

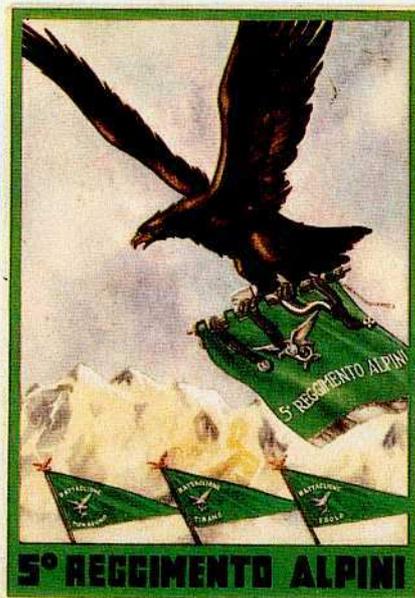
Sono ben 10 km. di fronte, un'estensione enorme in rapporto alla forza che lo presidia. Novembre e dicembre trascorrono intervallati da azioni di pattuglia, ricognizioni armate, logorante vigilanza, scontri di piccole pattuglie: la neve caduta ai primi di novembre obbliga gli alpini a procedere a colossali lavori per garantire la sopravvivenza contro gli attacchi del nemico e il freddo che arriva ad oltre 30° sotto zero.

Tutto il Corpo d'Armata alpino, comandato dal gen. Nasci, è ora allineato lungo il grande fiume e la «Tridentina» (sotto la guida del gen. Reverberi) occupa il tratto settentrionale di questo schieramento.

Viene sferrata in dicembre l'offensiva nemica e il «Morbegno» deve lasciare il 17 del mese la zona di rinalzo perché chiamato ad occupare un tratto di linea già presidiato dal 9° Alpini.

Lo spirito degli alpini si manifesta nella prima quindicina del mese di gennaio del 1943 con ardite azioni di pattuglia e nume-

rose puntate offensive, fra le quali, degne di menzione, quelle dell'«Edolo» il 15 e 16 gennaio. Ma i russi riescono a sfondare prima nel settore meridionale e poi in quello ungherese, a nord, per cui i carri armati nemici non faticano a circondare completamente il Corpo d'Armata alpino, tagliando tutte le vie di rifornimento e di comunicazione: lo sganciamento degli alpini dal Don avviene alle prime ombre della



Cartolina del 5° Alpini edita nel 1930.



Cartolina edita nel 1942 a ricordo del «Tirano».

sera del 17 gennaio 1943.

Inizia così il ripiegamento che terminerà a Wossnesenowka il 31 gennaio, allorché la colonna incontra il gen. Garibaldi con alcuni camion per il carico dei feriti più gravi.

La tragedia di quei lunghi giorni è stata da tempo ampiamente narrata in numerosissimi libri ed è oramai quasi leggenda.

Da Skororyb e Sceliakino, ove si distinse l'«Edolo», alla distruzione, dopo lotta leonina, del «Morbegno» a Warwarowka, dall'attacco risolutivo dell'«Edolo» a Nikolajewka al forzamento del sottopassaggio, sempre a Nikolajewka, da parte della 48 del «Tirano», fino all'episodio più glorioso e decisivo: l'assalto alla selletta di Arnautowo, dove il «Tirano» si sacrificò quasi totalmente la mattina del 26 gennaio per permettere alla colonna di procedere verso la piana ed affrontare nello stesso pomeriggio il nemico, aprendo così la strada a tutti gli sbandati.

«Il 26 gennaio 1943 segna una delle giornate più sanguinose ma anche delle più gloriose per il 5° Alpini che con i duri combattimenti di Arnautowo e di Nikolajewka, sostenuti a poche ore di distanza e in condizioni assolutamente sfavorevoli, ha saputo imporsi al rispetto di un nemico agguerrito e prevalente per uomini e mezzi, e tener sempre alto il buon nome della Patria e la tradizione della bandiera...» così scrive nella sua relazione il comandante del reggimento, col. Adami.

Nikolajewka non fu solo scontro immane bensì rappresenta l'esaltazione delle più belle virtù umane in quanto gli alpini furono spinti dalla disperata volontà di andare oltre, avendo compreso che solo tutti uniti, in alternativa alla morte per gelo, non restava altro che l'assalto al terrapieno.

Sono pagine di storia eroica, scritte lungo quel calvario disseminato di morti e di congelati, di slitte rovesciate, di muli sventrati, di materiali abbandonati. In esse brillano le otto medaglie d'oro al V.M. in-

IL "QUINTO"

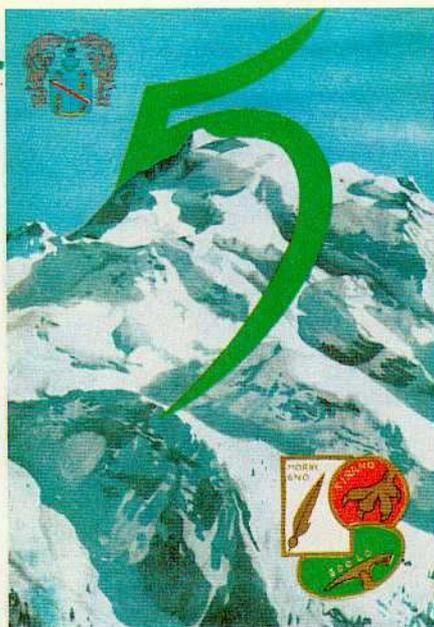
dividuali concesse ad Achilli dell'«Edolo» e a ben sette appartenenti al «Tirano»: Piatti, Briolini, Slataper, Soncelli, Nicola, Grandi e Perego.

Le perdite subite dal Quinto si possono riassumere in 173 Caduti, 2.698 dispersi, 1.259 feriti e congelati.

Alla bandiera del reggimento viene assegnata la 2ª medaglia d'oro al V.M. La tremenda odissea del fronte russo si conclude a Shlobin nel marzo del 1943 da dove quattro sole tradotte riportano in Italia, via Praga e Vienna, i reduci del reggimento: triste rientro in Patria, dove si ignora perfino l'arrivo dei treni! Terminata la quarantena nei vari campi contumaciali, gli alpini vengono inviati in licenza straordinaria di 30 giorni.

A fine luglio dello stesso anno, ritroviamo il reggimento impegnato nella guerriglia contro le bande di ribelli slavi nel Goriziano, e nel successivo agosto in Alto Adige, ove è sorpreso dai tragici avvenimenti dell'otto settembre: segue la cattura da parte dei tedeschi e la deportazione nei campi di prigionia polacchi di Czentochowa, Benjaminowo, Sandbostel e Wietzen-dorf.

Il 5º reggimento alpini cessa per il momento di esistere!



IL DOPO-GUERRA E LA BRIGATA «OROBICA»

Negli anni che seguono il dopoguerra rinascono i reggimenti alpini, prima il 4º,

poi il 6º, indi l'8º ed infine il 15 marzo 1953 il Quinto. Era già risorto nel 1946 il btg. «Edolo» a Brunico al quale segue nel 1953 il «Tirano» e nel 1956 il «Morbegno»: in tale anno il reggimento può così completare i propri ranghi e riassumere l'organico di un tempo.

Nel 1975 ha luogo la ristrutturazione delle forze armate e di conseguenza il 5º alpini, unitamente a tutti gli altri reggimenti, viene sciolto e i tre battaglioni «Morbegno», «Tirano» e «Edolo» passano alle dipendenze della brigata alpina «Orobica», unitamente ai gruppi di artiglieria da montagna «Sondrio» e «Bergamo».

La gloriosa bandiera del reggimento viene presa in consegna dal «Morbegno», quale battaglione più anziano; a Padova, in occasione dell'Adunata nazionale della nostra Associazione nel 1976, sono concesse le bandiere di guerra sia al «Tirano» che all'«Edolo».

L'ordinamento della brigata che inquadra, come detto, i tre tradizionali battaglioni del disciolto 5º Alpini subirà, nel corso degli anni a venire, notevoli variazioni dovute alle nuove esigenze di carattere militare: aumentano e si ammodernano tecnicamente tutti i mezzi di superficie, nascono i paracadutisti, si trasforma radicalmente il complesso sistema delle tra-



L'ultimo comandante del «Tirano» ten. col. Filippazzi bacia la bandiera alla fine della cerimonia di scioglimento del battaglione.

missioni, diminuiscono i muli, fino a scomparire.

Ma è nel campo civile che rifluggono maggiormente le doti alpine e il mantenimento delle tradizioni. Ogni qualvolta è in gioco il salvataggio di vite umane, l'aiuto immediato e lo slancio altruistico, tipico dell'uomo di montagna, emerge lo spirito di solidarietà degli alpini in armi, e l'attività di soccorso si manifesta precisa e rapida in occasione delle calamità naturali in Friuli (1976), in Campania e Basilicata (1980), in val di Stava (1985) e in Valtellina (1987).

Il riordinamento dell'esercito colpì purtroppo in modo decisivo l'"Orobica": il 23 ottobre 1989 si scioglie il gruppo di artiglieria da montagna «Sondrio» e il 26 marzo del 1991 a Malles Venosta segue la stessa sorte il «Tirano», il battaglione che si era coperto di gloria il mattino del 26 gennaio 1943 ad Arnautovo, il battaglione più decorato in terra di Russia con le sue sette medaglie d'oro al V.M..

E a Merano, il 27 luglio 1991, conclude dopo 38 anni la sua vita militare la brigata alpina «Orobica».

I due restanti battaglioni, il «Morbegno» e l'«Edolo», passano sotto il comando della brigata «Tridentina» (alle cui dipendenze avevano combattuto su tutti i fronti nel corso del 2° conflitto mondiale), unitamente al gruppo di artiglieria alpina «Bergamo».

Questa, in breve, la gloriosa epopea del 5° reggimento alpini e dei suoi battaglioni, a testimonianza della costante partecipazione delle truppe alpine alla storia d'Italia e dell'assoluta fedeltà alle istituzioni e alla Patria.

Il 5° Alpini, il reggimento dei lombardi, è stato da tempo cancellato dagli organici dell'esercito ma non però dai nostri cuori e dai nostri ricordi, perché troppo intimi sono i legami che ci vincolano alla sua storia e alla sua tradizione: il 5° Alpini continuerà a rimanere per tutti noi, «veci» e «bocia», e per sempre, una viva realtà.

Arturo Vita

Cerca notizie su "Vipiteno e gli alpini"

Il generale Luigi Marciano intende scrivere la storia della città di Vipiteno con riferimento alla presenza in essa degli alpini. Si richiedono eventuali fotografie o ricordi della presenza delle «penne nere» a Vipiteno e in particolare nella zona di Monteneve (poligono di malga Polsch).

Si prega di contattare il generale Marciano, residente in via Ralsler, 5 - 39049 Vipiteno (Bolzano).

LA CONVENZIONE A.N.A./I.N.A.S.-C.I.S.L.

Un importante accordo di collaborazione è stato firmato a Roma lo scorso novembre fra la nostra Associazione e l'I.N.A.S.-C.I.S.L. a favore di tutti i nostri soci emigrati all'estero o rientrati in Italia per la loro assistenza e tutela nei campi previdenziale, sindacale e assistenziale.

Pubblichiamo per intero il testo di tale accordo aggiungendo che l'elenco dei recapiti I.N.A.S. presenti all'estero e in Italia sono stati portati a conoscenza con apposita circolare a tutti i presidenti di sezioni all'estero, ai quali dunque i singoli interessati dovranno rivolgersi in caso di necessità.

L'INAS-CISL e l'Associazione Nazionale Alpini, consapevoli della necessità che gli italiani migranti nel mondo o rientrati in Patria necessitano sempre più di un'assistenza qualificata nel campo della sicurezza sociale italiana e dei paesi ospitanti concordano di avviare una collaborazione per meglio tutelare gli interessi previdenziali dei lavoratori migranti.

L'INAS-CISL si impegna a fornire all'Associazione Nazionale Alpini tutta l'assistenza tecnica e l'elenco dei recapiti INAS presenti all'estero e in Italia, nonché a fornire tutte le informazioni previdenziali ed assistenziali relative ai lavoratori emigrati. Si impegna altresì a predisporre per i soci dell'Associazione:

a) uno «sportello dell'emigrato», con corsia preferenziale per gli associati. Interventi solleciti e prioritari presso gli istituti previdenziali per fare corso alle richieste che ci verranno sottoposte dai singoli membri dell'Associazione.

b) una costante informazione e aggiornamento da parte dell'INAS-CISL in favore dell'Associazione Nazionale Alpini, riguardante la normativa socio-previdenziale nella sua evoluzione legislativa.

c) un servizio operativo in tutte le sedi INAS in Italia, in Europa e nel mondo, i cui recapiti sono stati portati a conoscenza dell'Associazione.

d) un servizio completamente gratuito, sia in Italia che all'estero.

L'Associazione Nazionale Alpini si impegna ad indirizzare presso le sedi INAS-CISL tutti gli emigranti che necessitano di assistenza e di tutela in campo assistenziale, previdenziale e sindacale.

Inoltre si impegna a pubblicare sul suo periodico tutte le informazioni che di comune accordo si riterranno utili per i lavoratori emigranti, nonché gli indirizzi delle sedi operative dell'INAS.

L'INAS-CISL e l'Associazione Nazionale Alpini si impegnano a consolidare e sviluppare la loro collaborazione per un migliore servizio ai cittadini italiani che onorano le nostre organizzazioni in tante parti d'Europa e del mondo.

Roma, 7 novembre 1991

Il presidente
Associazione Nazionale Alpini

Il presidente
I.N.A.S.-C.I.S.L.

Quasi pronta la storia del 4° C.d'A.A.

Mario Rizza ha ultimato la pubblicazione «4° Corpo d'Armata alpino: storia dei reparti di una Grande Unità». Il libro è una miniera di dati. Si parla di tutte le Unità (Comando 4° Corpo d'Armata Alpino, brigate alpine, comandi d'arma, battaglioni alpini, gruppi di artiglieria da montagna, supporti di Corpo d'Armata, reparti comando, contingente «Cuneense», reparto di sanità aviotrasportabile, compagnie alpine, batterie da montagna, compagnie genio guastatori, compagnie controcarri, compagnie trasmissioni e battaglioni loggistici).

La monografia, unica nel suo ge-

nera, si completa di un interessante dizionario essenziale, completo di tutte le voci alpine (colori delle nappine, mostrine e fregi dei reparti del 4° Corpo d'Armata alpino, motti dei reparti, feste dei corpi...) e di una bibliografia, relativa a tutte le opere pubblicate sulle gloriose «penne nere», indispensabile strumento di consultazione per tutti gli interessati.

La pubblicazione potrà essere richiesta, fra breve, in contrassegno, al prezzo di lire 32.500 (spese di spedizione escluse) a: Sezione ANA «Alto Adige», Via San Quirino 50 a - 39100 Bolzano.

BAGLIORI DI GLORIA, DAL PONTE DI PERATI ALLA STEPPA

Nemmeno le "Katusce"

*Intervista all'avvocato Peppino Prisco,
che col grado di sottotenente partecipò alla campagna di Russia
nelle file del battaglione abruzzese*



L'arrivo della tradotta del btg. «L'Aquila» in Russia. L'autore dell'articolo, Giuseppe Prisco, allora sottotenente, è il terzo da destra.

D. Allora, Peppino, sei abruzzese?

R. No, purtroppo no, ma considero gli alpini abruzzesi come fratelli. Vittorio Pozzo, alpino del 3° Reggimento, mio grande amico, scrisse che ero abruzzese e io non osai smentirlo perché mi sarebbe piaciuto esserlo, specialmente quando ero in guerra col btg. «L'Aquila».

D. Come mai sei andato al 9° Alpini?

R. Non mi fu possibile scegliere, come allora avrei voluto, il 5°, perché al corso allievi ufficiali mi classificarono — giustamente — penultimo e solo i migliori potevano andare ai reggimenti nei quali desideravano andare. Ma a Bassano, al corso A.U.C., il mio capitano era Jack Lombardi, uomo di eccezionale valore in guerra e in pace. Jack era abruzzese e la sua personalità affascinava tutti, sapeva trattarci con affettuosa umanità: eravamo, noi della 4ª compagnia del settembre 1941, felici di obbedire ai suoi ordini. Fu un grande esempio per la mia naja e per la vita; pensando a lui, arri-

vato a Gorizia chiesi di andare al btg. «L'Aquila».

D. Che cosa sapevi nel febbraio '42 del tuo battaglione?

R. Sapevo che era stato costituito nel marzo 1935, che aveva «ereditato» le compagnie del btg. «Monte Berico», che il primo comandante era stato Lelio Timoni cui era succeduto il magg. Paolo Signorini, che tutti o quasi gli alpini erano abruzzesi e che in Grecia, inquadrato come sempre nella «Julia», si era comportato con grande eroismo.

D. Chi hai conosciuto tra quanti con «L'Aquila» avevano combattuto in Grecia?

R. Oltre a Jack Lombardi, gravemente ferito il 30/12/40, nei miei ricordi vivono ancora il cappellano don Carlo Poponessi, il cap. Sallustio che comandò il battaglione da fine dicembre '42 in Russia, E. Rebergiani, A. Nenè, G. Bellia, A. Melchiorre, Ugo Bagnoli, A. Panbianchi: nessuno di questi sopravvisse alla duplice tremenda avventura belli-

ca di Grecia e del Don.

D. Quando sei arrivato a Tolmino, quale fu l'impatto con gli alpini abruzzesi?

R. Avevo conosciuto solo gli aostani quando ero alla Scuola Militare Alpina e i lombardi da sergente al 5°. Gli abruzzesi, verso i quali mi aveva portato l'affetto per Jack Lombardi, mi entusiasmarono subito con la loro generosità, con quel «tu» rispettosissimo ma affettuoso e deferente che usavano parlando anche con i generali. Erano tutti o quasi del 1922, dei «bocia» o meglio delle «mattarelle» come dicono in Abruzzo. L'orgoglio di essere alpini della «Julia», fratelli minori di altri abruzzesi che avevano combattuto al ponte di Perati, sul Golico, sul Pindo, sullo Scindeli faceva loro «accettare» anche la preoccupante prospettiva di dover presto abbandonare l'Italia per andare a combattere.

D. Come era il morale del battaglione in quella primavera del '42?

R. Pensavamo ancora di vincere la

piegarono "L'Aquila"

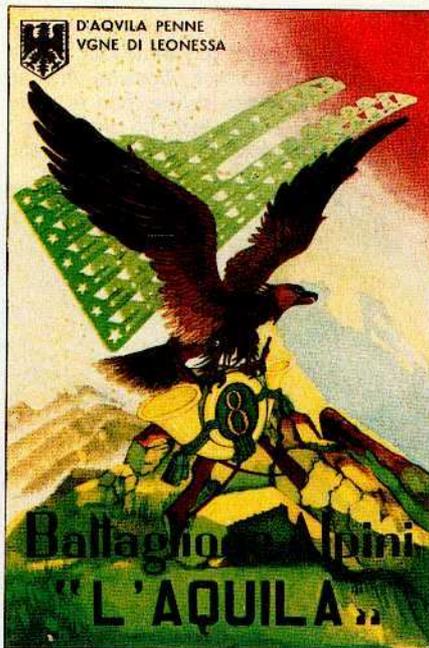
guerra, non ci eravamo resi conto della strapotenza bellica di chi ci era nemico: noi ufficiali parlavamo agli alpini, parlavamo di ideali, di vittorie che ci attendevano. Gli alpini ascoltavano, tacevano, qualcuno sommessamente diceva «non m'affido», un modo come un altro per esprimere la preoccupazione di chi presentava che lasciare la famiglia, gli amici, la Patria avrebbe significato affrontare un duro periodo, certo il più duro della vita. Non pochi ignoravano l'alfabeto e io, ogni giorno, scrivevo per loro lettere ai genitori, leggevo quanto arrivava dall'Abruzzo: lettere semplici, notizie sui familiari, anche sulle bestie che costituivano, magari, l'unica «ricchezza» nei paesini delle montagne abruzzesi. Così imparavo a conoscere sempre meglio i miei alpini, a farmi conoscere da loro: ci avviavamo a diventare fratelli.

D. Poi vi mandarono in Russia...

R. Meno di nove mesi, ma fu il periodo più duro di quella guerra alla quale partecipammo facendo il nostro dovere ma con armi inadeguate allo strapotere di chi ci stava di fronte. Eppure il comportamento dell'alpino abruzzese fu eccezionalmente valoroso. Chiamati a tamponare una falla che poteva travolgere tutti i reparti schierati sul Don (italiani, tedeschi, ungheresi e rumeni) gli alpini de «L'Aquila», costituiti in «nucleo celere di intervento» con i friulani del «Tolmezzo», seppero resistere per un mese al fuoco russo, al gelo, al ghiaccio, alla maledizione che pareva esser stata scagliata sul loro destino. Perdite gravissime, quote perdute e riconquistate, assalti alla baionetta, bordate di «katusce»: ma al quadrivio di Selenj-Yar si resistette sempre fino a quando i russi erano ormai alle nostre spalle di parecchi chilometri.

D. Parlati della ritirata.

R. Dapprima due settimane di continui combattimenti aspramente ma vittoriosamente vissuti dalla «Tridentina» che era in testa alla colonna. A noi, staccati a diverse ore di cammino, toccò il compito ingrato di trovare partigiani, dapprima assolutamente ignoti, che saltavano fuori da ogni parte e cercavano di impedirci di raggiungere la colonna, di ricongiungerci con il 5° e il 6° alpini. L'abruzzese in quelle giornate tremende come in quelle di Selenj-Yar si dimostrò soldato fedele, eroico, amico di chi lo comandava: dovrei scrivere un libro di mille pagine per ricordare tutti gli episodi di eroismo e di fraternità che i miei



La cartolina commemorativa del battaglione abruzzese.

alpini mi fecero vivere. Ho dato anni or sono i miei appunti scritti dopo la ritirata a Ermenegildo Moro che li ha meravigliosamente tradotti nel «Quadrivio insanguinato»; ma erano pochi appunti rispetto a quanto gli alpini avevano fatto. A Nikolajewka, pur arrivando tardi rispetto al 5° reggimento, avemmo gli ultimi morti e il sacrificio de «L'Aquila»

si completò. Marciammo ancora cinque giorni, poi ci fu possibile caricare sulle ambulanze i feriti e i congelati che avevamo portato sulle slitte fuori della sacca.

D. Poi?

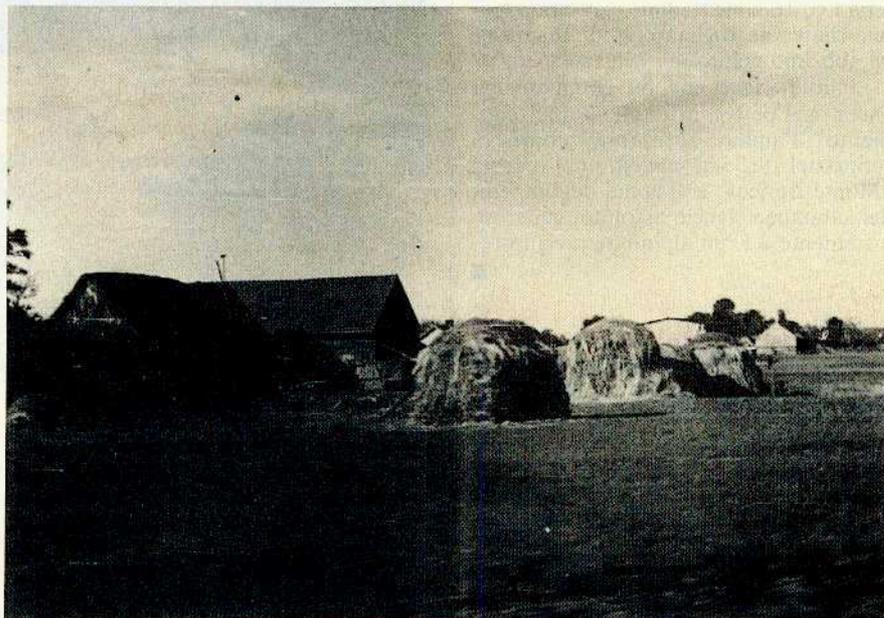
R. Marciammo ancora, sempre con il freddo tremendo ma senza combattere sino al 25 febbraio. In tutto centinaia e centinaia di chilometri senza neppure il conforto di una cartolina da casa! A Romny fummo caricati su un treno, arrivammo nei dintorni di Gomel dove ai primi di marzo si sparse la notizia che tutti i reparti alpini sarebbero rientrati in Italia.

D. E il rientro?

R. Per me fu triste in quanto avevo perduto troppi fratelli abruzzesi e perché mi resi conto che il cosiddetto fronte interno era formato da imboscati e da gente che aspettava solo la sconfitta purché la guerra terminasse.

D. Dopo l'armistizio?

R. La naja e la guerra per gli abruzzesi non era terminata: il battaglione fu ricostituito anche con reduci di Grecia e di Russia, fu chiamato dapprima «Abruzzi» e dal 16 novembre 1944 ancora «L'Aquila» e tornò a combattere nel Corpo Italiano di Liberazione. Nuove perdite: morì persino il comandante, il maggiore Augusto De Cobelli, alla cui memoria fu assegnata la medaglia d'oro.



Le isbe di Pobedinskaja.

D. E quando tutto finì?

R. Per qualche anno restammo attenti ripensando a quanto avevamo vissuto, alle sofferenze, ai sacrifici, ai nostri caduti completamente ignorati dal «troppi» che non avevano fatto niente ma si vantavano di aver fatto «tutto». Pensammo ai prigionieri dei quali ci venivano negate notizie, anzi ci si diceva che non esistevano prigionieri italiani nell'U.R.S.S.

D. Vi fu data la possibilità di incontrarvi nuovamente?

R. Grazie all'Associazione Nazionale Alpini, sin dal 1946 ripresero le adunate nazionali e, poco a poco, gli incontri si fecero più frequenti. Nel dicembre 1958 fu ideata a Milano una Santa Messa dapprima dedicata proprio agli alpini abruzzesi del btg. «L'Aquila». In chiesa, eravamo solo in cinquanta ma l'anno dopo più di duecento erano presenti ad ascoltare le parole di don Giovanni Brevi, tornato con Franco Magnani e pochi altri dopo dodici anni di prigionia. Nel 1965 lasciammo il Civico Tempio di S. Sebastiano (non ci stavamo più!) e la messa fu celebrata in San Carlo e poi in Duomo e fu dedicata a tutti gli italiani, comunque inquadrati, caduti per la Patria. Ancor oggi è, alla terza domenica di dicembre, la manifestazione patriottica più «sentita» dai milanesi.

D. E il btg. «L'Aquila»?

R. È sempre nel cuore di chi ne ha fatto parte. È stato a Tarvisio fino all'8 settembre 1976 quando fu, giustamente, trasferito in Abruzzo. Quel giorno ebbi l'onore di porgere in caserma il saluto di «addio» dei friulani agli abruzzesi, ricordai il sacrificio dei loro e miei fratelli che avevano combattuto con eroismo e ripetei le parole di Buliani, capo gruppo dell'A.N.A. di Tarvisio: «Dopo tanti anni state per lasciarci, per tornare in Abruzzo: per quanto bene potranno volervi i vostri concittadini, non sarà possibile che ve ne vogliano più di quanto ve ne abbiamo voluto noi friulani».

Parole sagge che mi commuovono ancor oggi perché riflettono il mio sentimento: l'alpino abruzzese, come fu scritto nel 1923 dai superstiti del vecchio «Monte Berico», è «l'uomo dell'impeto, del subitaneo slancio assoluto, generoso e fremente». È un alpino meraviglioso. ■

Chi ha perduto uno zaino?

«Gli alpino del gruppo di Demonte (Cuneo) sono in possesso di uno zaino lasciato sul loro pullman da qualche alpino, al quale era stato dato un passaggio. L'interessato è pregato di mettersi in contatto con la sezione - 0171/698311-67779, o con Beltrami 0171/698311» o con il capogruppo Bruno Spada, descrivendo lo zaino e il contenuto.

LA VISITA DEL PRESIDENTE

Cossiga all

È stato a Courmayeur, a La Thuile, ad Aosta,

Durante il breve soggiorno del Presidente della Repubblica Cossiga in Val d'Aosta, nella scorsa estate, non è mancato lo spazio per un incontro con gli uomini della Scuola Militare Alpina, uno dei

Questa dell'onorevole Cossiga è stata la quarta visita che un presidente della Repubblica ha dedicato alla Scuola: infatti nel passato onorarono l'Istituto con la loro presenza Giovanni Leone, Giuseppe Sa-



Il presidente della Repubblica firma il registro degli ospiti d'onore della Scuola. Accanto a lui, il comandante della SMALP, gen. Varda. A sinistra, il gen. Jean (anche lui alpino), consigliere militare del capo dello Stato.

più importanti istituti militari di montagna al mondo.

Cossiga ha compiuto una prima visita ai reparti in esercitazione e si è incontrato con gli allievi ufficiali di complemento e i giovani alpini alle armi del battaglione «Aosta» a La Thuile. Successivamente ha avuto un altro incontro con gli ufficiali e i sottufficiali nel castello «Generale Cantore», sede del comando.

ragat e Sandro Pertini.

Le tappe della visita sono state cadenzate da tre principali momenti. Durante la stessa serata dell'arrivo, il 7 agosto, sulla piazza principale di Courmayeur (dove hanno sede la compagnia alpiers e la sezione sci del Centro Sportivo Esercito), il presidente ha assistito all'esibizione della fanfara della brigata «Taurinense».

Il giorno successivo Cossiga (trasfor-

a S.M.ALP.

di Antonio Vizzi

in mezzo agli allievi ufficiali e agli alpini.

mato in alpino perché indossava alcuni capi di equipaggiamento militare), si è spostato nella zona del colle San Carlo (a sud di La Thuile), dove una compagnia di allievi ufficiali di complemento e la 41ª compagnia dimostrativa del battaglione «Aosta» hanno svolto un'attività addestrativa in alta montagna. Gli onori di casa sono stati resi dal comandante della SMALP, generale Varda, che ha illustrato all'ospite gli aspetti educativi e formativi che la Scuola persegue non solo per quanto attiene al settore scolastico, ma soprattutto nell'ambito della sfera morale, per i giovani alle armi.

I corsi allievi ufficiali (che hanno la durata di 21 settimane), sono molto selettivi e si traducono in un'intensa attività teori-

serma «Monte Bianco» servendosi personalmente al self-service e sedendosi a un tavolo del refettorio insieme con alpini e allievi, con i quali ha conversato amabilmente, interessandosi ai loro problemi. Successivamente, sotto una pioggia scrosciante, ha parlato ai reparti, esaltando il valore rappresentato dalla gioventù nel contesto nazionale, specialmente dalla gioventù in armi.

Il terzo appuntamento con la Scuola si è avuto in serata ad Aosta presso il castello «Generale Cantore». Nella prestigiosa sede del Comando della SMALP, il presidente ha potuto rendersi conto della solida realtà dell'Istituto che è un vanto dell'Esercito per i risultati e gli obiettivi che persegue.

denominazione appariva chiaramente l'appellativo «alpinismo» che deve costituire per sempre l'imprescindibile sintesi dell'impegno istituzionale.

La SMALP di oggi (con la nuova denominazione che venne attribuita all'Istituto nel 1948), non ha perso il suo spirito e la sua originale vocazione. Essa lavora per formare e per forgiare gli istruttori della specialità affinché i futuri quadri imparino a condurre nella massima sicurezza i soldati, figli delle nostre valli.

In un breve discorso, infine, il presidente ha sottolineato come gli alpini rappresentino una specialità solida, di sicuro affidamento per l'Italia, che prosegue nell'opera dell'ANA, l'associazione degli alpini in congedo, la quale in particolare contribuisce a risolvere, soprattutto in caso di calamità pubbliche, al fianco di altre istituzioni nazionali, i problemi che possono investire il territorio.

Cossiga, nell'accomiarsi, ha dimostrato di gradire l'invito formulato dal comandante della Scuola di trascorrere un'altra vacanza (questa volta una vera vacanza) ospite nel Castello nello stesso appartamento dove, nel 1986, Giovanni Paolo II, durante la sua visita pastorale in valle d'Aosta, si riposò per breve tempo.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

2 febbraio

SONDRIO - A Isolaccia Valdidentro gara di sci di fondo 1° trofeo «Medaglie d'Oro Valtellinesi» e trofeo «Sergio Pozzi» alla memoria.

SALUZZO - Commemorazione 49° anniversario di Nikolajewka a Racconigi.

16 febbraio

57° CAMPIONATO NAZIONALE DI FONDO A COMELICO SUPERIORE (SEZIONE CADORE)

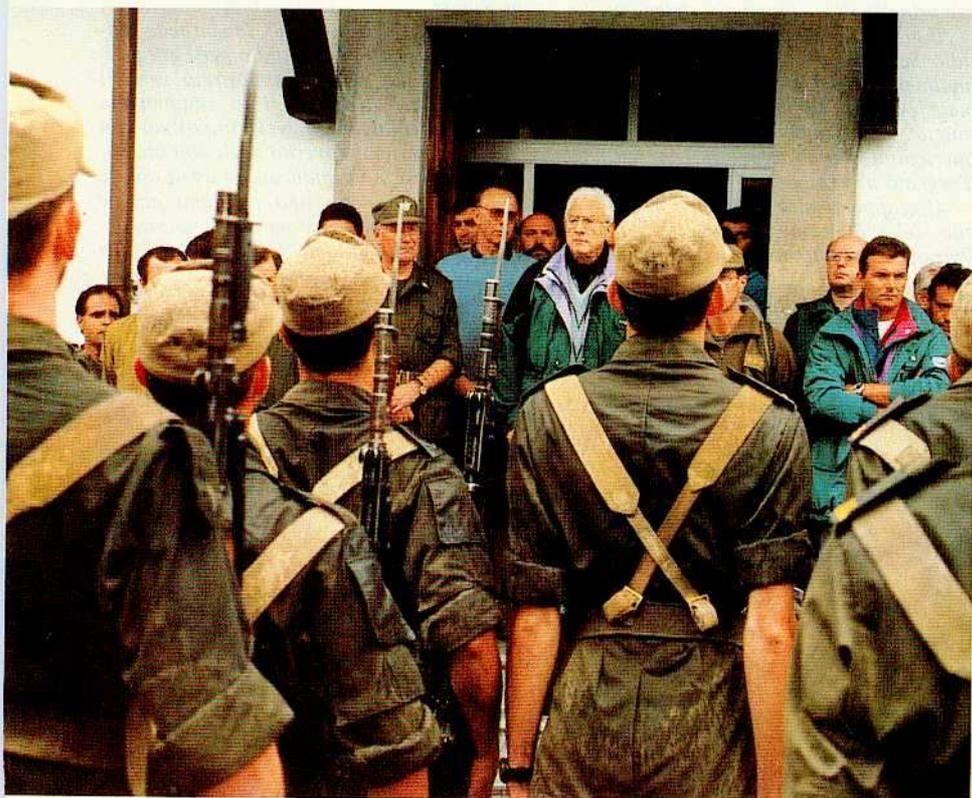
23 febbraio

PADOVA - A Cittadella commemorazione della battaglia di Nikolajewka.

VERCELLI - Gara sezionale di slalom gigante.

REGGIO EMILIA - Pellegrinaggio al tempio votivo di Cargnacco.

BERGAMO - A Gromo Spiazzi gara di staffetta alpina (piano, salita, discesa) per gli alpini in congedo e in armi, valevole per la 40ª edizione del trofeo «Gennaro Sora».



Cossiga, nella caserma «Monte Bianco» di La Thuile, parla a una compagnia di allievi ufficiali.

co-pratica attraverso la quale devono essere individuati i futuri comandanti dei piccoli reparti alpini.

Durante questa seconda giornata, sebbene il tempo non abbia avuto riguardi per l'insigne ospite, la visita ha avuto un regolare e interessante sviluppo. Conclusasi l'attività addestrativa, Cossiga, accompagnato dal consigliere militare, gen. Jean, rifiutando soluzioni più comode, ha desiderato consumare il rancio nella ca-

Il gen. Varda, senza ricorrere a mezzi termini, ha espresso la sua convinzione in merito perché ritiene che vada ricercata soprattutto l'alpinità nell'ambito dei reparti di montagna. La Scuola Militare Alpina non deve rischiare di smarrire il suo carattere di scuola di alpinismo e quindi non deve variare il motivo di fondo che suggerì la costituzione dell'Istituto, nel lontano 1934. Infatti nel 1934 fu fondata la «Scuola Militare Centrale di Alpinismo», nella cui

È MORTO IL COLONNELLO DOMENICO RO

Ogni sera preg



Una delle più recenti foto dello scomparso.

**Era decorato
dell'Ordine militare d'Italia e
di 4 medaglie d'argento al V.M.**

All'età di 97 anni è mancato giovedì 17 ottobre il colonnello Domenico Rossotto, comandante del gruppo d'artiglieria alpina «Conegliano» della leggendaria divisione «Julia» dal 1937 al 1943. Al comando del «Conegliano» prese parte all'occupazione dell'Albania, alla guerra greco-albanese e alla campagna di Russia. Era decorato dell'Ordine militare d'Italia e di 4 medaglie d'argento al V.M.

Era nato in provincia di Torino il 23 marzo 1894. Arruolato nel 1914 con il grado di sottotenente di complemento di artiglieria, partecipò alla guerra 1915-1918 riportando una ferita. Per concorso divenne ufficiale effettivo e frequentò i corsi di osservatore aereo.

Nel 1920 fu assegnato alle truppe alpine e al 1° da montagna svolse la mansione di aiutante maggiore di gruppo. Passò successivamente come istruttore alla Scuola allievi ufficiali di complemento di nuova costituzione, specialità montagna.

Nel 1923 fu inviato in Somalia con l'incarico di ufficiale di ordinanza del governatore e laggiù si guadagnò la prima medaglia d'argento al V.M. sul campo. Caduto in un'imboscata tesa dal Sultano della Miggiurtina, presso il quale aveva preceduto per sicurezza il governatore della Somalia, resistette con i suoi uomini per oltre due giorni, benché ferito ad una mano da pallottola dirompente, fino all'arrivo di un battaglione di ascari. Nell'imboscata morirono tre marinai e cinque ascari.

Rimpatriato nel 1927, rientrò al 1° Reparto artiglieria da montagna. Promosso capitano ebbe il comando di una batteria. Venne promosso maggiore nel 1937 e, dopo otto anni trascorsi al 1° da montagna come aiutante maggiore, assunse il comando del gruppo «Conegliano» del 3° reggimento artiglieria alpina della divisione «Julia».

Tenne il comando del gruppo per ben sei anni, cioè per un periodo eccezionalmente lungo, costituendo un caso mai verificatosi prima nella storia dell'esercito italiano. Con il «Conegliano» partecipò nel 1939 all'occupazione dell'Albania, dove rimase a presidio sino al 28 ottobre 1940 quando ebbe inizio la guerra contro la Grecia. Guidò il suo gruppo sul Pindo fino a

Koniza, poco lontano da Metzovo che costituiva l'obiettivo assegnato alla «Julia». Durante il ripiegamento il gruppo svolse compiti di difesa delle colonne degli alpini che tentavano di liberarsi dall'accerchiamento, subendo gravissime perdite.

In pieno inverno i pezzi dovettero anche essere piazzati sullo Smolika completamente innevato a 2.615 metri d'altitudine, per proteggere le colonne in ripiegamento.

Il gruppo continuò ad operare a Perati, sullo Scindeli, sul Golico, a Dragoti dove finalmente le forze avversarie vennero fermate, pagando un grosso e grave tributo di sangue. Al colonnello Rossotto per queste operazioni venne conferita la medaglia d'argento al V.M.

Il gruppo rientrò in Italia con il convoglio della divisione «Julia», imbarcato a Patrasso sul piroscalo «Piemonte», che fiancheggiava il «Galilea», che aveva imbarcato il battaglione «Gemonia», silurato da un sommergibile inglese, durante la notte. Dopo la ricostituzione, la divisione «Ju-

lia» sarebbe partita per il fronte russo. Il maggiore Rossotto doveva lasciare il comando del gruppo perché promosso nel frattempo tenente colonnello.

Egli trovò gli appoggi giusti per ottenere di non essere sostituito e non dover abbandonare i suoi artiglieri proprio in un momento in cui essi erano chiamati ad una nuova ed impegnativa campagna di guerra in Russia.

Per le sue virtù morali, la sua fede religiosa, l'esempio e soprattutto per l'atteggiamento umano sempre dimostrato verso i suoi soldati, gli artiglieri lo chiamavano «papà Rossotto». Egli aveva impostato con visione paterna il governo degli uomini, sostenendo che non andavano guidati con le punizioni, ma con una continua azione morale e la comprensione dei loro problemi. Lui i suoi soldati li chiamava «i miei leoni».

Il colonnello Rossotto pretendeva che i suoi ufficiali sorvegliassero perché nulla venisse mai a mancare ai soldati di quanto lo-



Il feretro col tricolore e il cappello alpino. Montano la guardia sei «montagnini».

ava per i suoi Caduti

ro spettava, e prestassero la massima attenzione per non far correre agli artiglieri inutili rischi. Quando a Novo Georgevskij qualcuno avanzò l'ipotesi della resa, il colonnello Rossotto reagì con veemenza, dicendo che il suo reparto non si sarebbe mai arreso e che avrebbe continuato a ripiegare. Ad alcuni ufficiali confessò che i russi non l'avrebbero mai preso vivo. Decisione eroica e dolorosa perché era atteso in Italia da una sposa e da due figli in tenera età, ma il suo senso dell'onore era primario su quello della famiglia.

Dei 1200 componenti il gruppo «Cone-

gliano» ne rientrarono dalla Russia, compresi i feriti, circa 200. Pochissimi furono quelli rientrati successivamente dalla prigionia.

Sul fronte di Ivanovka - Novo Kalitva al col. Rossotto venne affidato anche il comando di un raggruppamento di artiglieria. Invariabilmente tutte le mattine si recava in visita ai reparti, facendo sentire ai soldati la sua continua presenza e rivolgendogli artiglierie parole di incitamento e di elogio. Due medaglie d'argento al V.M. sul campo gli vennero conferite e, a conflitto cessato, gli venne concesso l'Ordine militare d'Ita-

lia. I suoi soldati, in occasione del raduno dei reduci del gruppo «Conegliano», che ebbe luogo a Conegliano il 1° giugno 1985, gli consegnarono una medaglia d'oro, per ricompensarlo di non aver ricevuta quella al V.M., con la scritta:

«A papà Rossotto i suoi Leoni».

Per i suoi Caduti recitò ogni sera, durante la sua lunga vita terrena, una preghiera. Ora li ha raggiunti nel «Paradiso di Cantore».

Che cos'è l'Ordine militare d'Italia



Le insegne dell'Ordine militare d'Italia.

L'Ordine militare d'Italia (già di Savoia), concesso per atti di valore militare del tutto eccezionali e per particolare perizia militare, è conferito ai soli comandanti dei reparti militari — e alle bandiere — per gloriose azioni compiute, senza subordinazione all'esito del fatto d'armi cui il riconoscimento stesso si riferisce.

La motivazione

«Comandante di gruppo e successivamente delle artiglierie assegnate a difesa di un settore, rapidamente organizzava lo schieramento delle batterie e con azione di comando oculata ed energica le metteva in condizione di validamente contribuire a contenere l'avversario, superiore in uomini e mezzi, efficacemente cooperando al mantenimento della posizione di resistenza».

«In due giornate di violenti combattimenti dava prova di capacità, di valore personale e di sana iniziativa».

«Ultimata questa prima fase di resistenza al comando del suo gruppo, in durissimi combattimenti tendenti ad aprire un varco attraverso preponderanti

forze nemiche, schierava le sue batterie in linea e valorosamente combatteva fianco a fianco con gli alpini, respingendo prima gli attaccanti e, ricevuto l'ordine di ripiegamento, aprendosi un varco attraverso le forze nemiche accerchianti.

«Durante le successive marce che seguirono verso la nuova zona di raccolta continuò ad esercitare con estrema efficacia ed altissimo valore la sua azione di comando, dimostrando in particolari e difficilissime condizioni d'ambiente alte qualità militari, sereno sprezzo del pericolo e spiccate virtù di comandante».

Fronte russo, 16 agosto 1942 - 26 gennaio 1943

Ringraziamento

La signora Margherita Rossotto, profondamente commossa per le grandi manifestazioni di affetto tributate al marito col. Domenico Rossotto, nell'impossibilità di farlo privatamente, ringrazia a mezzo de «L'Alpino» tutte le sezioni e gruppi A.N.A. che hanno manifestato il loro cordoglio. Un particolare ringraziamento all'Associazione Nazionale Alpini e al suo presidente, ai comandi militari e alle associazioni d'arma.

Trovata nel Piave gavetta della 1ª guerra mondiale

L'alpino Angelo Cattarin, residente a Zenson di Piave - Via Vivaldi 9 - tel. 0421/464292, appassionato di cimeli storici, ha rinvenuto sulla golena del fiume Piave, nel comune di residenza, una gavetta del «formato fanteria» con incisa la seguente dicitura: «Tommaso Borgherini 45°». È pronto a restituirla al titolare, se in vita, oppure ai familiari.

Incontro con gli alpini del Sud Africa



Il Capo di Buona Speranza, estremità meridionale dell'Africa, dove le acque dell'Oceano Indiano incontrano quelle dell'Atlantico.

Il 10 e il 19 ottobre, due folti gruppi di alpini e loro famigliari hanno visitato gli alpini italiani residenti in Sud Africa. Li accompagnavano il presidente nazionale Caprioli, alcuni consiglieri nazionali e gli incaricati per le sezioni estere Franza e Todeschi.

Il primo gruppo, giunto a Johannesburg l'11 ottobre, accompagnato dal direttore generale Gandini, è stato accolto all'aeroporto da un gruppo di alpini con il loro presidente sezionale Pino Nanna. Un'accoglienza calorosissima, con l'incontro ufficiale in serata, presso il Circolo Italiano di Johannesburg dove, tra benvenuti e abbracci, si è festeggiato, in un'atmosfera di commossa amicizia e fratellanza. Alle brevi parole di circostanza è seguito un ricevimento che si è protratto fino a tarda sera.

Il viaggio del primo gruppo è poi proseguito per Città del Capo dove si è unito il presidente nazionale giunto direttamente dall'Italia, con Franza. Il giorno 20 ottobre, con l'arrivo del secondo gruppo, guidato dal consigliere Nazionale Lino Chies e da Todeschi, ha avuto luogo l'incontro ufficiale a Johannesburg, con tutti gli alpini della sezione e i loro famigliari, convenuti da ogni parte del Sud Africa.

Alla serata erano presenti oltre 300 persone; dall'Italia erano giunti rappresentanti di ben 22 sezioni. Allo scambio degli omaggi, sono seguiti gli interventi

dell'ex presidente della sezione De Franceschi, che ha tracciato una breve storia della sezione e della comunità italiana in Sud Africa, seguito dal console d'Italia Massa e da Caprioli. Le parole del nostro presidente hanno susci-

tato grande commozione e nel contempo gioia; ognuno dei presenti, ha rivissuto per alcuni attimi il proprio passato di alpino, di emigrante.

Il presidente della sezione, Nanna, ha poi chiuso gli interventi, rivolgendo



Caprioli firma la bandiera portata dall'Italia e che il 3 novembre è stata consegnata al Sacratio di Zonderwater.

un caldo ringraziamento a Caprioli per la sua visita e un commosso grazie a tutti gli intervenuti, in particolare al console Massa, per la sua significativa presenza, e a tutti gli ospiti italiani, auspicando nuovi incontri per un futuro non molto lontano; ha poi offerto a tutti una medaglia commemorativa.

La comitiva italiana a gruppi riuniti ha poi continuato il viaggio che l'ha portata nelle principali città del Sud Africa, a visitare le miniere d'oro e di diamanti del Transvaal e a partecipare a un safari fotografico nel grande parco nazionale Krüger.

Il viaggio si è concluso con la visita al cimitero di guerra italiano di Zonderwater, dove sono sepolti 258 nostri connazionali deceduti in prigionia. Caprioli nell'occasione ha rivolto al presidente sezionale Nanna e a De Franceschi, che accompagnavano il gruppo, un caloroso ringraziamento a nome di tutti gli alpini sparsi nel mondo per la cura e l'amore che la sezione Sud Africa riserva alle salme dei nostri Caduti, segno di indimenticato amore patrio e di riverente rispetto per chi ha dato la vita per la pa-



La dedica ai militari italiani morti in prigionia e sepolti nel cimitero di Zonderwater.

tria.

Con i voli Alitalia del 25 ottobre e del 2 novembre le due comitive sono rientrate in Italia; ognuno portando con sé,

oltre al ricordo delle tante cose viste, l'indimenticabile momento di profonda commozione che è culminato nella visita al cimitero di guerra. ■

PROTEZIONE CIVILE IN VAL DI NON

Coordinata dal Centro operativo e perfettamente condotta nella sua fase organizzativa ed esecutiva dal NU.VOL.A (Nuclei Volontari Alpini) Val di Non, si è svolta sul lago di S. Giustina la prima esercitazione combinata della sezione ANA trentina. È stata una operazione estremamente complessa e articolata sia per le forze che vi hanno preso parte, sia per la varietà dei mezzi e delle strutture impiegate ma, soprattutto, per gli scopi e le finalità che l'esercitazione stessa si riprometteva di conseguire e perseguire. Oggi, a esercitazione conclusa, e alla luce dei risultati ottenuti, possiamo ritenere che lo sforzo organizzativo e l'impegno di lavoro profuso dai volontari sono stati coronati dal più lusinghiero successo. Da rilevare e porre subito in evidenza, con soddisfazione, la serena atmosfera che ha accompagnato i lavori, lo spirito di concreta, leale ed efficace collaborazione che ha caratterizzato tutti gli interventi.

Poche cifre saranno sufficienti per dare la misura, l'entità, o come si dice oggi, lo «spessore» di questa esercitazione che ha visto operare, anche in condizioni di rischio, per oltre 18 ore (dal 31 agosto al 1° settembre) 88 alpini in rappresentanza dei 7 NU.VOL.A. che costituiscono in nostro Centro operativo e precisamente: val di Non, bassa val Lagarina, alta val Sugana, val di Fiemme, Sx e Dx Adige, val di Sole, Pejo e Rabbi e Adamello. Con gli alpini hanno collaborato anche 20 volontari facenti parte del servizio emergenza radio, delle guardie forestali, guardia pesca, deltaplanisti, veterinari, geologi e tecnici del comprensorio C.6. L'entità e la varietà dei mezzi impiegati, ambulanze, trattori, camion, fuoribordo, cucine campali, tende e altro materiale, ha potuto garantire e assicurare l'auto-sufficienza logistica e l'operatività necessarie per operare al meglio della condizione tecnica, in ambiente di estrema sicurezza e al massimo del rendimento.

L'aspetto più significativo dell'esercitazione e che ha esaltato l'alto grado di preparazione ormai raggiunto dai nuclei alpini va ricercato nei risultati finali ottenuti. Vediamoli: oltre 200 mc. di rifiuti solidi superficiali raccolti nell'invaso artificiale di S. Giustina e trasportati alla discarica di Mollaro; controllo stabilità delle sponde e delle rive dell'invaso in particolare in prossimità di strade e ponti, opera questa eseguita da un geologo; prelievi di acqua in posti diversi per quanto riguarda l'inquinamento ed inviati in laboratorio.

A queste operazioni hanno fatto seguito alcuni interventi dimostrativi di soccorso sul lago, effettuati con la consueta alta professionalità dai sommozzatori alpini e da deltaplanisti.

Noi oggi guardiamo con rinnovata fiducia al futuro, guardiamo con più tranquillità alle calamità che ci possono colpire perché abbiamo più mezzi, più uomini, più organizzazione, più professionalità e più consapevolezza della nostra efficienza.

Omettano nomi e cariche dei partecipanti, ma almeno per uno sia consentita una deroga: Luigi Anzelini. Infaticabile organizzatore, insostituibile animatore, tenace braccio e mente di questa esercitazione. Senza di lui non ci sarebbe stata «Lago pulito 2».

Hanno pulito il lago di Santa Giustina

di Aurelio De Maria



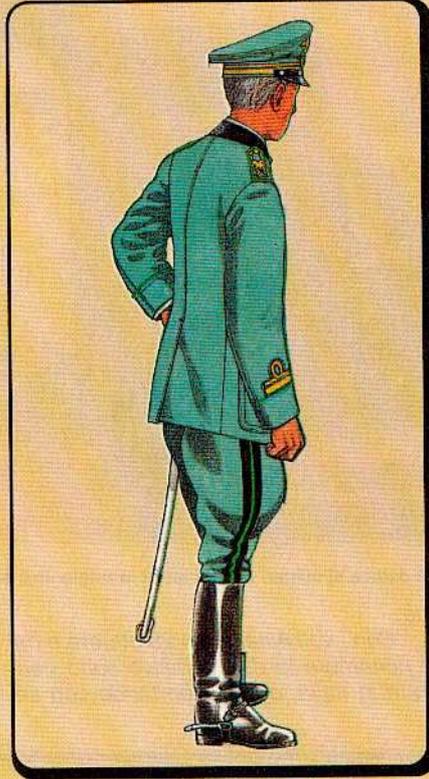
Nelle foto: in alto, raccolta di rifiuti solidi nel lago di Santa Giustina; sotto, prelievo di campioni d'acqua per controllo inquinamento.

5°

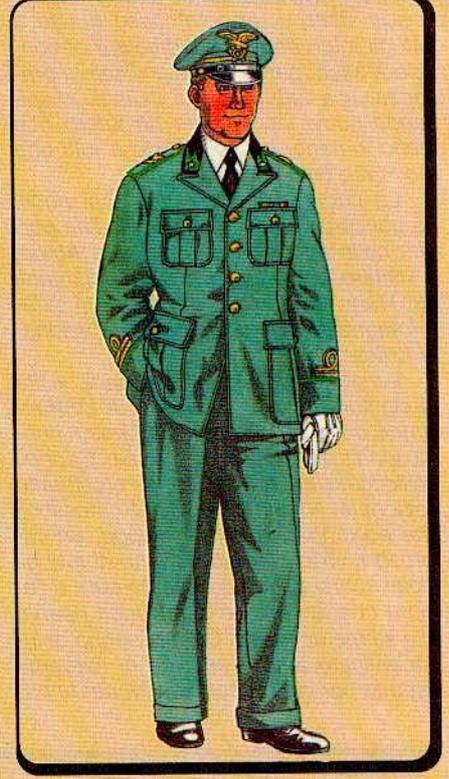
Centoventi anni



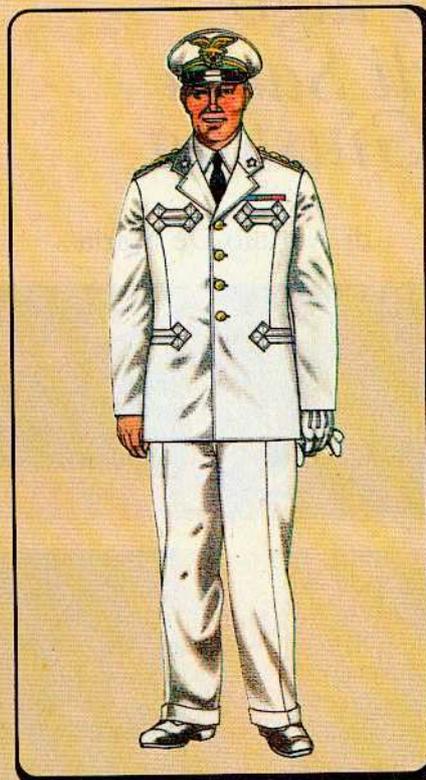
Maresciallo capo in grande uniforme (intorno al 1931).



Maggiore degli alpini in uniforme ordinaria mod. 1934, con berretto rigido a «piatto» per ufficiali.



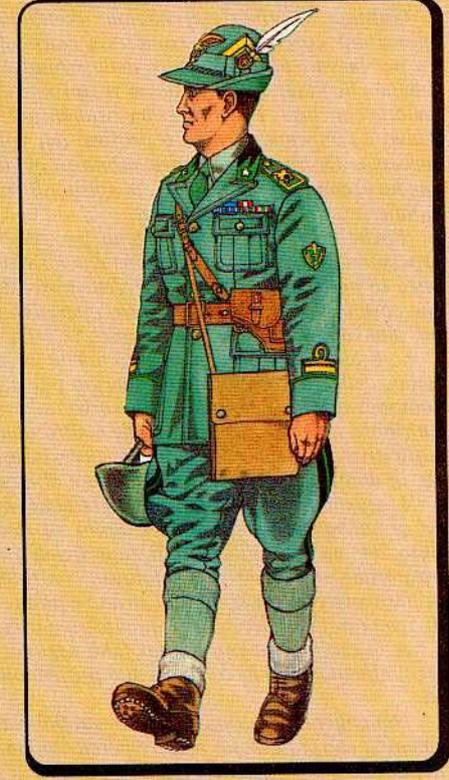
Tenente in uniforme ordinaria fuori servizio, con giubba da ufficiale a colletto aperto mod. 1934.



Ufficiale degli alpini in uniforme ordinaria estiva, adottata nel 1934.



Ufficiale degli alpini in grande uniforme nera da sera, adottata nel 1934.



Maggiore degli alpini in uniforme invernale di marcia.

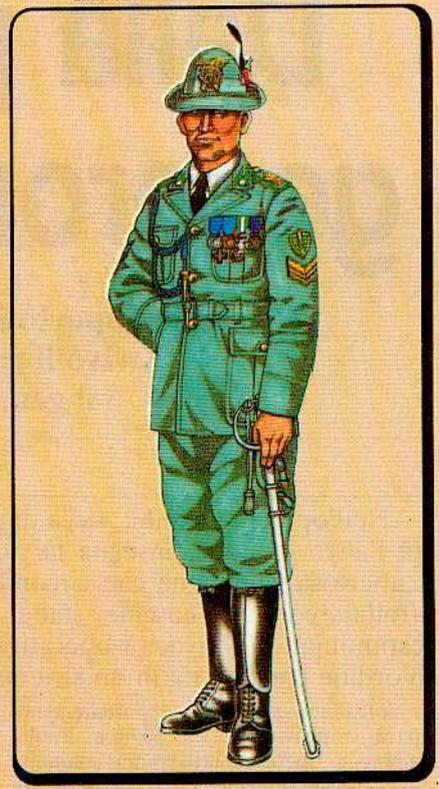
di uniformi alpine



Primo capitano nell'uniforme da campagna in tela kaki, con la giacca sahariana, usata durante la guerra italo-etiopica.



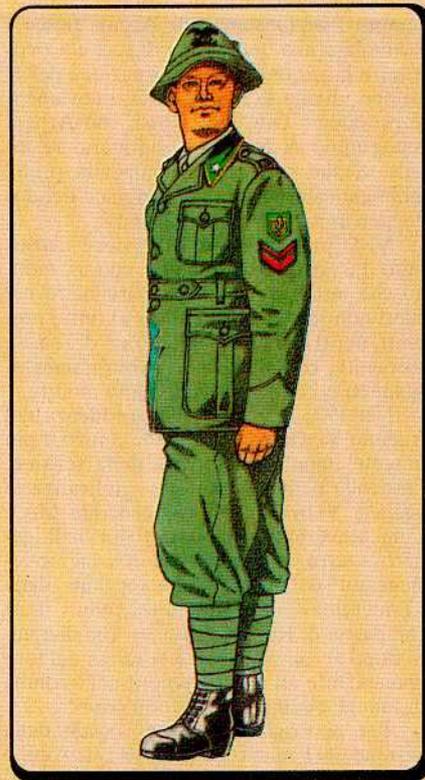
Caporale in uniforme da campagna in tela kaki, con casco coloniale.



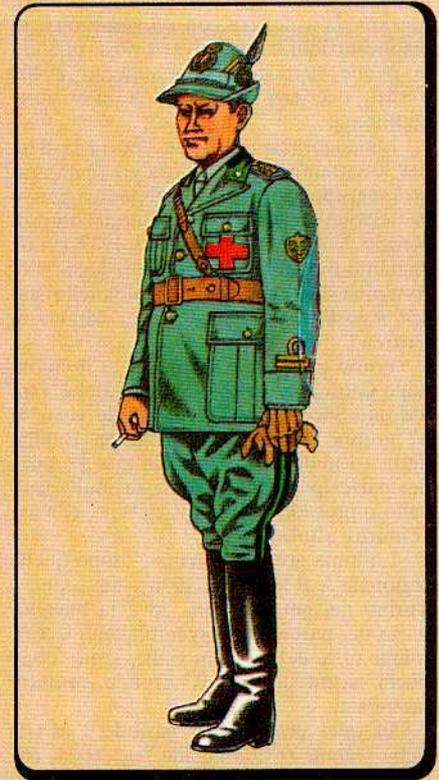
Sergente maggiore degli alpini nella grande uniforme con cordelline, del 1938.



Generale di divisione alpina in uniforme di marcia, con il soprabito impermeabile.



Caporale dell'artiglieria da montagna con la mostreggiatura divisionale al bavero, adottata nel dicembre del 1938.



Cappellano degli alpini in uniforme di marcia.

Dalla pingue pianura generose "penne nere"

**Il grande apporto in occasione dei terremoti del Friuli e dell'Irpinia.
È vivo il ricordo di un eroico figlio di questa terra:
il gen. Reverberi, medaglia d'oro al V.M.**

di Nito Staich

Nell'opulenta Emilia, ricca di pingui pianure e di non meno fertili rilievi, troviamo Reggio, città dove fra l'altro — come insegna la storia — nel 1797, sotto la Repubblica Cispadana, nacque il tricolore. L'ubertosa campagna che circonda il capoluogo non è certo di quelle in cui puoi cercare la solitudine, affollata com'è di cascine, stalle, caseifici, vigne, frutteti e colture varie lungo le quali flotte di trattori testimoniano la vivacità operativa di un contado laborioso e organizzato, con una produttività di prim'ordine conglobata in un sistema di cooperative che in fatto di funzionalità non teme confronti.

Sotto una superficie apparentemente opaca e provinciale, a Reggio Emilia emerge e opera un'attivissima comunità dalle spiccate doti sia d'estro che di impulso, oltre che di innata generosità e cortesia. Qui, nel lontano 1922, a poco più di due anni dalla fondazione dell'ANA a Milano, alcuni reduci alpini fondavano la sezione di Modena e Reggio Emilia. Il sodalizio, in armoniosa comunione di intenti, funzionava a dovere con un susseguirsi di manifestazioni e iniziative, fino a quando le penne nere reggiane, superati i 400 iscritti, decisero di costituirsi in sezione autonoma.

L'inaugurazione ufficiale porta la data del 30 settembre 1932; allora gli alpini erano raggruppati nel X° Reggimento; perciò la sezione si chiamava «Battaglione di Reggio Emilia», al quale nel 1937 venne aggiunto il nome della prima medaglia d'oro alpina di Reggio, il ten. colonnello Vasco Agosti dell'8° reggimento, caduto in Eritrea.

Primo presidente sezionale fu il colonnello Giuseppe Rossi — «vecio» del 1° btg. «Monte Saccarello» — che per le visite ai 17 gruppi utilizzava una vecchia Balilla, detta «il muletto», mentre la maggioranza dei partecipanti alle manifestazioni seguivano o precedevano in bicicletta... con avventurosi ritorni.

L'ultima grossa adunata — dopo quella sezionale a Reggio nel 1938 — avvenne a Torino nel giugno 1940, dove la maggior parte dei partecipanti sventolavano la cartolina rosa del richiamo alle armi; dopo pochi giorni iniziava il secondo conflitto mondiale.

In quel drammatico periodo l'attività della sezione si ridusse alla segreteria, che provvedeva, per quanto possibile, all'assistenza ai combattenti con continua corrispondenza, centinaia di pratiche istruite per l'esonerazione agricola, ricerca di caduti e

dispersi, domande di pensione per gli invalidi, per le famiglie dei caduti, visite alle famiglie stesse ad opera di un uomo eccezionale, l'allora segretario Arduino Arpaja Dogali, veterano della prima guerra mondiale, medaglia di bronzo, che partiva in bicicletta per accorrere a confortare le famiglie in lutto.

Cessato il conflitto, inizia dopo tanti guai l'opera di riorganizzazione. Nel novembre 1948 l'instancabile Arpaja riesce a racimolare una quarantina di soci e a ricostituire la sezione con la formazione del 1° gruppo, quello di Reggio città; nuovamente presidente Giuseppe Rossi, con Arpaja capogruppo di Reggio e segretario sezionale. Segue la partecipazione alla prima indimenticabile Adunata nazionale del dopoguerra, a Bassano del Grappa.

Nella primavera del 1950 viene ricostituito il 2° gruppo a Collagna, con un raduno che lasciò un'impronta particolare nei cuori non solo degli alpini ma di tutti i presenti, per il clima di fratellanza e di festosa cordialità, complice la gaia fisarmonica di Manenti e i cori susseguirsi fino a notte.

Nel 1952 l'avvento alla presidenza del friulano Vincenzo Periz diede nuovo e più potente impulso all'attività della sezione. Particolarmente toccante e significativa la visita a Vetto d'Enza del generale M.O. Luigi Reverberi — illustre figlio della generosa terra emiliana — calorosamente festeggiato dai suoi alpini reggiani della «Tridentina», in maggioranza reduci della campagna di Russia. Gli stessi che due anni dopo accompagnavano la salma del loro comandante all'ultima dimora nella tomba di famiglia della nativa Montecchio.

Per appoggiare l'azione sociale della sezione, nel marzo 1953 nasce «L'Alpino Reggiano», periodico di buona fattura, con articoli di fondo e attualità, cronaca, storielle amene («Figure de la nostra crica»), qualche bella poesia.

In quel periodo viene costruito sul «Monte» di Ligonchio, a quota 1100, il Monumento-Faro (un faro a luce intermittente visibile a 30 chilometri di distanza, donato dal Comando Marina de La Spezia). L'opera viene inaugurata nel settembre 1953; su uno dei quattro muretti alla base, spicca la dedica: «Agli Alpini che non sono tornati».

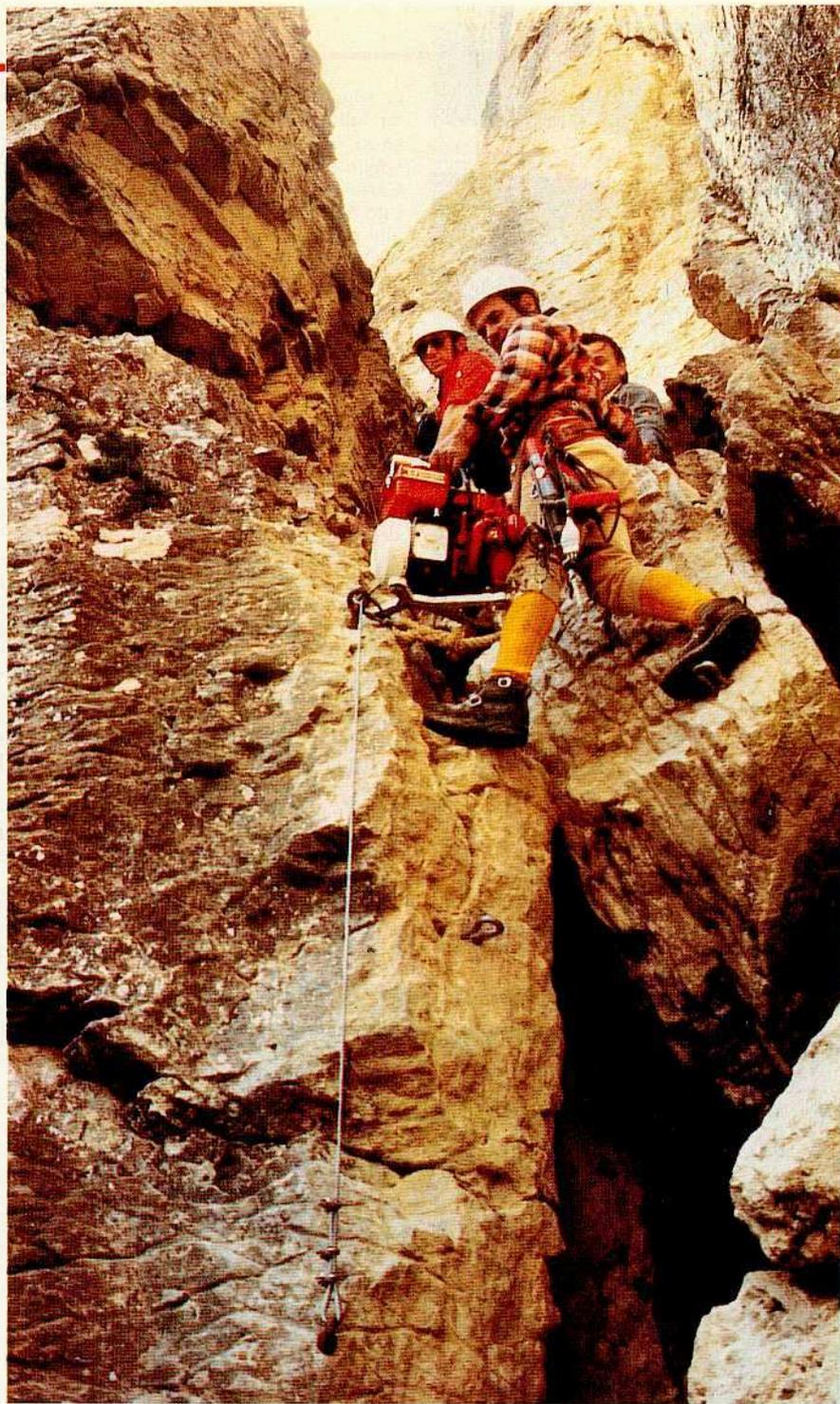
Ricorrendo l'anniversario della scomparsa del generale Reverberi, la sezione indice una memorabile adunata della «Tridentina» a Montecchio; officiante il sacro rito sulla piazza centrale, don Carlo Gnocchi.

Veniva frattanto iniziata una particolare forma di assistenza farmaceutica agli alpini e ai loro familiari, attuata da medici alpini con i campioni dei medicinali gratuiti, distribuiti dietro invio delle prescrizioni dei medici curanti, prima a decine di pezzi, poi a centinaia, fino a raggiungere le 6000 medicine all'anno. Il loro valore superava di gran lungo l'intero bilancio sezionale.

All'Adunata nazionale di Napoli, marzo 1956, appare per la prima volta il grande bandierone tricolore di 12 metri per 6, portato orizzontalmente da 16 alpini: un'idea del presidente Periz, un effetto spettacolare.

L'anno successivo viene inaugurata la nuova sede sociale (la stessa tutt'oggi in funzione), allestita nei locali demaniali dell'ex Distretto, grazie al lavoro e alla dedizione di un esperto gruppo di soci. Pochi mesi dopo la festosa inaugurazione, Periz per motivi di lavoro si trasferisce a Piacenza; gli succede alla presidenza Arduino Arpaja Dogali, detto familiarmente «Papà Arpaja».

L'attività sezionale non conosce soste, segno inequivocabile di un buon spirito collettivo, ma anche di capace gestione del direttivo. Nel 1959 i soci hanno superato



Inaugurazione della «via ferrata degli Alpini» a Castelnovo Monti.

quota 1000: per l'esattezza, 1059 in regola, più 540 dispersi = 1599 iscritti!

Nella primavera del 1963, Papà Arpa-ja, da tempo sofferente, assistito da due medici alpini, muore all'età di 76 anni, lasciando un enorme rimpianto. Ma la vita continua e così pure l'attività del sodalizio che pochi mesi dopo elegge presidente Luigi Pesenti, vecio bergamasco del 5° che si è fatto le ossa sul Col Santo nel '15-'18, per coprire col proprio sacrificio la ritirata di Caporetto; la malasorte lo trarrà prigioniero in terra di Russia, dalla quale tornerà a casa a piedi attraverso i Carpazi, l'Ungheria e l'Austria. La storia dice che quando arrivò aveva le scarpe piuttosto logore;

sorride, non vuole accettare la presidenza, perché, dice lui, non è nemmeno caporale: ma non contano i gradi, conta l'animo e lo spirito.

Sotto la sua presidenza il bilancio (che non è mai stato in disavanzo) è ancora più al sicuro per la sua parsimonia e oculatezza, mentre la sua casa ospitale diventa la casa degli alpini, ritrovo, segreteria, riunioni del consiglio, centralino telefonico e... cantina sociale.

Dopo nemmeno due anni l'organico tocca quota 1500 — il sogno di «Papà Arpa-ja» — mentre i raduni si susseguono a ritmo incalzante, come pure le opere di beneficenza e di soccorso; da ricordare l'i-

naugurazione della chiesetta di Beleo, dedicata agli alpini Caduti, rifatta dalle penne nere del luogo, l'inaugurazione della «Via ferrata degli Alpini» sulla Pietra di Bismantova e altre numerose iniziative, tra cui la costituzione a Cerredolo del gruppo AVIS con 55 donatori di sangue.

Il 13 gennaio 1974 l'assemblea generale dei soci accetta le dimissioni del presidente Luigi Pesenti e nomina l'avv. Gino Morani, un giovane, già della 76° e della 16° compagnia del «Cividale», 8° Alpini, cioè «Julia». Pesenti viene nominato presidente onorario a vita.

Alla 18ª adunata provinciale svoltasi a Montecchio nel giugno dello stesso anno, presente monsignor Franzoni medaglia d'oro al V.M., nel corso della manifestazione la vedova del gen. Reverberi, signora Nora, taglia il nastro tricolore e inaugura la via intitolata all'indimenticabile scomparso.

Gli incontri, i raduni e le iniziative si ripetono a catena — la catena dell'amicizia e della solidarietà — quando giunge la drammatica notizia del terremoto nel Friuli; la sezione si organizza con sollecitudine e in breve tempo le spedizioni di soccorso si susseguono portando di tutto: materiali, denaro, vestiario e donatori di sangue. Un centinaio di volontari della sezione, presidente compreso, si alternano all'8° Cantiere di Osoppo dove, a fine agosto 1976, sono riattate 253 case.

Nel mese di giugno gli alpini di Udine fanno visita ai giovani studenti della III/D «Boiardo» di Scandiano. Fra gli studenti e le penne nere friulane, guidate dal presidente Masarotti, è intercorsa un'affettuosissima corrispondenza in lettere, offerte per i terremotati, poesie di particolare bellezza: sono i magnifici allievi della prof. Paroli, in una scuola dove si insegna col cuore, dove si legge in classe «Centomila gavette di ghiaccio» di Bedeschi e si impara ad amare la Patria.

In quello stesso mese 40 volontari della sezione si alternano nei cantieri di Venzone, Villa Santina e Tarcento.

A fine aprile 1978 gli studenti di Scandiano, affiancati dal presidente Morani e da alcuni membri del direttivo, rendono la visita agli alpini di Udine; giornata intensa, piena di calore e di affetto. La prof. Paroli che li accompagna, al termine dell'incontro commenta: «I ragazzi hanno concluso lì la loro adolescenza, avendo davanti modelli di uomini veri, con cui confrontarsi, sicuri esempi da cui attingere forza e certezza per il domani di uomini e di cittadini».

All'assemblea generale dei soci, gennaio 1981, viene deciso di aiutare i terremotati dell'Irpinia, dove l'ANA è già sul posto; e ancora aiuti ai bisognosi, nuove sedi, lavori di ripristino e manutenzione, interventi in Valtellina, ore di volontariato e offerte in denaro: il generoso cuore degli alpini reggiani non conosce tregua.

«Il mio compito di presidente — osserva Morani (che dal 1976 è pure consigliere nazionale dell'ANA) — è assai impegnativo ma è altrettanto remunerativo in fatto

La squadra della P.C. di Reggio Emilia dispone di cani da ricerca.



Sfilata di soci della sezione Emilia-Romagna, dopo l'esercitazione di P.C. «ANA 3».



di soddisfazione, perché sono circondato da validi collaboratori e da alpini meravigliosi. Impossibile menzionarli tutti, ma voglio ricordare tre illustri scomparsi: don Carlo Orlandini, nostro cappellano, decorato nel 1944 della «Victoria Cross» (la più alta decorazione inglese), per i salvataggi di 1300 prigionieri anglo-americani, e gli alpini Ivo Zaccheri medaglia d'oro al valor civile, e Domenico Zanni, «Alpino dell'anno 1981» proposto per analoga medaglia. Impossibile citare tutte le opere di volontariato: il Faro di Ligonchio, la chiesa romanica di Beleo, i monumenti agli alpini di Paullo, Collagna, Pianzano, Villaminazzo, Succiso e S. Romano, l'Oratorio-rifugio di S. Maria in Ventasso, il Santuario di S. Giovanni, tanto per menzionare le più conosciute. E ancora i benemeriti dell'AVIS e dell'AIDO, i nuclei di Protezione civile coadiuvati da «Amici degli alpini», le loro esercitazioni dimostrative nei vari raduni del settore, i direttori e collaboratori del trimestrale — attuale tiratura, oltre 3000 copie — da Pesenti, a Fiori, Reverberi che fu anche direttore de «L'Alpino», l'impareggiabile Manenti, fino all'attuale Cattozzi, nonché il caricaturista Pino Braglia. C'è poi la vivace fanfara di Feline e i due cori: il «Val Dolo» formato nel 1967, e il «Superstiti dell'Appennino» formato nel 1974, entrambi ambasciatori dello spirito alpino della terra emiliana, con centinaia di concerti all'attivo in tutte le regioni dell'arco alpino.

L'attività sportiva sezionale è limitata alla marcia in montagna e allo sci; nel febbraio 1978 avevamo organizzato a Cerreto

UNA NOBILE GARA DI SOLIDARIETÀ

Gli alpini trentini per gli handicappati

Anche quest'anno gli alpini trentini hanno contribuito (e, diremmo, in maniera determinante) alla realizzazione del soggiorno per handicappati a Ronchi di Ala. È questa la terza volta che gli alpini mettono la loro esperienza e le loro capacità organizzative al servizio del C.A.S. per dare vita ad una meravigliosa iniziativa di solidarietà e di amore, per riportare il sorriso nei volti di tanti sofferenti.

Tutta l'organizzazione logistica e il sostegno tecnico necessario al buon funzionamento del campeggio è stato sostenuto dagli alpini i quali hanno lavorato giorno e notte. Non sempre le cifre sono arida cosa e mai come questa volta sono indicative del grande, costante impegno profuso: 390 pasti al giorno per 15 giorni con 38 volontari che si sono alternati per offrire anche un costante controllo notturno.

Le serate sono state allietate dalla presenza della fanfara di Ala e dal suo coro e i vari compleanni che sono caduti durante il soggiorno hanno visto i nostri alpini preparare tavole imbandite con fiori e torte che hanno portato gioia e serenità negli sfortunati ospiti.

È stata una gara commovente di solidarietà e dedizione. Con gli alpini hanno lavorato anche le loro mogli e i figli, a dimostrazione del grande cuore alpino.

Laghi il 12° Campionato nazionale ANA di slalom gigante, ma le proibitive condizioni atmosferiche ci hanno obbligato a sospendere lo svolgimento delle gare. In questa località abbiamo disputato alcune edizioni del «Trofeo del Vecio e del Boia» di slalom e di fondo, con la partecipazione di alpini in armi della «Tridentina» e della «Cadore». A Collagna e a Villaminazzo operano due gruppi sportivi alpini; a Castelnuovo Monti, nel giugno 1971 il gruppo locale in collaborazione col Club «Amici di Bismantova» ha costruito la «Via ferrata degli Alpini» con corde e scale metalliche fisse. A conclusione di questa certamente incompleta panoramica, desidero ricordare la scritta che appare sulla targa posata dagli alpini di Paullo all'entrata della loro sede: «Se mi guardo mi vedo povero, se mi confronto mi sento ricchissimo»... ■



IL PRESIDENTE

Gino Morani, nato a Reggio Emilia il 14.2.1938 - avvocato; Servizio militare: corso AUC ad Ascoli Piceno nel 1959 - Scuola di fanteria a Cesano di Roma; prima nomina al battaglione «Civiale» dell'8° regg. alpini — Richiamato nel 1966 alla Scuola Militare Alpina di Aosta.

LA SEZIONE

Data di fondazione: Reggio Emilia, 30.9.1932.

Organico al 31.12.1990: 43 gruppi, 1284 alpini, 184 «Amici degli alpini».

Presidenti di sezione: dal 1932 al 1943 Giuseppe Rossi, dal 1948 al 1952 Giuseppe Rossi, dal 1952 al 1957 Vincenzo Periz, dal 1957 al 1964 Arduino Arpaja Dogali, dal 1964 al 1974 Luigi Pesenti, dal 1974 Gino Morani.

Giornale sezionale: trimestrale «L'Alpino Reggiano», fondato nel 1953.

Strutture: sede sezionale a Reggio Emilia, via Emilia S. Pietro 46 - tel. 0522-31.894.

Medaglie d'oro al V.M.: t. col. Vasco Agosti, sottoten. Lino Ferretti, gen.le Luigi Reverberi.

Una camminata nell'Adamello



Grande successo del pellegrinaggio che gli alpini dell'Alto Garda e Ledro (e non solo loro) hanno compiuto, guidati dal consigliere sezionale Pedrotti, al rifugio Mandrone nei giorni 26 e 27 luglio 1991.

Una bella e lunga camminata fino al rifugio Lobbia Alta, terminata in una simpatica serata nel rifugio «Città di Trento».

Il giorno successivo la messa celebrata da don Rinaldo; poi tutti al suggestivo piccolo cimitero di guerra dove poche pietre rudemente scolpite segnalano ancora il luogo di sepoltura di alcuni Caduti.

Nella foto: la cerimonia al cimitero del rifugio Mandrone.



a cura di Vitaliano Peduzzi

Pinerolo

TRANTA SOLD

Ricordare è un dovere

«Ma perché voi alpini siete così attaccati al vostro passato? Perché tutti quei vostri monumenti ai Caduti ed il vostro costante e puntuale ricordo?».

Dopo qualche attimo di sorpresa per l'inaspettata domanda, ho preso a rispondergli e quello che gli ho detto lo sottopongo adesso alla vostra attenzione.

«Anzitutto, dissi, sono convinto che il futuro di ogni individuo e di ogni collettività come quello degli accadimenti e delle situazioni che sono giornalmente sotto il nostro sguardo, ha sempre radici lontane e profonde.

Quello che ci ha dato la famiglia, la scuola, la terra dove siamo nati, l'ambiente dove siamo cresciuti, il lavoro, i rapporti con le altre persone; e ancora le gioie ed i dolori, le ansie e le speranze, le vittorie e le sconfitte, i successi e le delusioni che abbiamo provato nella vita, non sono elementi a se stanti, di cui possiamo, a piacere, sbarazzarci, ma fanno parte integrante di noi, ci hanno segnato profondamente e indelebilmente tanto che senza di loro saremmo irriconoscibili, senza identità, senza peso specifico.

Il nostro passato vicino e lontano, sia esso individuale o collettivo, è il terreno in cui affondano le nostre radici per trarre alimento, sostegno, orientamento e coraggio per costruire il nostro futuro.

Ancona

ALPINI MARCHIGIANI

I silenzi che non giovano

Al momento dell'unità d'Europa come ci presenteremo?

Il cittadino anonimo sente che si frangono, ormai, solo due tipi di uomini: chi continua a darla a bere e chi bere non vuole più (e non son pochi). A queste forze sane, in testa gli alpini, una domanda: non sarebbe ora di fare qualcosa dato che, secondo noi, il tempo degli imbonitori è finito e che bisogna seriamente pensare all'avvenire, perché vogliamo lasciare ai giovani e alle generazioni future un mondo più vivibile, ovvero, come oggi si dice, "a misura d'uomo"?

Per quanto ci riguarda, perché non cominciare a dibattere sul notiziario settimanale questi argomenti? Mi si potrà dire che queste cose non riguardano l'ANA; da un certo punto di vista può sembrare anche vero, ma ogni nostro associato è prima un italiano e un cittadino e non si può assistere da spettatore a questo degrado di ogni realtà e alla distruzione di valori che, soli, fanno i motivi della vita umana, singola e sociale.

Del resto, il nostro presidente naziona-

le Caprioli, già molti anni fa («Alpinq», ottobre 1974) con la sua solita chiarezza e senza mezze parole, anche con durezza alpina, ha scritto che è un dovere parlare, contestare, fare se ce ne sarà bisogno "perché i nostri silenzi non giovano né a noi né alla nostra Patria".

Eros Urbani

Casale Monferrato

ALPIN MUNFRIN

Far sentire la nostra voce

Ed è proprio perché alla nostra Associazione vogliamo tutti quanti bene, ritengo sia giunto il momento per ognuno di noi, come giustamente ci dice il nostro presidente nazionale ed indipendente della nostra statutaria apoliticità, di far sentire la nostra voce, o meglio ancora di dimostrare ai nostri governanti nella sede che tutti ben conosciamo quale sia, che siamo stufi di essere menati per i fondelli; che siamo stufi di dover sopportare i loro balzelli a seconda di come tira il vento; che siamo stufi di dover assistere allo scempio che si fa delle nostre Forze Armate, togliendo alla nostra Italia una delle sue più belle immagini, rappresentata dai nostri soldati, e di cui giustamente siamo sempre andati fieri.

Intra

O U RUMP O U MOEUR

Le nostre FF.AA.

Basta pensare che proprio mentre le nubi di guerra si addensavano irreparabilmente ai confini del nostro Mediterraneo, il bilancio della nostra Difesa che già era tra i più striminziti tra tutti i paesi dell'Occidente (per non parlare di quelli dell'Oriente) è stato ulteriormente ridotto all'1,75% del Prodotto Interno Lordo (PIL), risultando così l'Italia al penultimo posto dei paesi occidentali, appena davanti al Lussemburgo (!) e ben lontano dal 4% che è la media di tutti gli altri Paesi (o il 14% del bilancio '89 dell'URSS). Spendiamo la metà della Danimarca, un terzo della Norvegia!

Un totale di 18.167 miliardi: una miseria, se si pensa ai 22 mila miliardi di deficit delle Ferrovie, ai 17.000 miliardi di bilancio annuale, per esempio, della Regione Lazio!

Ma c'è di più e di peggio: i responsabili militari hanno denunciato che a questo punto manca l'essenziale anche solo per sopravvivere, mentre da tempo le nostre FF.AA. non sono più in grado di svolgere il compito per cui esse esistono.

Ma questa, in Italia, è storia antica!

Una difesa coerente e credibile non si può improvvisare di punto in bianco, soltanto quando serve, inoltre esiste un rap-

porto diretto tra la posizione militare di un Paese e la funzione politica che esso esercita o intende esercitare.

Oggi come ieri manca la coscienza del nostro posto e di ciò che dobbiamo difendere in una crisi.

Augsburg

IL TRANSALPINO

Un lustro di vita

Sono successe da noi cose strabilianti, si sono realizzati quegli auguri espressi sempre col cuore ai quali la ragione non dava mai credito: un muro è crollato, un popolo si è riunito per libera scelta, tra Aquisgrana e Francoforte sull'Oder non c'è più frontiera.

Non c'è più frontiera ma la riunificazione della Germania in uno Stato, cui noi alpini plaudiamo incondizionatamente, ha posto dei problemi per la soluzione dei quali occorre una volontà ed una costanza veramente alpine. Dal 1933 (!) al 1990, per ben 57 anni, il Meklemburgo, il Brandeburgo, la Sassonia-Anhalt, la Sassonia e la Turingia, i nuovi stati della Federazione, hanno vissuto con concetti coercitivi di libertà nei quali la libertà vista come responsabilità ed impegno era un carneade.

Ora la Germania è una, più vasta dell'Italia e con 80 milioni di abitanti. S'è aperto un nuovo campo d'azione per gli alpini. La speranza di poter fondare dei nuovi gruppi a Berlino, Misnia, Dresda, Lipsia o altrove è effettiva, l'idea prude. Ultimamente, al crollo, i connazionali in quelle regioni erano circa 1500, adesso saranno cresciuti e noi, la sezione ANA della Germania, abbiamo bisogno di rincalzi. Siamo in 222 alpini, in 300 con gli amici degli alpini. Untorelli se si vuole, ma la fede sposta i monti.

Diamoci sotto dunque, mai disperare: sempre e ovunque penna nera!

Giuseppe Buizza

Venezia

QUOTA ZERO

«Manca spirito alpino»

«Per mia diretta esperienza, ho constatato che all'interno della sezione, nei gruppi, nei rapporti interpersonali, manca quello che dovrebbe essere il cemento della nostra associazione. Non si offendano gli orecchi dei benpensanti. Manca lo spirito alpino, ed è ciò che ha creato difficoltà passate e presenti.

«A mio avviso — ha rincarato Perdon — lo spirito alpino non è l'alcool bevuto in montagna e non è nemmeno la passione per le Alpi che fanno da corona al nostro bel Paese, ma è quello che sottende la vita montanara, fatta di necessaria amicizia, di solidarietà, di disponibilità reciproca, di franchezza, anche se quest'ultima non si

deve confondere con la scortesia. Tutte qualità che, in un'immagine suggestiva, ma che rende l'idea, si debbono ritrovare in chi compie una scalata. Uno per tutti, tutti per uno!».

«C'è poco da discutere sul ruolo della sezione, c'è poco da sperare nell'indicare nuovi obiettivi, nuovi campi d'azione, nuove iniziative, se queste si calano su di un terreno per niente reattivo, dove imperano più il pettegolezzo e l'acrimonia che la fativa collaborazione».

Treviso

FAMEJA ALPINA

Un messaggio forte e convinto

Il messaggio lanciato in quest'assemblea dei delegati, non ha bisogno di alcuna interpretazione; è un messaggio chiaro, forte, convinto, che deve essere recepito ad ogni costo, perché su queste basi si mantiene salda la nostra Associazione e su questi principi si difende la propria identità, contro il volere di quanti — e non sono pochi — vorrebbero metterla in ginocchio.

Ci hanno già provato, con tutti i mezzi, leciti e meno, e non ci sono riusciti.

Ci proveranno ancora, lo stanno già facendo, nella speranza di riuscire nel loro operato.

Solo la nostra unione, che costituisce una grande forza, potrà aiutarci ad affrontare con coraggio e determinazione tali provocazioni, per uscire, come sempre, vincitori.

Susa

LO SCARPONE VALSUSINO

Incontri alpini

Vi sono a volte dei raduni, che ci fanno sentire realmente contenti di noi stessi. E credo che nessuna gioia uguagli quella del buon alpino, quando deposti gli strumenti della sua fatica, osserva con serena compiacenza il proprio campo di lavoro.

Se nessun rimorso ci assale, se siamo

sicuri di non aver commesso nulla di male, né contro gli altri, né contro noi stessi e se invece ci sembra che qualcosa di bene sia stato iniziato o condotto a buon punto o raggiunto, passando in rassegna le speranze ed i propositi per il domani, possiamo esaltare la vita alpina, feconda sorgente di felicità.

Sono raduni benedetti dal lavoro, dalla fatica, dalla bontà.

Raduni in cui sentiamo di non avere un solo nemico sulla terra, poiché il nostro «io» è in pace con se stesso.

Raduni in cui vorremmo abbracciare tutti quelli che incontriamo per renderli partecipi del dono luminoso che è in «noi».

Perciò bisognerebbe ogni qualvolta si partecipa ad un raduno alpino, forzarci ad essere sereni, dimentichi degli assilli e vivi nella certezza dell'amore e della comprensione di tutti gli alpini.

Mondovì

MONDVÌ ARDÌ

Le molte Italie

Qualcuno ci ha accusati di esserci inventato tutto di sana pianta quando, tornati dal raduno tenutosi in Calabria, avevamo riferito che la domanda che ci veniva posta di frequente era: «Quanto vi ha corrisposto di diaria il Governo per farvi venire in Calabria?».

Ebbene dalla lettura dei vari giornali sezionali e del nostro giornale ufficiale «L'Alpino» abbiamo avuto la conferma che tale domanda era stata fatta anche ad altri (non mi si venga a dire che ci siamo messi d'accordo nel riferire una tale notizia).

Allora è proprio vero che ci sono non due soltanto ma più Italie: una è quella nella quale viviamo noi dove tutto ciò che si fa viene fatto senza nulla chiedere ma soltanto perché ci va di fare così e perché riteniamo che sia bene fare in tale modo.

Un'altra Italia è quella dove ogni cosa che si faccia deve avere il suo corrispettivo attraverso sussidi o benefici vari: là quindi l'erogazione di sussidi è la norma e niente è fatto senza un piccolo o grande interesse anche se si sa che l'aiutare il

nostro prossimo è un sacrosanto dovere civile.

E non vi sembra anche questo un boccone amarissimo? Noi continueremo a dare anche se non è giusto che coi nostri soldi altri ne abbiano un beneficio non dovuto.

Udine

ALPIN JO, MAME!

Si vuol demolire l'Esercito?

Quando sento parlare di «ristrutturazione» penso alla legge regionale sul terremoto e vedo un edificio consolidato da reti elettrosaldate, da validi tiranti, dotato di nuovi impianti elettrici, di moderno riscaldamento, di servizi igienici. Un edificio, insomma, reso più solido nelle strutture e più adeguato alle esigenze di chi vi abita. E questo è anche il significato che alla parola attribuiscono tutti i vocabolari.

Per i nostri politici, invece, che vivono in un'altra dimensione e precisamente nel «paese» (come loro chiamano la nostra Patria), ristrutturazione significa soltanto riduzione.

E pazienza se «riduzione» volesse significare «servizi» minori di numero, ma perfettamente efficienti. Riduzione per loro significa soltanto tagli alla spesa in generale, non importa dove.

O meglio questi tagli debbono interessare spese che non riguardino loro (macchine blu, inutili scorte, viaggi all'estero con moglie o segretaria, pensioni d'oro, agevolazioni per viaggi, posta, telefono ecc.), ma quei servizi pubblici che sono sì importanti per il «paese» (giustizia, istruzione, difesa), ma che a loro non portano voti o tangenti.

Si parla quindi, a breve scadenza, di una «ristrutturazione» delle forze armate.

La situazione internazionale in Europa è mutata: in poco più di un anno sono cadute barriere che sembravano eterne: ideologie, che apparivano radicate, sicure e inamovibili si sono sgretolate con incredibile rapidità.

Quale momento più favorevole per demolire questo Esercito che a gran parte dei nostri politici (per lo più scarti di leva o obiettori di coscienza) non è mai completamente andato a fagiolo?



Perchè abbonarsi a "L'ECO DELLA STAMPA" ?

- 1) Per verificare l'uscita dei propri comunicati stampa.
- 2) Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
- 3) Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
- 4) Per anticipare gli orientamenti del mercato.
- 5) Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
- 6) Per avere notizie da più fonti (oltre 4.000 testate) su fatti o avvenimenti specifici.
- 7) Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

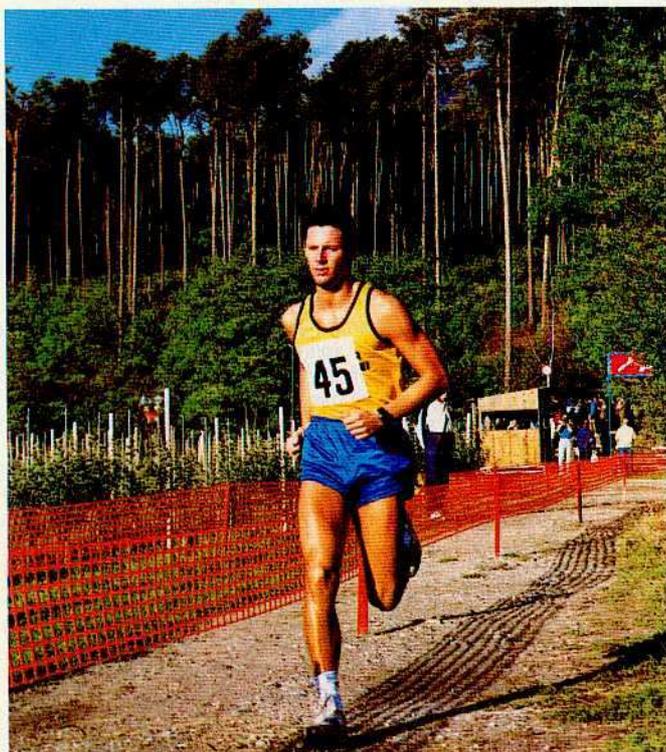
L'ECO DELLA STAMPA - Via Compagnoni, 28 - 20129 Milano
Telefono (02) 76110307 (5 linee r.a.)



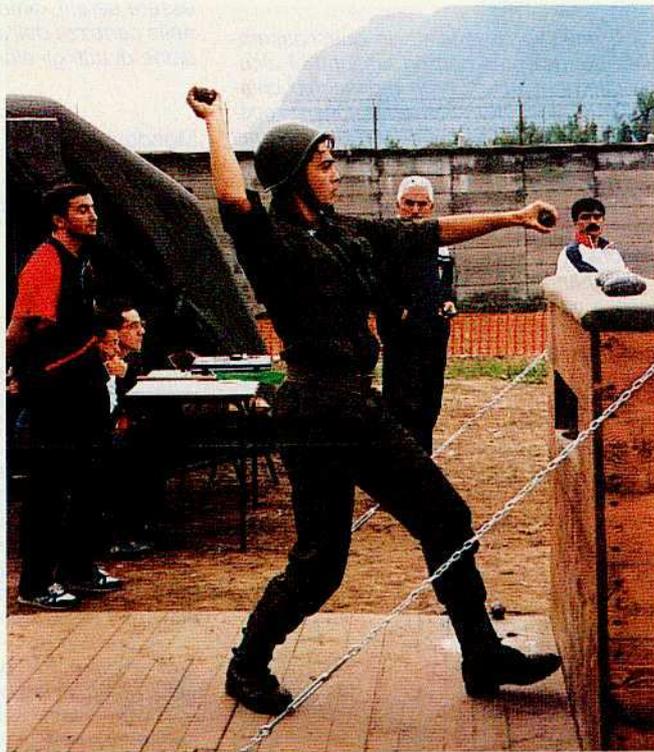
IL CRITERIUM DI PENTATHLON MILITARE A TRENTO E A BOLZANO

In gara per cinque giornate cento atleti con le stellette

La competizione ha messo in risalto l'alto grado di preparazione dei partecipanti.
Brillante successo del IV Corpo d'Armata alpino



Un atleta impegnato nella corsa campestre.



Lancio della bomba a mano inerte.

Dal 23 al 27 settembre 1991 le rappresentative del 3°, 4°, 5° Corpo d'Armata, delle Regioni militari e dell'Artiglieria contraerei dell'Esercito hanno partecipato al Criterium di pentathlon militare organizzato dal 4° Corpo d'Armata alpino nell'ambito della 25ª Settimana sportiva delle Forze Armate. Nelle cinque giornate di gare, un centinaio di atleti con le stellette si sono confrontati nelle prove di nuoto, tiro a segno, percorso ad ostacoli, lancio di precisione e di potenza delle bombe a mano e corsa campestre. Teatri della manifestazione: a Trento la piscina Rari Nantes, dove la cerimonia dell'alza-bandiera ha inaugurato la manifestazione, a Bolzano il poligono di tiro di San Maurizio e l'area addestrativa adiacente l'aeroporto di San Giacomo ed a Monticolo (BZ) il tracciato di corsa campestre di Maso Ronco.

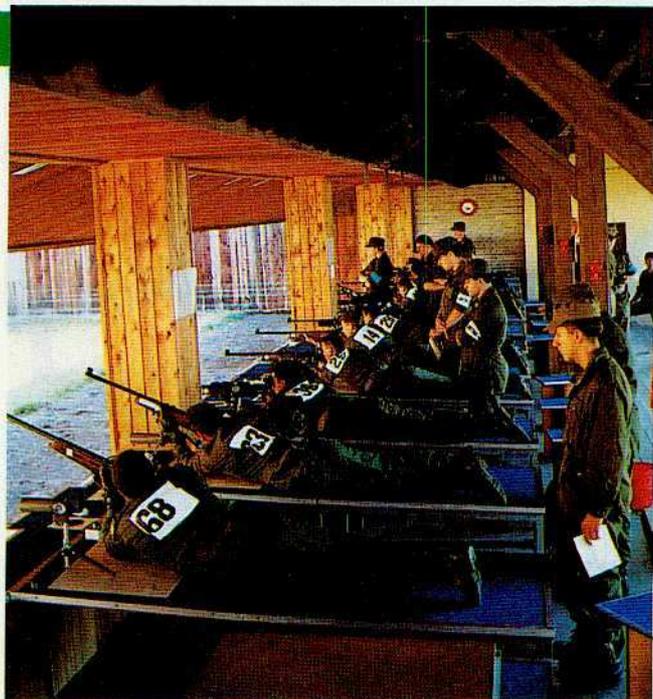
Il Criterium ha registrato il brillante successo del 4° Corpo d'Armata alpino che, nella classifica a squadre, ha totalizzato 19.575 punti, piazzando quattro atleti nelle prime cinque posizioni. Secondo è risultato il 5° Corpo d'Armata e terza la Regione militare tosco-emiliana.

A livello individuale si è laureato campione nazionale di pentathlon milita-

re per il 1991 l'artigliere da montagna Massimiliano Calderan della brigata «Julia» (gruppo «Udine»), con 4.102 punti. Si sono classificati rispettivamente al secondo e terzo posto, dopo un'incerta ed avvincente disputa conclusa a poche decine di punti dal vincitore, il geniere Marco Zottino del 5° Corpo d'Armata e il caporale Mauro Zonta della brigata al-

pina «Cadore» (battaglione «Feltre»).

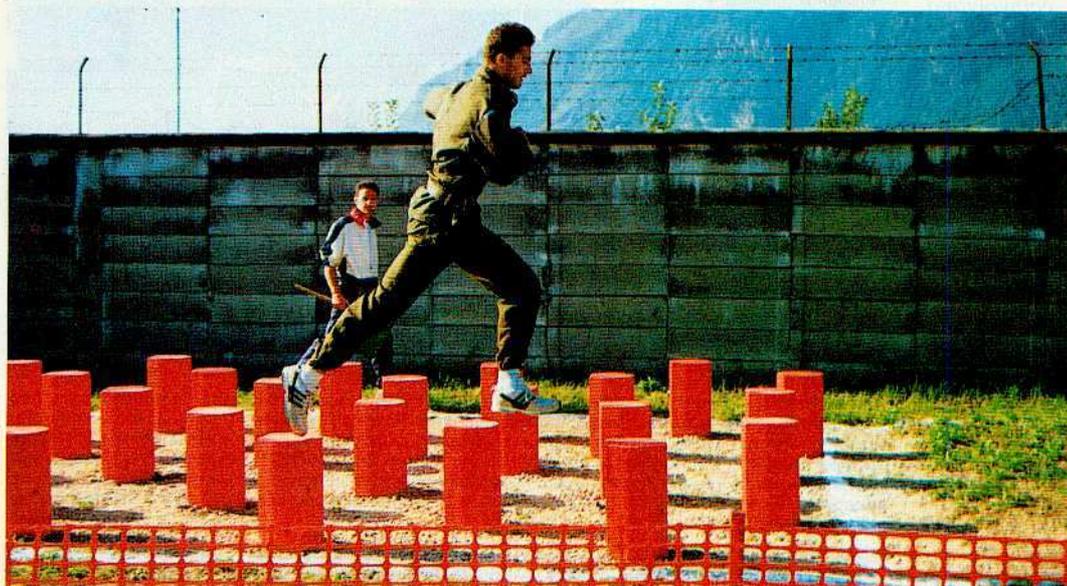
Nelle singole specialità sono da segnalare le eccellenti prestazioni nel nuoto del caporale Vannucchi (Regione militare tosco-emiliana) e dell'artigliere Raffaelli (artiglieria contraerei dell'Esercito) che nei 50 metri stile libero hanno concluso in 25"5, del geniere Zottino (un ottimo 12'29" sui 4 chilometri della corsa



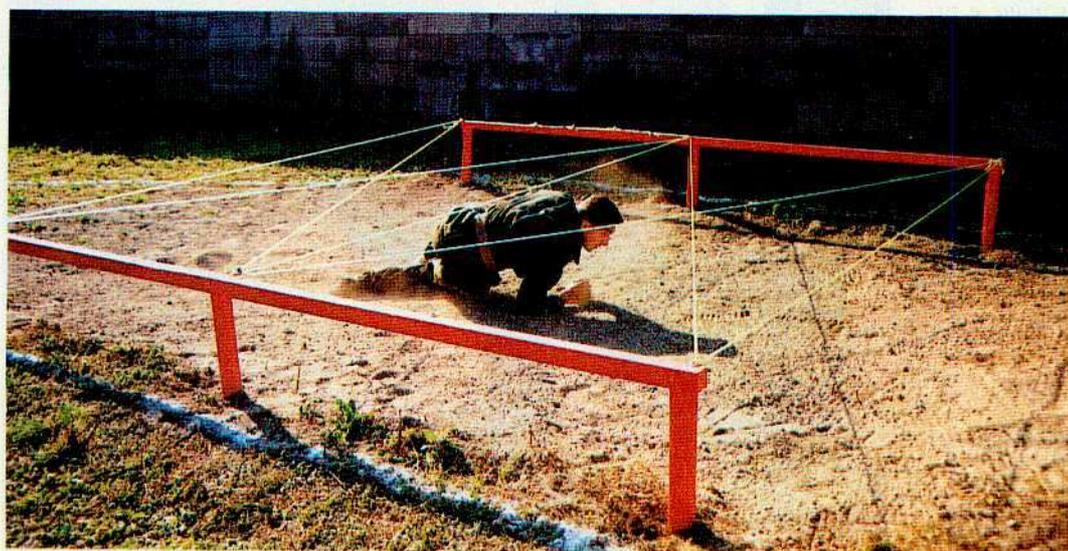
Gara di tiro con la carabina standard.



Percorso a ostacoli (macerie di abitazione).



Percorso ad ostacoli: passaggio sui ceppi.



Percorso ad ostacoli: superamento del reticolato (lungh. m. 4, alt. m. 0,50).

Atleti ai blocchi di partenza della gara di nuoto sulla distanza di 50 metri stile libero.



campestre) e dell'artigliere da montagna Calderan nel percorso a ostacoli con l'52",5. Si sono inoltre distinti: il caporale Zonta con 925 punti nella prova di tiro e il sergente Ciccarelli (Regione militare centrale) con 879,58 punti nel lancio della bomba a mano.

La competizione ha nel complesso evidenziato l'alto grado di preparazione di tutti i partecipanti, alfieri di una disciplina che meriterebbe ben altri riconoscimenti perché rappresenta, al massimo livello di difficoltà tecnica, la sintesi delle principali prove che un soldato potrebbe essere chiamato ad affrontare sul campo e che, in buona parte, lo coinvolgono durante il quotidiano addestramento al combattimento.

Gli atleti che hanno dato vita al Criterium hanno dovuto superare una severa selezione, iniziata in primavera presso le minori unità e culminata con i campionati a livello di Corpo d'Armata e di Regione Militare. Questi impegni agonistici, pur onerosi per i reparti chiamati ad assolvere altri e più pressanti compiti, hanno confermato l'attenzione che da sempre l'Esercito dedica allo sport, inteso non solo quale valida alternativa per l'impiego del tempo libero, ma in linea prioritaria quale attività propedeutica all'addestramento e quasi sempre in esso compenetrata.

Il Criterium si è concluso a Bolzano, nella caserma «Vittorio Veneto», con l'ammaina-bandiera preceduto dalla premiazione effettuata dal generale Rizzo, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, delle squadre e degli atleti che si sono distinti nelle singole discipline e nel complesso delle prove.

Il successo ottenuto nel pentathlon militare completa la netta vittoria conseguita dalla squadra di pallavolo del 4° Corpo d'Armata alpino nel torneo interforze disputato pochi giorni prima a Foggia, sempre nell'ambito della 25ª Settimana sportiva delle Forze Armate.



I migliori del 4° Corpo d'Armata alpino (da sinistra a destra): maggiore Sandro Caneppelle (comando Tramissioni), capo rappresentativa; maresciallo capo Pasquale Maglione («Tridentina»), allenatore; sergente Antonio Mocerino (compagnia controcarri «Cadore»); artigliere Massimiliano Calderan (gruppo artiglieria da montagna «Udine»); alpino Matteo Rossini (262ª compagnia Val Brenta); sottotenente Andrea Restelli (compagnia controcarri «Tridentina»); cavaliere Massimo Zago (3° gruppo squadroni «Savoia Cavalleria»); caporale Mauro Zonta (battaglione «Feltre»); alpino Stefano Bernarello (battaglione «Bassano»).



Il generale Giuseppe Rizzo premia la rappresentativa del 4° Corpo d'Armata alpino, 1ª classificata.

Non saranno più stranieri in patria

Il mostruoso caso Trevisan

di Vitaliano Peduzzi

Nel discorso ufficiale pronunciato in chiusura della adunata nazionale di Vicenza, il nostro presidente Caprioli ha denunciato un fatto mostruoso accaduto nel nostro Paese, con queste parole: «L'alpino Trevisan, di Bolzano, emigrato con la famiglia in Australia nel luglio 1982, acquisì per motivi concreti e ben comprensibili la cittadinanza australiana. Nella primavera del 1990 decise di tornare definitivamente in Italia. Si è sentito rispondere nell'ufficio competente della questura di Bolzano, che «trattandosi di cittadini extracomunitari, lui e la sua famiglia potevano ottenere un permesso di soggiorno massimo di tre mesi e poi dovevano di nuovo lasciare il territorio italiano». Caprioli ha aggiunto: «Qualsiasi commento mi sembra superfluo».

È vero, è una faccenda che supera ogni protesta, ogni sdegno. È tale l'assurdo «legale», che qualche cosa si sta muovendo finalmente. Il Parlamento italiano ha cominciato a legiferare, con spirito liberale e non prettamente burocratico, in materia di cittadinanza. Ecco un breve sunto della situazione giuridica e legislativa.

Il disegno di legge presentato dal Governo nel dicembre 1988, è stato approvato dal Senato il 23 maggio scorso. Purtroppo, dati i tempi del Parlamento, non ci si può illudere che l'approvazione definitiva avvenga in termini molto brevi, né che non vengano apportate modifiche al disegno di legge. È comunque positivo che le vecchie disposizioni di legge in materia di cittadinanza, rispettivamente del 1912, 1983 e 1986, vengano sostituite da norme innovative della materia in senso favorevole essenzialmente agli italiani all'estero.

Il disegno di legge, quando sarà stato approvato, in modo definitivo anche dalla Camera, consentirà l'acquisizione della cittadinanza italiana:

- 1) agli stranieri, figli di padre o madre, o discendenti in linea retta di secondo grado (cioè nipoti) da cittadini italiani per nascita;
- 2) a chi abbia espletato il servizio militare in Italia, o abbia assunto un pubblico impiego alle dipendenze dello Stato italiano anche all'estero o abbia ottenuto la residenza legale in Italia almeno due anni prima del raggiungimento della maggiore età.

Un punto è particolarmente importante per i nostri emigrati: il cittadino italiano

che acquista o riacquista una cittadinanza straniera (e molti dei nostri emigrati devono farlo) potrà mantenere quella italiana, salvo rinuncia. Con ciò, anche i figli minori con doppia cittadinanza non dovranno più optare per una sola cittadinanza entro un anno dal raggiungimento della maggiore età, come disposto dalle leggi del 1983. Altre facilitazioni:

- a) riacquisto automatico della cittadinanza per chi ristabilisca la propria residenza in Italia per un periodo di un anno anziché di due.
- b) i figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza, se conviventi, l'acquistano anch'essi, salvo rinuncia alla maggiore età.
- c) chi abbia perduta la cittadinanza o per aver acquistato una cittadinanza straniera o per non aver esercitato l'opzione prevista dalla legge del 1983, può riacquistarla con una dichiarazione di volontà.
- d) la donna che abbia perso la cittadinanza italiana per effetto di un matrimonio con straniero o per il mutamento della cittadinanza del marito, può riacquistarla con dichiarazione resa all'autorità competente.
- e) coloro che avevano perso la cittadinanza italiana, ma erano rimasti obbligati al servizio militare non avranno più tale obbligo, che non è previsto in nessun caso.

Dobbiamo doverosamente ripetere che quanto indicato avrà effetto solo dopo l'approvazione della Camera dei deputati. Però una delle spalle del ponte (è stato per molti il «ponte dei sospiri») è collocata.

Si vede che l'estate così calda ha fatto

maturare buone notizie per i nostri emigrati e, di riflesso affettivo, anche per noi. Eccovi un sugoso frutto estivo: il ministro degli esteri on. De Michelis, in una intervista rilasciata al quotidiano «Il Giornale» e pubblicata il 25 agosto, alla domanda rivolta dall'intervistatore: «E per i cinque milioni di italiani all'estero?», ha risposto: «Intanto va risolta la questione del voto, un impegno che abbiamo preso non per le elezioni che abbiamo di fronte (sono quelle del 1992 n.d.a.) ma per quelle successive (cioè, se non ci saranno «disguidi» parlamentari, quelle del 1997, n.d.a.)».

Dato il rinvio così a lungo; dato che la proposta di legge di iniziativa popolare presentata dalla nostra Associazione risale al 5 aprile 1977; il dire «buone notizie» potrebbe sembrare una presa in giro. Invece no: considerate che finalmente un autorevolissimo membro del Governo italiano ha riconosciuto al «problema» un carattere concreto e ha espresso la volontà di risolverlo. Il diavolello maligno che sta sempre appollaiato sulla mia spalla sinistra sussurra che risolveranno il problema quando forse milioni di italiani all'estero non potranno più usufruire della risoluzione. Ma l'angelo custode, che sta sulla spalla destra, mormora: «Meglio tardi che mai».

Ai nostri emigrati, ai nostri fratelli alpini all'estero va l'augurio affettuoso dell'Associazione, augurio pieno come la nostra solidarietà. Augurio e solidarietà non nascono adesso: vivono da sempre, anche quando il vento ci soffiava in faccia. ■

Raduno di alpini del 2° "Gruppo Valle"

I reduci del 2° «Gruppo Valle» si raduneranno il 19 aprile a Lonigo (VI) per rendere omaggio alla tomba del loro cappellano padre Ignazio Faccin. Gli interessati si mettano in contatto con Antonio Parlato, via Sabotino 15, 21010 Ferno (VA) - tel. 0331/240457.

La "Storia della Pusteria"

Nella imminenza dell'Adunata nazionale, la casa editrice Mursia — che ha già al suo attivo le storie della «Cuneense», «Julia», «Tridentina» — presenterà al pubblico la «Storia affettuosa della Divisione Pusteria» opera di Vitaliano Peduzzi. Saranno più precisi nei prossimi numeri.



ALPINI A VICENZA CRONACA DI UN'AMICIZIA

Non appaiono testi in questo libro, ma solo fotografie scattate in occasione della 64ª Adunata nazionale del maggio 1991 a Vicenza, immagini, se vogliamo, che si discostano dalle solite che vengono scattate durante le nostre grandi manifestazioni.

L'occhio attento dell'obiettivo è riuscito a centrare situazioni particolari e momenti esaltanti di quelle giornate, l'amore della città veneta per i suoi figli, immagini di entusiasmo ed amicizia per una adunata che non ha avuto precedenti e che si potrà rivivere nel tempo sfogliando le magnifiche fotografie di questa pregevole pubblicazione, un sincero omaggio alle «pennere» di tutta Italia.

Gli alpini a Vicenza - Cronaca di un'amicizia. Edizioni Cora - via del Commercio 19 - 36071 Arzignano (VI) - L. 29.000

GUIDA DEL GRAPPA

Alla collana regionale «Rifugi e sentieri alpini sulle Alpi venete» si aggiunge questa guida n. 7 sul monte Grappa di Armando Scandellari, appassionato ed attento frequentatore del massiccio che con grande impegno e cura ha eseguito il compito affidatogli dalla delegazione regionale veneta del Club Alpino Italiano.

La posizione geografica fra i profondi solchi termali delle grandi vallate dei fiumi Brenta e Piave, il ricordo delle vicende belliche del 1917, l'irrompente avanzata austro-ungarica sono circostanze che hanno reso molto frequentato e apprezzato questo complesso montuoso.

I suoi fianchi e le sue valli, brevi, aspre e selvagge, offrono agli appassionati dell'escursionismo grandiosi panorami spazianti dalle Dolomiti alla laguna veneta.

Monte Grappa - Guida escursionistica di Armando

Scandellari. Nuove Edizioni Dolomiti - Zona Industriale 134 - 32010 Pieve D'Alpago (BL). Pag. 143, 92 itinerari, 98 illustrazioni e 3 cartine - L. 28.000.

PARLAR DI VINO PARLARE TRA AMICI

Dal Piemonte — «pais d'montanar, pais d'omini dur e tut d'un toc», come li definì a suo tempo Cesare Balbo — grazie alla passione e alla competenza di Sergio Pessina, alpino di Savigliano nel Cuneese — terra di alpini e di grandi vini — ci giunge un libriccino dal titolo che nella sua disadorna semplicità dice tutto: «Parlar di vino».

Si tratta di un'opera che sintetizza in una settantina di pagine i vari argomenti su questa bevanda, meraviglioso dono della natura che, secondo il Leopardi, «ogni gran dolore, ogni gran male annulla».

Nella prima parte del trattato, l'autore disserta, partendo da alcuni cenni storici, sulla vinificazione, la composizio-

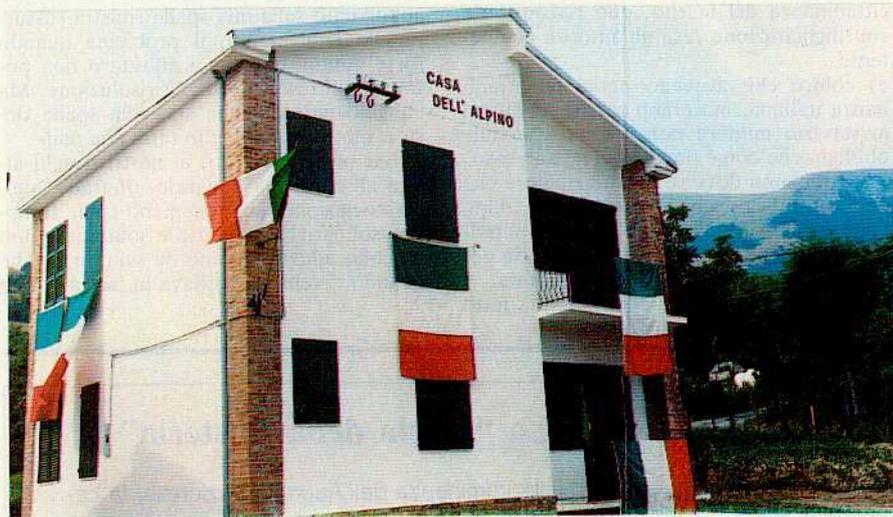
ne del vino, l'imbottigliamento, la conservazione e la degustazione del prodotto. Nella seconda parte troviamo una monografia dei vini tipici del Monferrato, dell'Astigiano e delle Langhe, per concludere nella terza sulle modalità di abbinamento cibo-vini, oltre ad un prontuario dei vini piemontesi e valdostani ed una serie di suggerimenti — da non trascurare — sull'abbinamento vino-tipo di bicchiere.

Nel prontuario sono citati 38 famosi vini delle succitate regioni piemontesi e 6 valdostani, con le relative osservazioni tecniche e le modalità di degustazione: particolari interessanti e, per ben bere, obbligatori.

«Questo mio lavoro non ha pretese — scrive il Pessina nella prefazione — ma vuole essere semplicemente un trattato, o meglio ancora una conversazione sul vino che dedico agli amici che hanno sempre dimostrato interesse per il mio «hobby».

«Parlar di vino» di Sergio Pessina. Pagine 71 - 16 disegni, 5 cartine. Tipografia Saviglianese - Savigliano (CN)

Gruppo Amandola (AP): la «casa dell'Alpino»



Il Comune di Amandola (AP) da anni sollecitato dal gruppo ANA, ha donato un'ex scuola elementare, fatiscente, in località Garulla (m. 900). Gli alpini, in un anno, lavorando durante il tempo libero, l'hanno sistemata a «Casa dell'Alpino». Munito di ogni comfort, è il fiore all'occhiello del gruppo. È stata inaugurata il 10 agosto scorso alla presenza di autorità militari, religiose, civili e, naturalmente, di una folta schiera di alpini marchigiani in congedo.

Un appello ai collezionisti

Cari collezionisti, come responsabile della vostra rubrica, della quale mi sono occupato con piacere fino ad oggi e della quale continuerò ad occuparmi, oggi mi rivolgo a voi con una richiesta particolare: come tutti avrete già sentito dire, c'è in corso un ridimensionamento delle Forze Armate e alcune nostre brigate alpine stanno per scomparire, con quanto rammarico da parte di tutti noi, è facile da capire. Proprio nell'intento di non disperdere i ricordi delle nostre brigate, vengono costituiti presso i Comandi (quando già non siano esistenti) dei musei con cimeli, testimonianze e materiale appartenente alle brigate stesse.

Rivolgo un caldo appello a tutti voi (perché so quanti sarebbero in grado di farlo), un appello a donare qualche elemento delle vostre collezioni, rinunciando a cose che vi sono certamente molto care, ma che possono servire a creare una certa continuità di ricordi e di storia nelle nostre brigate alpine.

Approfitto dell'occasione per ricordarvi che sono in offerta i 3 volumi della «Storia degli alpini», medaglie, distintivi, cartoline di varia provenienza e che come sempre io sono a vostra disposizione per questo, come per quanto detto sopra.

Vi rammento il mio recapito: Egidio Furlan, Trieste, Salita Cedassammare 9, tel. 040/412502.



Belle famiglie

1



3

2



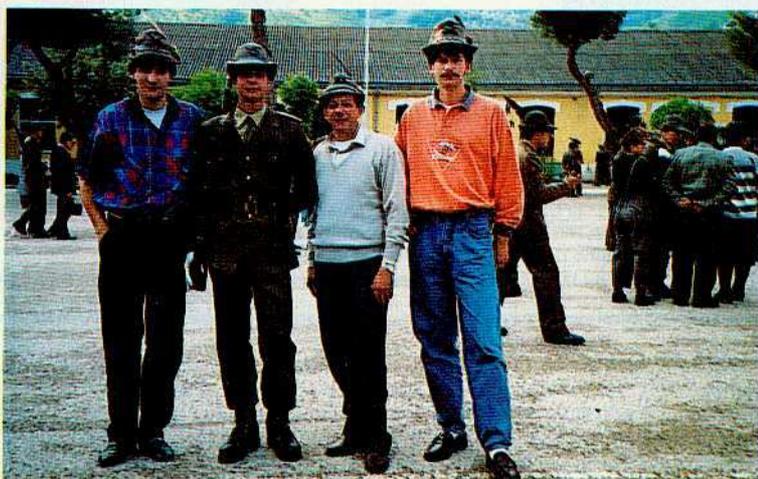
4



5



6



① Padre e 4 figli tutti alpini. È la famiglia Vinai del gruppo di Fontane, sezione di Mondovì. Da destra il «vecio» Marcello cl. 1918 bgt. «Mondovì» e i figli: Bartolomeo cl. '48 bgt. «Cadore», Luciano cl. 1936 bgt. «Mondovì», Matteo cl. 1960 bgt. «Mondovì» e Bruno cl. 1966 bgt. «L'Aquila». ② Nella foto la famiglia Cella del gruppo di Cortina d'Ampezzo, sezione Cadore. Da destra: il padre Gelio cl. 1930 1° regg. art. da montagna, il figlio Luca cl. 1970 brigata «Cadore» bgt. «Pieve di Cadore», l'altro figlio Severino cl. 1958 bgt. «Val Cismon». ③ Dal gruppo di Osoppo, sezione di Udine, la famiglia Cantoni. Da destra: il nonno Giobatta cl. 1908 gruppo «Osoppo», i nipoti Giorgio cl. 1967 bgt. «Vicenza» e Walter cl. 1970 gr. «Udine» e il figlio Pietro cl. 1939 3° regg. art. da montagna. ④ In questa bella foto, una famiglia del gruppo di Premosello Chiovena, sezione di Domodossola. Da sinistra: il nonno Pietro Arcioli cl. 1922 gr. «Val Chisone», il nipote Pierpaolo Scibuola cl. 1970 bgt. «Saluzzo» e il genero Antonio Scibuola cl. 1944 bgt. «Belluno». ⑤ Ancora padre e tre figli, questa volta del gruppo di Gaierone, sezione di Conegliano. Si tratta della famiglia Bazzo. Da sinistra: Ezio del gr. «Belluno», Massimo bgt. logistico, il padre Giovanni del bgt. «Feltre», Maurizio del «genio pionieri», tutti della brigata «Julia». ⑥ Dal gruppo A.N.A di Baselga di Piné, sezione di Trento, la famiglia Giovannini. Da destra: il padre Bruno cl. 1941 bgt. «Val Brenta», il figlio Roberto cl. 1968 bgt. «Bassano» e Sandro cl. 1971 ritratto nel giorno del suo giuramento a Belluno.

Il Papa ha voluto "posare" con



In occasione della visita a Vicenza del Santo Padre nei giorni 7 e 8 settembre u.s., la Curia vescovile aveva chiesto alla sezione di Vicenza, visto il brillante servizio al servizio d'ordine. Gli alpini vicentini sono stati pronti ad aderire alla chiamata. Più di 300 penne nere, con in prima fila gli uomini della Protezione civile, della folla nei numerosi punti della città dove il Papa ha voluto soffermarsi. Al mattino dell'8 settembre, dopo aver riposato presso il famoso santuario di Monte foto con loro. Ecco il ritratto fra il vescovo di Vicenza ed il responsabile regionale per la Protezione civile, attorniato da una parte dei componenti la squadra "Va

L'OLIO PER LE 13 LAMPADE
VOTIVE OFFERTO DALLE SEZIONI
DI GORIZIA E PALMANOVA

MESTRE Giorni di festa per la Madonna del Don

di Egidio Simonetto

Il 7 e l'8 settembre si è svolta la Festa della Madonna del Don. L'offerta dell'olio alle 13 lampade votive era stata affidata, quest'anno, alle sezioni di Gorizia e Palmanova (UD).

Sabato 7, nel pomeriggio, nel teatro «Toniolo», la rassegna di cori alpini ha aperto ufficialmente la manifestazione. Si sono particolarmente distinti il coro Marmolada di Venezia, diretto dall'alpino Lucio Finco, e il coro misto di Chiopris-Viscone (UD).

Di sera, la fanfara della «Cadore» si è esibita in piazza Ferretto, nel centro cittadino. Applaudito il carosello dinanzi a un pubblico festante che si è stretto affettuosamente attorno ai giovani esecutori.

Domenica 8, dopo l'alzabandiera, in-

contro solenne al palazzo municipale fra le autorità civili col sindaco Ugo Bergamo, i maggiori esponenti delle sezioni ANA ospiti e di Venezia e i rappresentanti di autorità militari, fra cui il gen. G. Rizzo, comandante del 4° C. d'A.A.

Dopo la deposizione di una corona d'alloro presso le lapidi dei Caduti, mons. Angelo Centenaro ha celebrato la messa. Fra i presenti, notato un gruppo di ex soldati della montagna della F.I.M.S., compresi i «Chasseurs des Alpes» di Grenoble con bandiera francese.

Nel frattempo giungeva la staffetta alpina da Palmanova con la fiaccola accesa per il braciere all'altare della Madonna del Don, in tempo per partecipare alla sfilata per le vie centrali di Mestre verso la chiesa

loro



olgimento della recente Adunata, che gli alpini dessero una mano alla organizzazione per quanto riguarda-coordinati dal vice presidente sezionale Mazzocco, per due giorni sono stati impegnati a regolare il flusso Berico, Giovanni Paolo II, visti gli alpini schierati ad attenderlo, ha espresso il desiderio di posare per una lchiampo". (Foto Aurelio Mari - "L'Osservatore romano)



dei Cappuccini, con fanfara, gonfalone di Venezia, decorato di M.O., e tutte le autorità, ospiti e cittadini convenuti.

Al rancio sociale, nella caserma Matter, i discorsi di rito e lo scambio di doni simbolici. Quindi trasferimento a Venezia, prima presso la sede della sezione e poi in piazza S. Marco per il concerto della fanfara e l'ammainabandiera.

Grande successo ha ottenuto la mostra di reperti e documenti autentici sulla campagna di Russia e sulla ritirata dal Don, allestiti su una serie di pannelli, proposti dai PP. Cappuccini, ex proprietà di padre Crossara, e dal capitano Prosperi del btg. «Vestone».

Accanto all'altare, l'icona della Madonna del Don. Celebra il rito mons. Centenaro.

Riunione del C.D.N. del 10/11/1991

In apertura di seduta il presidente Caprioli relaziona sulla visita alle sezioni di Roma, Firenze e Bologna e sul viaggio alpino in Sud Africa. Riferisce anche dei positivi risultati connessi con la visita, il 7 novembre u.s., al Dipartimento della Protezione civile e ai ministri Gorla e Marini. Il presidente informa di un incontro a Milano con il prof. Veronesi dell'Istituto Nazionale Tumori per promuovere, in occasione della 65ª Adunata nazionale, una campagna di sensibilizzazione per la donazione di sangue. Mucci riferisce sul prosieguo dei contatti con gli enti della città in relazione alla 65ª Adunata nazionale. Sono imminenti le decisioni per la definizione delle zone di ammassamento, percorso sfilata e deflusso; con le autorità militari stanno per esser definiti gli alloggiamenti per il servizio d'ordine nazionale e i reparti alpini in concorso e rappresentanza. Vengono prospettate soluzioni interessanti per gli alloggiamenti collettivi con particolare riferimento a soci delle sezioni estere e delle sezioni italiane più lontane.

Panazza relaziona sul viaggio a Rososch per acquisire elementi tendenti all'inizio degli eventuali lavori per la costruzione della scuola materna. Il C.D.N. ha autorizzato la realizzazione dell'opera che, mediante l'uso di moduli precostituiti, può esser costruita per 90 o 140 bambini.

Fra le varie è stata decisa la giornata della Protezione civile per il 7 giugno 1992, la partecipazione del labaro nazionale alla manifestazione a Milano della sezione di Milano il 15 dicembre p.v. e l'assegnazione del premio «Fedeltà alla montagna» 1992 ai soci della sezione di Belluno componenti della Cooperativa agricola Bassan srl di Borsoi di Tambre d'Alpago (BL).

Al termine della riunione è intervenuto il gen. Rizzo, comandante del 4º C.d'A.A., per uno scambio di saluti, visto che nei primi giorni del prossimo mese di gennaio cederà il comando del C.A.

Abbonatevi a L'ALPINO



Incontri



A Oulx, in Val Susa, in occasione di un raduno, si sono riabbracciati dopo 48 anni due «veci», il cap. magg. Aldo Bongiorno e l'alpino Bruno Brusa. Si erano lasciati nel 1942 a Ivrea, nella caserma «Val Calcina» ove ambedue prestavano servizio al btg. «Susa»: il primo quale istruttore, il secondo quale alpino di leva.



Dopo 50 anni si sono incontrati a Sydney, in Australia, due alpini pordenonesi: Giobatta Oro e Roberto Mantellato che non si erano più visti dopo le azioni sul Pindo in Grecia. Chi si ricorda di Mantellato può scrivergli al seguente indirizzo: 22 Gladstone Avenue-Ryde - 2112 Australia.

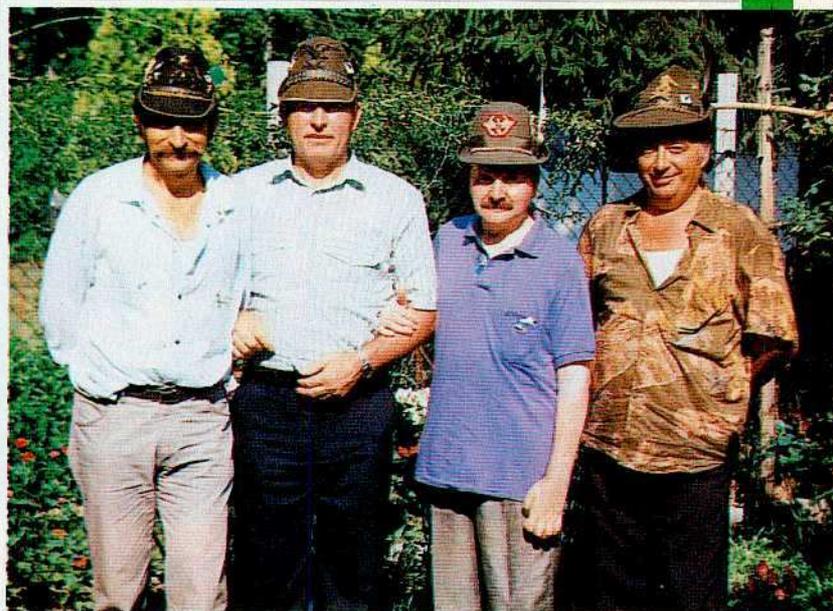


Chi ha prestato servizio negli anni 1956/1957 a Bassano del Grappa al B.A.R. Julia, 1ª Compagnia e si vede raffigurato nella fotografia che pubblichiamo riproducente la cena dei congedandi (quasi tutti istruttori), si metta in contatto con Dino Canciani, Piazza Nascimbeni, 9 - 33027 Paularo (Udine), tel. 0433/70109.

**BENVENUTI A TUTTI
GLI ALPINI
E AMICI DEGLI ALPINI**



In occasione di una riunione amichevole svoltasi nei locali dell'«Abruzzi Club» di Wetherill Park a Sydney (Australia), si sono riabbracciati dopo 51 anni due «veci», Giuseppe Di Stefano e Giovannino Romanelli che si erano persi di vista alla fine del conflitto, ed ambedue erano poi emigrati in Australia.



Tre artiglieri alpini che nel 1963 prestavano servizio militare nella 32ª batteria del gruppo «Bergamo» si sono incontrati dopo 28 anni a Aquileia (UD) unitamente al loro capitano di allora, ora generale Giovanni Comelli. Eccoli riprodotti nella foto: Attilio De Maria di Porlezza (CO), Lorenzo Fagioni di Almenno San Salvatore (BG) e Vincenzo Poli di Sarezzo (BG).



A Rovereto si sono ritrovati numerosi mortai della 6ª compagnia con il comandante di allora, oggi gen. Mario Gariboldi. Il gruppo ha visitato il mausoleo di Castel Dante, la campana dei Caduti sul colle di Miravalle di Rovereto, il Museo storico italiano della guerra e si sono portati infine sulle balze di monte Zugna ove fu catturato il volontario roveretano Damiano Chiesa. Parole di circostanza ai convenuti sono state espresse dal gen. Gariboldi e dal capogruppo di Rovereto, Dino Dal Ponte.



Alpino chiama alpino



BTG. «PIEVE DI TECO»: CHI SI RICONOSCE?

Questa vecchia foto scattata nel 1931 dopo una marcia raffigura gli alpini della 2' e 3' compagnia del btg. «Pieve di Teco»: chi si riconosce voglia mettersi in contatto con Pasquale Montaldo, via Sorviri 14 - Savignone (GE).

ALPINI DEL 1°/29 DEL CAR DI MERANO: ADUNATA!

Si vuole organizzare un'adunata degli alpini del 1°/29 che presero parte al CAR di Merano nel maggio del 1950 nelle file del btg. «Edolo»: la foto riproduce alcuni di essi.

Contattare Alessandro Nava, via Capodistria 8 - 21014 Laveno Mombello (VA), tel. 0332/668470.



CERCHIAMO ALPINI DEL B.A.R. «JULIA» - 1956/57

La foto è stata scattata alla fine del 1956 al campo sportivo di Bassano del Grappa e ritrae alcuni alpini del B.A.R. «Julia» - 3' compagnia. Chi si riconosce si metta in contatto con il loro caporale-istruttore Antonio Caparellucci, via Elettra 12 - 65100 Pescara, tel. 085/62236-8541167.

LA VALANGA SUL «CIVIDALE» NEL 1963

A Malga Losa di Lateis (Sauris), nell'alta Carnia, una valanga si abbatté sulla compagnia comando del btg. «Civida-le» nel febbraio del 1963 durante una marcia invernale: morì l'alpino Graziano Morgavi, piemontese. Eventuali parenti o commilitoni vogliano mettersi in contatto con l'amico alpino Licio Gatti, via Tricesimo 29, 33017 Tarcento (UD), tel. 0432/783571.

CHI SI RICONOSCE?

La foto fu scattata nell'autunno del 1946 a Rovezzano (FI) e ritrae alpini della classe 1924 inquadrati nella compagnia comando del btg. «Aosta» del regg. «Garibaldi» della divisione «Folgore»: al centro il ten. Godio e il sottotenente Pristerà. Il btg. «Aosta» era comandato dal magg. G. Lombardi e il reggimento dal col. Ravnich.

Chi si riconosce scriva a Antonio Fiorito, via S. Giacomo 13 - 12038 Savigliano CN - tel. 0172/21576 (segnato da una freccia).





**286ª COMPAGNIA
DEL BTG. «VAL PESCARA»**

Pietro Mancini, via delle Vigne 2 - 67050 Collelongo (AQ) - tel. 0863/948326, ricorda l'episodio del febbraio 1941 allorché la 286ª compagnia del «Val Pescara», accampata presso il vecchio convento di Tege in Albania, venne investita da una valanga assieme ai componenti della squadra mortai.

Egli ricorda il sergente maggiore Bazzicchi, gli alpini Bernardino Cesta e Vincenzo Incanni Cesta e tutte le altre «pennere» pregandoli di mettersi in contatto con lui per organizzare una «rimpatriata».

**CHI HA NOTIZIE DELL'ALPINO
ABRAMO TERRIBILE?**

Si cercano notizie da chi si ricorda o ha contribuito al conferimento della medaglia d'argento al V.M. alla memoria dell'alpino Abramo Terribile, classe 1915, della 2ª compagnia del btg. «Pieve di Teco» del 1º alpini della divisione «Cuneense», scomparso durante l'azione di B. Lipyagi (fronte russo). Scrivere al fratello Isacco Terribile, salita Sant'Ambrogio 9/8 - Recco (GE) - tel. 0185/720314.



CHI SI RICORDA DELLA FANFARA DELL'«AQUILA»?

Ecco la foto della fanfara del btg. «L'Aquila» scattata nel

1963 nella caserma «Rossi» della città abruzzese. Chi si ri-

conosce scriva a Valerio Rasetto, C.so Malingri 82 - 12031 Bagnolo Piemonte (CN), tel. 0175/392596.

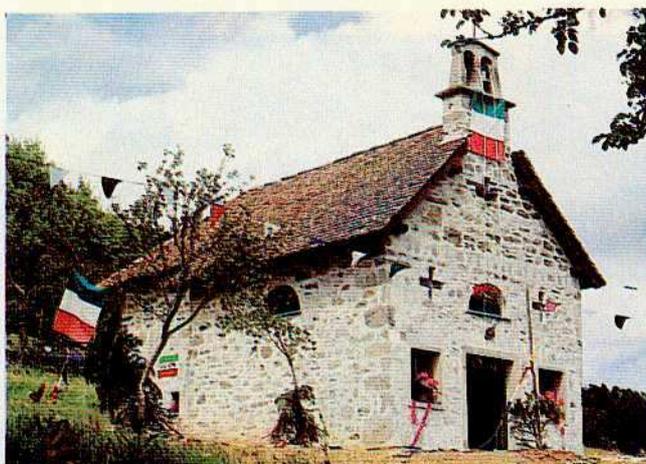


CARNICA

Restaurato a Timau il monumento ai Caduti

«Gli alpini e gli «amici» del gruppo «Freikofel» di Timau (sezione Carnica), capitanati dal capogruppo Renato Mentil, fra i tanti lavori portati a termine nel 1991 ricordano che il più importante è stato il restauro del monumento eretto nell'ex cimitero di guerra di Timau dove, fino nel 1937, riposavano i Caduti del fronte di guerra dell'Alto But tra i quali l'eroina Maria Plotzner Mentil, valorosa portatrice carnica caduta nel 1916 all'età di trentatré anni.

Il monumento così restaurato, splendida opera di autore ignoto (si auspica che la foto sia d'aiuto per l'identificazione dell'artista), raffigura la parte superiore di una baionetta, vista come simbolo di pace e non di guerra.



Ripristinata la chiesetta

Dopo lunghi lavori di ristrutturazione è stata inaugurata la chiesetta di Pani ad opera degli alpini del gruppo di Villa Santina. Tante le autorità, numerosi i partecipanti con le loro famiglie:

fra i presenti il presidente della comunità montana Martini, il gen. Beorchia, il sindaco Giatti, il presidente sezionale col. Giampaoli e il consigliere nazionale Chies.

Nelle foto: la chiesetta prima e dopo il restauro.



GENOVA

Monumento a 3 Caduti

Arezzo di Vobbia ha da sabato 27 luglio un nuovo, splendido monumento, opera dello scultore Walter Kemmler, dedicato a tre alpini della divisione «Cuneense» (Luigi Garavano, Emilio Imperiale e Clementino Lagorio) originari del luogo e dispersi in Russia. L'iniziativa, partita dalla famiglia Garavano, è stata realizzata dal gruppo Castello della Pietra della sezione di Genova con la piena adesione del comune di Vobbia. Il monumento, sistemato nel piazzale della chiesa di Arezzo, è stato inaugurato alla presenza di autorità civili e militari, nel corso di una cerimonia religiosa. Nel pomeriggio la fanfara della «Taurinense» ha tenuto un concerto, mentre la sera precedente si era esibito il coro ANA di Santa Margherita Ligure.



A Fontana Negra ricordo di Cantore

Su iniziativa del gruppo di Pieve Ligure — Sori della sezione di Genova, è stata inaugurata una targa in bronzo in località Forcella di Fontana Negra (m. 2600), nel maestoso gruppo dolomitico delle Tofane, a ricordo del generale Antonio Cantore. La cerimonia, avvenuta nel luogo dove il generale genovese cadde colpito da un cecchino il 20 luglio 1915, ha visto la partecipazione di alpini delle provincie di Genova, Belluno e La Spezia. Per la sezione genovese erano presenti, oltre al presidente Less, i capi del gruppo organizzatore e di quelli di Sampierdarena, intitolato appunto al generale Cantore, e di Varese Ligure, insieme a un buon numero di soci.

SAVONA Alpini liguri e piemontesi sul monte Beigua

Domenica 4 agosto 1991, sono saliti sulla vetta del m. Beigua (m. 1287) — presso la cappella santuario di Nostra Signora della Pace — più di un migliaio di alpini dei gruppi della sezione di Savona e di quelle di Genova, Imperia, Asti, Alessandria, Omegna, Mondovì, Cuneo

e Ceva. Numerosi anche i combattenti, i decorati al V.M. con la popolazione della vallata.

La cerimonia ha voluto ricordare con le medaglie d'oro della sezione, tutti i Caduti e Dispersi con particolare riguardo a quelli della divisione «Cuneense». Accolti dai dirigenti dell'ANA sono

giunti fra gli altri il gen. Sterpone, il col. Novelli, il sindaco di Varazze.

Dopo l'alzabandiera e la messa celebrata da padre Ciet, il presidente sezionale Siccardi ha illustrato brevemente gli scopi dell'incontro e le figure delle medaglie d'oro al V.M. conse-

gnando poi alle autorità targhe ricordo appositamente predisposte. Una particolare targa di riconoscenza è stata consegnata al «vecio» rag. Caruzzo per la costante presenza.

TRIESTE Ripristinato sentiero nelle Alpi Giulie



Il sentiero alpinistico «Carlo Puppis», sito nelle Alpi Giulie, collega la valle di Riobianco attraverso l'omonima forcella con la valle di Riofreddo e consente quindi il collegamento diretto tra il rifugio Brunner con il bivacco Calligaris e l'immissione nei sentieri che portano al rifugio Corsi, passando per la forcella di Riofreddo ed il rifugio Pellarini, passando per la sella Carnizza.

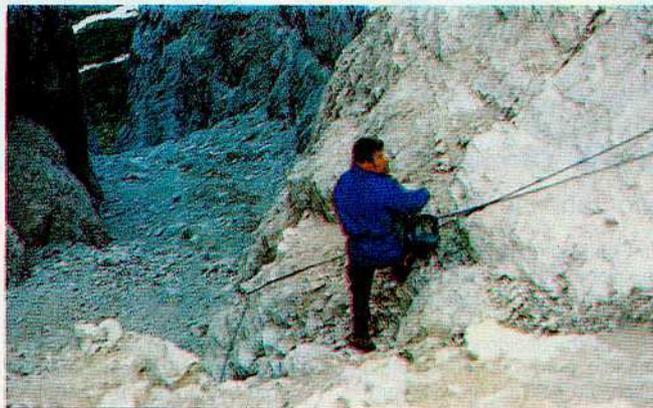
Si tratta, nell'insieme, di un percorso molto vario, mutevole, faticoso e in alcuni tratti molto impegnativo. Esso è contrassegnato dal segnavia numero 630 ed è stato restaurato l'ultima volta nel 1957; ma da allora gli agenti atmosferici avevano se-

riamente deteriorato le attrezzature, che in alcuni punti erano scomparse del tutto, come scomparso era il sentiero in alcuni tratti di bosco.

Certamente pochi alpinisti hanno affrontato il sentiero nella sua interezza in questi ultimi anni o se lo hanno fatto, hanno dovuto attraversare alcuni punti molto pericolosi, in particolare la forcella di Riobianco sul versante del «Calligaris».

Gli alpinisti della sezione «Guido Corsi» di Trieste, di concerto con la Commissione giulio-carnica dei sentieri, hanno operato l'intero ripristino del sentiero tra i mesi di luglio ed ottobre del 1991.

Il progetto si è concretizzato grazie alla partecipazione di molti alpinisti e tanti preziosi amici degli alpinisti, che hanno aderito all'iniziativa con entusiasmo, portando ciascuno il proprio contributo di esperienza, di fati-



ca e di sacrificio. Si è operato con più squadre nei giorni festivi, portando tutti i materiali a spalla nei posti richiesti. Ovviamente la parte più spettacolare ed impegnativa di tutta l'operazione si è svolta nella forcella con la posa dei cavi metallici; ma come non menzionare anche coloro che hanno spianato il sentiero nella parte boscosa, coloro che hanno aperto varchi nella vegetazione o coloro che hanno rinfrescato per chilometri i segnali ormai sbiaditi od inesistenti?

A corollario di questa impresa, agli alpinisti di Trieste va la soddisfazione di aver compiuto un'opera meritoria in campo alpinistico, a tutti gli amanti di questi monti va l'augurio di poter percorrere in tutta sicurezza un bellissimo percorso, in molti punti anche molto panoramico.

Nelle foto: due momenti del lavoro di ripristino.

BELLUNO

Cossiga fra gli alpinisti in Alpi

Durante la vacanza estiva in Pian Cansiglio, il presidente della Repubblica Cossiga si è concesso una breve visita alla sede degli alpinisti del gruppo A.N.A. di Tambre d'Alpago della sezione di Belluno, accolto dal presidente Bruno Zanetti e dal capo gruppo Ersilio Gandin. La bellissima sede, che sorge in località panoramica e turistica ed è denominata «Focolare Alpino» è intitolata a Franco Bertagnoli. Cossiga ha trascorso in cordiale conversazione una mezz'ora, si è interessato delle problematiche associative e ha ricordato con grande soddisfazione l'imponente Adunata nazionale di Vicenza.

NAPOLI

È morto Vigilante, ex presidente



Si è spento tempo fa il gen. Ubaldo Vigilante, combattente della 2ª guerra mondiale, già presidente per lunghi anni della sezione di Napoli. Lo ricordiamo tutti con rispetto e nostalgia per la sua dirittura morale, il suo carattere aperto e spiritoso, ma soprattutto per la sua genuina alpinità partenopea.

BERGAMO

40° Trofeo «Gennaro Sora»

La gara di staffetta alpina (piano-slalom-discesa) viene organizzata dalla sezione di Bergamo con la collaborazione di numerosi gruppi alpini e sarà effettuata il 23 febbraio a Gromo, località Spiazzi, Timogno e Vodala.

Per informazioni e programma telefonare alla sezione di Bergamo (035/233829) o al gruppo A.N.A. di Gromo (0346/41076).

«Calendare di Gogis»

Durante la stagione estiva ha fatto la sua comparsa la sesta edizione del «Calendare di Gogis» anno 1992, almanacco realizzato dai gruppi alpini e A.D.O. dell'alta Valle Brembana.

Il termine «Gogis» indica gli abitanti del territorio brembano dell'oltre Goggia, una guglia rocciosa alla confluenza del torrente Parina con il Brembo all'imbocco della piana di Scalvino in comune di Lenna e che da secoli ha costituito il confine meridionale dell'alta valle Brembana. Già nel 1902 era stato pubblicato un opuscolo «L'alta valle Brembana» con il preciso scopo di far conoscere questa zona di montagna troppo trascurata. La redazione era allora composta da illustri professioni-

sti e capeggiata da Gerolamo Calvi, sindaco di Piazza Brembana e padre dei futuri quattro eroi della prima guerra mondiale.

La redazione del «Calendare di Gogis», composta da Roberto Boffelli, Giampiero Bonetti e Marcello Calegari ha voluto ricordare l'avvenimento riproponendo per l'edizione 1992 le prime testate di quegli opuscoli, corredandole di bellissime fotografie del periodo fine Ottocento-inizio Novecento, in gran parte sconosciute perché provenienti da collezioni private.

Le copie sono disponibili presso le cartolerie dell'alta Valle Brembana e la libreria Rossi di Bergamo.



Dalle nostre sezioni all'estero

FRANCIA

Il dono di un letto alla polizia francese

Con una semplice cerimonia svoltasi presso il commissariato di Aulnay Sous Bois nella periferia di Parigi, la sezione A.N.A. di Francia ha donato un letto speciale che sarà assegnato alla casa di Osoy ove sono attualmente alloggiati 360 orfani di poliziotti francesi. Il gesto è stato altamente apprezzato dalle autorità parigine e il commissario David ha voluto ringraziare il presidente Zuliani per questa iniziativa degli alpini residenti in Francia.

Nella foto: il presidente Zuliani consegna al commissario David l'assegno.



Un tandem in dono a un cieco francese

Era stato segnalato alla sezione di Francia il caso della famiglia Menez di Parigi: il figlio Christophe, cieco dalla nascita, aveva espresso a più riprese il desiderio di fare dello sport, cosa più che difficile se non impossibile nelle sue condizioni.

Ecco allora intervenire gli alpini di Parigi che decidono di regalarli nientemeno che un tandem: in tal modo il ragazzo avrebbe potuto gustare l'ebbrezza della velocità e lo schiaffo dell'aria sul viso su e giù per i colli della sua regione.

Il giorno della consegna, il consiglio direttivo sezionale, presidente in testa, era al completo nel cortile di casa Menez: un fiammante tandem da corsa faceva bella mostra appoggiato al muro dell'abitazione!

Christophe non poteva vederlo, ha però capito subito di cosa si trattava: è salito sul sellino posteriore dietro ad un alpino, una breve rincorsa ed eccolo felice di ritorno.



Un computer per l'ospedale

Da lungo tempo parecchi italiani ricorrono alle strutture mediche francesi per la cura del trapianto del midollo e in particolare all'ospedale di Mulhouse, presso il quale si è da tempo costituito un comitato presieduto dalla signora Castellan e coadiuvato dall'alpino G. Boscato, con lo scopo di aiutare e assistere i nostri connazionali nella difficile fase di reinserimento nella vita attiva.

Ma occorre un computer per controllare le numerose pratiche burocratiche e seguire la convalescenza dei nostri compatrioti, che purtroppo sono in aumento da anni: ci ha pensato allora il capogruppo di Mulhouse, R. Burelli, che ha lanciato un appello alla sezione di Parigi e, con l'aiuto di tutti i gruppi francesi e l'assistenza dell'Olivetti, l'iniziativa ha potuto diventare in breve una felice realtà.

Il presidente sezionale Zuliani, accompagnato dai consiglieri Spagnoli e Tonellato, si è recato all'ospedale di Mulhouse dove, alla presenza di medici, insegnanti e alpini della città, ha consegnato l'apparecchiatura al centro sanitario.

Nella foto: alpini e amici dopo la consegna del computer.

GERMANIA

Due alpini «Maestri del lavoro»



Il presidente della Repubblica Cossiga ha concesso la «Stella al Merito del lavoro» con il titolo di «Maestro del lavoro» a due alpini della sezione Germania: Giuseppe Buizza del gruppo di Augsburg e Giuliano Ton del gruppo di Monaco di Baviera. La cerimonia si è svolta nell'ufficio consolare di Monaco al-

la presenza del ministro d'Italia Valacchi (padre di un alpino paracadutista) che ha rivolto ai due decorati parole di compiacimento per la loro rettitudine civica e la lunga laboriosa opera prestata all'estero.

Nella foto: il ministro d'Italia fra i due decorati.

NORDICA

La Vasaloppet 1991 ha riscontrato anche quest'anno un grandioso successo e tanti sono stati gli alpini provenienti dall'Italia per partecipare a questa classica manifestazione sciatoria.

Non è mancata la sfilata attraverso le vie di Mora con la deposizione di una corona ai piedi del monumento al Re Vasa e il coro di tutti gli alpini con il motivo di «... sul cappello...»: applausi a non finire da parte del numeroso pubblico.

Il grande appuntamento sarà quello del 1992, allorché in occasione della Vasaloppet verrà festeggiato il 25° anniversario di fondazione della sezione Nordica che comprende gli alpini residenti in Svezia-Norvegia-Danimarca e Finlandia.

Pochi i soci, è vero, ma in compenso dotati di una forte passione e da un altissimo spirito, sotto la guida dell'effervescente presidente sezionale Ido Poloni.

Nella foto: il monumento a Re Vasa e il vessillo della Nordica.



sua nascita.

Il programma comprende una sfilata, esibizione di gruppi folkloristici, canti alpini, brevi discorsi di saluto e deposizione di corone al monumento di Re Vasa.

Raid Norvegia-Svezia: 21/22 marzo

Grande gara di fondo di km. 110 da percorrere in due giorni, alla cui organizzazione partecipano gli alpini della sezione Nordica.

Per i concorrenti italiani è stato predisposto un pullman: rivolgersi a Claudio Cariani, Belluno - tel. 0437/941205-31784.



Dall'Antartide argentina

La foto è stata scattata nella base militare argentina «Comodoro Marambio», situata a Moron, all'estremo sud del paese. Accanto al comandante la base, è raffigurato col cappello alpino Adelchi Cordovado, il primo socio della sezione Argentina che è andato a lavorare verso il Polo Sud, in un clima difficile e aspro per la temperatura rigida e le condizioni ambientali.

AUSTRALIA

Vogliamo rimediare a una dimenticanza



Nel numero di novembre abbiamo voluto dedicare una pagina a foto di gruppo di alpini della sezione australiana di Melbourne e di 5 suoi gruppi. Ne mancava però uno, quello di Epping: ecco così acccontentati anche i soci A.N.A. di questo gruppo, alcuni dei quali effigiati nella loro sede.

CANADA

Vancouver festeggia il 20° di fondazione

Soci, simpatizzanti e familiari hanno voluto festeggiare nel salone del Centro Culturale Italiano il 20° anniversario di fondazione della sezione di Vancouver. Dopo aver illustrato le attività sezionali, il presidente Gemma ha consegnato i diplomi

di benemerita a Giuseppe Buiatti (presidente per 8 anni), a Renato Bitelli (per il suo lavoro organizzativo), a Francesco Dugaro, Pietro Berdusco e Silvano Motta per la loro assiduità e attività nel campo filantropico.

ARGENTINA

Nel proprio giardino l'aquila degli alpini

Angelo Glerean, un «vecio» dell'8° alpini e da 40 anni emigrato in Argentina dove vive in una elegante borgata di Rosario, l'alpinità l'ha nel sangue. Tanto è vero che ha costruito in un angolo del proprio giardino una specie di obelisco sul quale troneggia una grande aquila: osservatorio casalingo («mangrullo», si dice in spagnolo) per un ricordo che non può morire.

In occasione del 31° anniversario di fondazione del gruppo di Rosario, sono saliti in cima al monumento (e li vediamo nella foto) il cappellano sezionale monsignor Mecchia, il capogruppo di Rosario Burin e Raffaelli del gruppo Buenos Aires Nord.

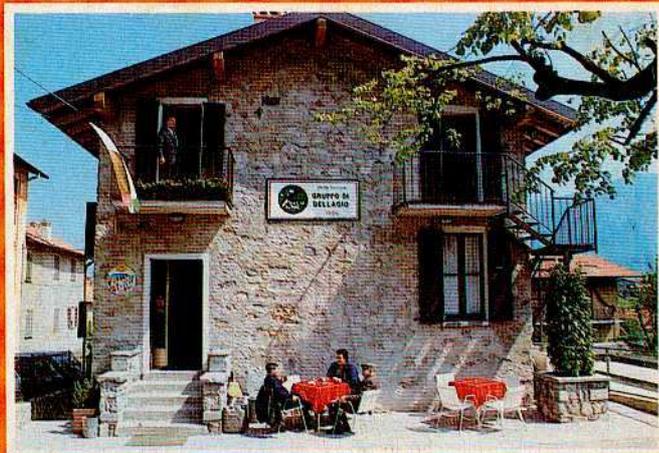




Le case degli alpini



GR. PIEVE DI COLOGNOLA AI COLLI, SEZ. DI VERONA



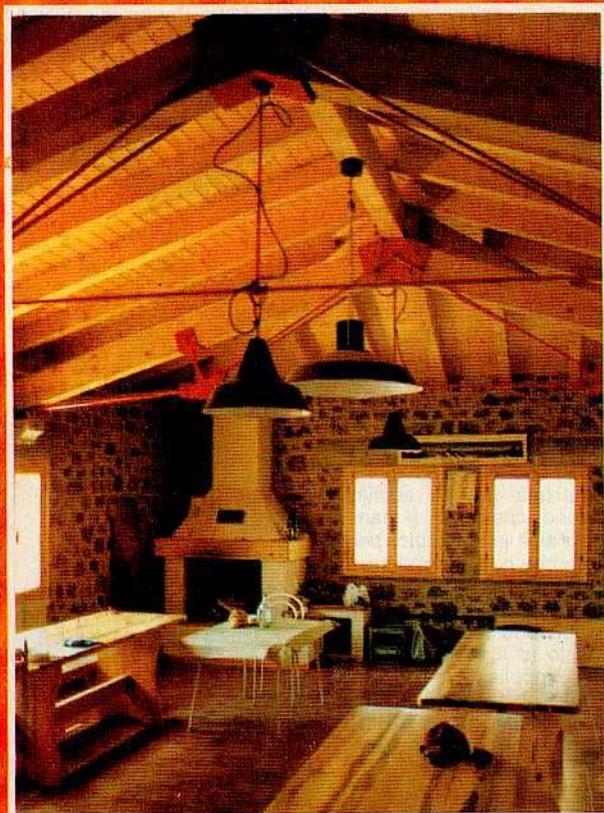
GRUPPO DI BELLAGIO, SEZIONE DI COMO



GRUPPO DI CA' DI DAVID, SEZIONE DI VERONA



GRUPPO DI SOIS, SEZIONE DI BELLUNO



GRUPPO DI ONO S. PIETRO, SEZ. VALLECAMONICA



GRUPPO DI GRAVEDONA, SEZIONE DI COMO



GRUPPO DI ABBIATEGRASSO, SEZIONE DI MILANO